Viaggio nei picchiaduro della nostra infanzia tra Mortal Kombat e Street Fighter
Retro
100 pagine SEMPRE + RETRO!
Evergreen
I Puffi
Heather Parisi
Picchiaduro
Bud Spencer e Terence Hill hanno fatto la storia del cinema comico a suon di pugni, risate e buoni sentimenti, ma dateci retta, non provocateli...
AIR FORCE
Altrimenti si arrabbiano...
Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 1, - DCB MILANO
90019
9 771970 862004
press FACTORY
€ 5,90
Anno 4 N°19
gen - feb 2009
bimestrale

www.telefilmmagazine.com

editoriale

Anno IV Numero 19

Retro

Editore: Press Factory srl
Direzione, redazione e amministrazione Via Palestro, 41
15100 - Alessandria

Numero 19 - Gen/Feb 2009
Registrazione N°568
del10/11/2004
presso il Tribunale di Alessandria
Iscrizione al R.O.C. N° 14987

Direttore Responsabile:
Antonio Visca
a.visca@pressfactory.it

Direttore di Produzione:
Alessandro Miglio
a.miglio@pressfactory.it

Coordinamento:
Giorgio Baracco
g.baracco@pressfactory.it

Collaboratori:
Diego Cestino
d.cestino@pressfactory.it
Matteo Conti
m.conti@pressfactory.it
Alessandra De Tommasi
a.detommasi@pressfactory.it
Francesco Foderà
f.fodera@pressfactory.it
Chiara Gera
c.gera@pressfactory.it

Si ringrazia per la copertina e per alcune delle immagini utilizzate nella cover story la Millenium Storm.

Hanno collaborato a questo numero:
Marco Accordi Rickards, Cristina Brondoni, Antonio Conticello, Nino Giordano, Alessandro Grieco, Petra Loreggian, Stefano Priarone, Mario Rumor

Impaginazione:
Matteo Fred Di Lenardo, Sabrina Gatto, Matteo Schiesari, Maria Tonello

Distributore: CDM Roma
Stampa: Puntoweb Srl Ariccia (RM)

Pubblicità:

Corso Venezia, 12- 20121 Milano -
Tel.: 02/76.31.88.38 -
Fax:02/77.80.90.18 -

www.emotionaladv.it - info@emotionaladv.it
Segreteria di Direzione
Emanuela Bottanelli -
Sales Coordinator
Pierfrancesco Binari pfbinari@emotionaladv.it

Editoriale

Quando non c'erano le e-mail

Ricordo bene la prima volta che ebbi a che fare con "internet". Non avevo idea di cosa fosse esattamente, ma c'era qualcuno che aveva un debito nei miei confronti e da alcuni giorni aveva iniziato a "vendere internet" in città. Visto che avevo subodorato che quei soldi non sarebbero mai arrivati, chiesi ed ottenni una di quelle scatolette-internet di Video On Line a parziale (speravo) saldo di quanto mi era dovuto. Il primo approccio all'e-mail fu strano. Avevo scelto viscanto@vol.it. Si doveva scegliere un nome di otto caratteri e così optai per una crasi cognome-nome. Non avevo la minima idea di cosa quella e-mail mi sarebbe servita e francamente pensavo che fosse totalmente inutile. Conoscevo solo un'altra persona che "aveva internet" e comunque non trovavo particolarmente eccitante l'idea di scrivergli delle lettere: lo vedevo un giorno sì e un pure in radio (già... quando non avevo troppo da studiare, "lavoravo" in radio, ma questa è un'altra storia...). Insomma, perché avrei dovuto usare il mio indirizzo e-mail? Ricordo, poco tempo dopo, il mio primo lavoro e... sì, sul mio computer c'era internet. Nessun altro dei miei colleghi aveva una connessione, ma io sì, perché la ragazza che sostituivo (sia benedetta la sua maternità!!!) si occupava del sito della rete (in questo caso tv, non radio) e siccome io prendevo il suo posto, mi sarei dovuto occupare di aggiornare la home page (una riga di testo in fondo alla pagina, con il programma della serata) e rispondere alle tre-quattro e-mail che arrivavano ogni giorno. È passata una decina d'anni da allora e solo oggi, martedì 9 dicembre 2008, oggi che il mio pc mi ha "abbandonato" (spero temporaneamente...), mi rendo conto che in effetti... sì, forse avevo ragione: se ne può fare a meno. A parte il panico iniziale, sono sopravvissuto alla grande ad una giornata senza e-mail. Si-può-fare! Bene, ora salvo questo file qui sul pc dell'hotel e lo mando in redazione. Via e-mail.

Antonio Visca

Sommario

Di: Antonio Visca

Tra critiche, domande, consigli e desideri andiamo a scoprire che molte volte voi lettori ci precedete proprio! In un fantastico gioco di rimandi, una specie di rimpiattino della memoria, si scopre un sottile filo rosso che lega la cover story sulle sigle dei cartoni animati a quella di Bud Spencer e Terence Hill che avete in questo momento tra le vostre mani. Curioso vero? Dite la verità cominciate a leggerci nella mente vero? Oppure i ricordi sono così universali da legarci con quel "sottile filo rosso"? A voi la risposta (e anche altre domande ovviamente!) scrivendo a mail@retroshow.it

Un gioco da... Brivido!

Caro Retro, vorrei evitare di scrivere le solite cose e i soliti complimenti però credo che ve li meritiate, mi viene quasi da dirvi: "Complimenti per la trasmissione!". È bello leggere di mese in mese (beh, ora di due mesi in due mesi), di cose che ci siamo dimenticati e si sono perse nella nostra memoria (o nella nostra cantina), penso ad esempio all'articolo con i giochi in scatola nell'ultimo in edicola. Leggendo e guardando i titoli dei giochi di cui avete parlato me ne sono venuti in mente un sacco e dando una spulciata in cantina ho trovato delle cose che non pensavo proprio di avere, alcuni che non avete neanche citato. Penso ad esempio a Scotland Yard, quello della Ravensburger, dove si doveva dare la caccia a Mister X, o a Brivido quello ambientato in una casa (tutta da montare) dove si infilava il teschio nella torre e poteva cadere nelle diverse stanze sui giocatori. Era uno dei miei giochi preferiti! A presto e continuate così!
Claudio

Dunque, dunque, dunque... Claudio ci metti di fronte ad una questione complessa: è meglio essere esaustivi e filologici quando parliamo di qualcosa o è meglio "dare sfogo" alle proprie emozioni e parlare dei giochi che ci hanno colpito e ricordiamo? Qui in "casa Retro" cerchiamo sempre di coniugare le due cose ma ovviamente ci piace (veramente tanto) tornare bambini... Quando un nostro collega è arrivato in ufficio con la macchina del gelato eravamo tutti lì intorno ed eravamo quasi tentati di rimetterla in funzione e quando ci capita di sfogliare riviste polverose ci mettiamo a sorridere con il vicino di scrivania della pubblicità dello zainetto piuttosto che della merendina, "dandoci di gomito", come si faceva tra i banchi di scuola... Retro è forse prima di tutto un giornale della memoria, la nostra sicuramente, ma che vogliamo condividere con tutti i lettori sapendo che certi ricordi sono proprio universali. In quanto ai due titoli citati Matteo ha confessato che non gli sono mai piaciuti perché perdeva sempre! Sarà per questo che non li ha citati? E comunque perché non ci mandate un po' di foto di qualche vostra scatola e perché no, di una tavolata di amici mentre "retrogiocate" il vostro Brivido o Scotland Yard? Vi aspettiamo!

Un Robert Englund... Più!

Salve.
Volevo gentilmente farvi notare che il nome esatto dell'attore è ROBERT ENGLUND.
Grazie per l'attenzione.
E buon proseguimento..
Ps: qualcuno si ricorda della rivista "Più"??? Sarei felicissimo se ne parlaste..
Massimiliano

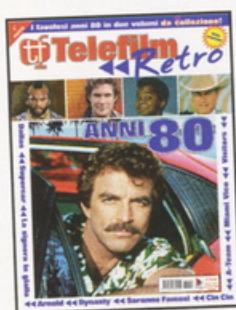
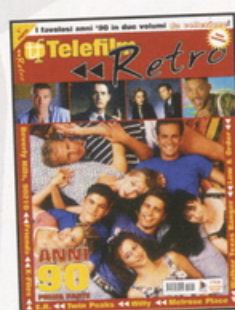
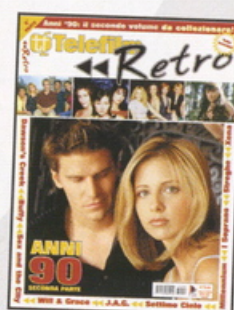
Ciao Massimiliano, ti ringraziamo per la segnalazione e come tante formichine siamo andate a spulciare tra i vecchi numeri di Retro il nome dell'attore e... sia nel numero 17 dove parliamo del suo ritorno all'horror con Zombie Strippers, sia nel numero 15 con la Cover Story dedicata ai Visitors non ci riusulta che sia stato scritto in altro modo! Se ce ne siamo perso qualcuno comunque ci cospargiamo

il capo di cenere e chiediamo umilmente scusa! Dobbiamo dire che ci è proprio "scappato"! Per farci perdonare Massimiliano possiamo dirti che dopo Il Corriere dei Piccoli arriverà il momento anche per il "giornalino" Più! Infatti potresti vedere esaudita la tua richiesta molto prima di quanto ti aspetti. Sono molti i fan di Più e della sua simpatica mascotte, il leone Turbo, e non sei il primo a chiederci informazioni al riguardo. Abbiamo recuperato un po' di materiale e sfogliando le pagine... quanti ricordi! Soprattutto per quanto riguarda i gadget, il momento più atteso di settimana in settimana. Solitamente i più mitici uscivano d'estate e abbiamo ritrovato L'aereo ultraleggero, La Cuffia ad acqua, Gli Occhiali Spia e poi i fumetti e le rubriche ma... non vogliamo mica svelarvi tutto! Devi (e dovete aspettare ancora un po'!), ma la pazienza verrà premiata!

Quei pigroni degli Oliver Onions...

Saluti e complimenti a tutta la redazione di Retro per riportarci in ogni numero nelle nostre camerette di quando eravamo piccoli, quelle con i poster dei Duran Duran della sorella più grande che puntualmente ci inseguiva per "pestarci a sangue" ogni volta che con il pennarello facevamo i baffi a Simon (ovviamente ogni riferimento a fatti o persone realmente esistiti è puramente casuale!). Nel numero che ho tra le mani di Retro, quello delle sigle dei cartoni animati, scrivete dei diversi autori delle sigle dei cartoni e parlate, tra gli altri, dei mitici Oliver Onions. In particolare citate la bellissima sigla di Galaxy Express 999 e l'altro giorno mettendo mano ad un vecchio film con Bud Spencer ho ritrovato lo stesso pezzo nella colonna sonora, il film era Bomber quello con Jerry Calà e devo dire ci sono proprio rimasto!
Enrico

E bravo Enrico! Oltre a scoprire uno dei "segreti" degli Oliver Onions hai scoperto in un colpo anche la cover story di questo numero (anche se immagino avessi già guardato la copertina). È successa esattamente la stessa cosa anche a noi mentre stavamo preparando il numero che hai in questo momento tra le mani. Freschi freschi dalle sigle dei cartoni animati con ancora nelle orecchie un bel po' di canzoni (e avendo assistito al concerto di Cristina D'Avena con i GemBoy a Lucca Comics) riguardandoci i vari film del Bud e del Terence nazionali, ed in particolare Bomber siamo rimasti anche noi a bocca aperta. Via quindi alle ricerche, (plagio? copia? pura casualità?) per poi scoprire che la canzone è la stessa, gli autori anche e l'unica differenza è il testo. I Fratelli De Angelis all'epoca avevano scritto Fantasy per il film e quando gli proposero di scrivere qualcosa per il cartone animato loro misero sul piatto una versione in italiano del loro pezzo intitolandola Galaxy. Il pezzo, fortemente elettronico ben si addice al cartone a tema fantascientifico, forse (nostro umile giudizio) un po' meno al film ma come dimostri anche tu è rimasta nei nostri ricordi!

Friends
Il Tempo delle Mele
E.R.
Retro
Richiedi gli arretrati di
Retro '70, '80 e '90
euro 8,90
Retro n° 1
Retro n° 2
Retro n° 3
Retro n° 4
Retro n° 5
Retro n° 6
Attenzione: edizione limitata!
Vuoi fare (o farti) un regalo?
I numeri di Retro 70, Retro 80, e Retro 90
usciti in edicola sono anche disponibili in
3 volumi da collezione!
rilegati con copertina rigida:
tre veri e propri libri con tutti i telefilm
(e non solo...) degli anni '70, '80 e '90
euro 21,00

Tom Cruise ◀◀ Mazinga ◀◀ Commodore 64 ◀◀ Lupin

...e dopo gli speciali da collezione...

N° 7 – 50 star Anni '80
Transformers – Tartarughe Ninja – Saranno Famosi – Monthy Python - Don Bellisario– Atari 2600 – Subbuteo – Calciobalilla

N° 8 - I robottoni
John Landis – Robert Patrick – Benny Hill e George e Mildred – Sergio Vastano – Omar Fantini - 500 – Lupin III – Commodore 64

N° 9 - I tormentoni
Claudio Cecchetto – Film vacanzieri – Jerry Calà – Hugh Hefner e i 50 anni di Playboy – Colpo Grosso – Creamy vs Lamù – Feste anni '80 – Walter Hill – Lorenzo Lamas

N° 10 – Happy Days
American Graffiti – Anson Williams – Porky's – Umberto Smaila – Mago Silvan – William Shatner – Heidi – Corriere dei Piccoli – Coin-op – BMX

N° 11 – He-Man
Conan e Rambo – Movida anni '70 – Horror anni '80 – Dario Argento – Candy Candy – Amanda Lear – 30 anni di CHiPs – Dragon's Lair

N° 12 – I paninari
Enzo Braschi – Lino Banfi – L'allenatore nel pallone – Western – Alison Amgrim – Remi – Giocattoli spaziali – Luis Miguel – Sabrina Salerno

N 13 – Fantaghirò
Lamberto Bava – Metallari – I Cavalieri dello Zodiaco - 90° Minuto – Tonino Carino – Schiacciapensieri + il calendario 2008 delle star degli anni 80

N 14 – Ritorno al futuro
Yuppies - Cicciolina - John Rambo - Jocelyn - Lady Oscar - Arnold - Michael Jackson - Toto Cotugno - Il cubo di Rubick

N 15 – V- Visitors
Kiss me Licia - Bee Hive - Indiana Jones - Corrado Tedeschi - Super Mario - Simon - Mullet - Battlestar Galactica

N 16 – Giocattoli
I giocattoli della nostra infanzia - L' Uomo Tigre - Wrestling - Hulk - Charlie's Angels - I Righeira - Marco Predolin - Super Mario seconda parte

N 17 – Commedia Sexy
Intervista a R. Englund - Dirty Dancing - Dynasty - Holly e Benji - Cyndi Lauper - Donna Bionica - Gli anni 80 in un...

N 18 – Quando la tv Cantava
Intervista a C. D'Avena - FiveLandia - Mickey Rourke - Il ritorno di J. Calà - Gli anni 70 in un... - Giochi in scatola

sono disponibili gli arretrati del "nuovo" Retro!

Vuoi un arretrato?
Versa sul C/C postale n° 20530200 la cifra di 7,90 euro per ogni copia dal n.7 al n. 12 o 8,90 euro dal numero 13 n avanti, compilando il relativo bollettino di conto corrente postale intestato a:
Staff Diffusione Sviluppo Stampa srl - Via G.B. Bodoni, 24 - 20090 Buccinasco (MI). Specifica nella causale: "Arretrato RETRO N° ..."

Per i residenti all'estero le tariffe sono:
Europa 10,00 euro (dal n.7 al n.12), 12,00 euro (n.13); Resto del Mondo 13,00 euro (dal n.7 al n.12), 15,00 euro (n.13)

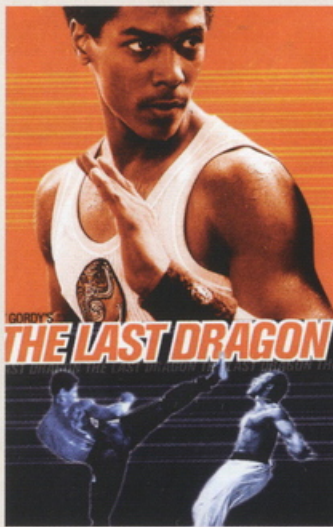
Per maggiori informazioni: Staff srl - Via G.B. Bodoni, 24 - 20090 Buccinasco (MI) - Fax 02.45702434
E-mail servizio clienti: abbonamenti@staffonline.biz
Call center: 02.45702415 dal lunedì al venerdì 9.30/12.30 e 14.30/17.30

◀◀ Deejay Beach ◀◀ Beverly Hills, 90210 ◀◀ Fiat 500 ◀◀ Benny Hill ◀◀ Lamù & Creamy ◀◀ Transformers ◀◀

Un nuovo colpo per Karate Kid?

A quanto pare non c'è tre senza quattro anche se in questo caso si parla di *remake* del famoso film del 1984 e non di un quarto capitolo vero e proprio (in realtà i **Karate Kid** sono già 4 anche se l'ultimo non ha avuto molto successo e se lo ricordano in pochi...).
Le informazioni sul nuovo titolo sono ancora poche ma a quanto pare la **Columbia Picture** ha ordinato uno *script* per un nuovo Karate Kid. Tirate quindi fuori dal fondo del vostro armadio il kimono (non quello d'oro, quello è un altro film) e preparate il vostro migliore colpo della gru. Il nuovo Kid sarà **Jaden Smith**, figlio prodigio di **Will "Principe di Bel Air" Smith** il cui primo film "importante" è stato quello di **Muccino** al fianco del padre, **La ricerca della felicità**.
L'abbiamo visto sullo schermo al fianco di **Keanu Reeves** in **Ultimatum alla terra** ma siamo sicuri che il piccolo Jaden stia già prendendo ripetizioni di karate per allenarsi al meglio.
Il film sarà ambientato a Pechino per il ritrovato interesse nei confronti della Cina e a detta dei produttori conterrà molti legami con la pellicola originale. Riuscirà Karate Kid a lanciare nell'Olimpo la carriera del giovanissimo (10 anni) Jaden come già fece il quarto capitolo con **Hilary Swank**?

Anche Samuel L. Jackson in Kimono?

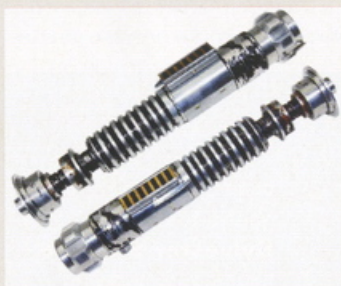
Dopo un'altra prova d'attore in **La terrazza sul lago** in cui interpretava l'agente di polizia **Abel Turner**, **Samuel L. Jackson** è pronto ad impersonare il cattivo di turno nel *remake* di **The Last Dragon** secondo Hollywood Reporter. Il film *cult* del 1985 tornerà quindi nei cinema e Jackson interpreterà il ruolo di **Sho'Nuff**, lo *shogun* di Harlem. La trama sarà simile all'originale in cui il protagonista **Leroy Green** cerca di raggiungere il più alto livello possibile nella sua disciplina di arti marziali per diventare l'ultimo drago, il guerriero più forte.
Il film dovrebbe già essere pronto nel 2009 e uscire in concomitanza dei festeggiamenti per i 50 anni della **Motown**.

I Ghostbuster hanno trovato casa...

Dopo tanti problemi sembra che li videogame tratto da **Ghostbusters** abbiano finalmente trovato una casa... di distribuzione. Il gioco della **Activision/Blizzard** era stato "messo da parte" dopo la fusione di quest'ultima con la **Vivendi Games**. La nuova "casa" è la mitica **Atari** marchio che sta segnando un forte ritorno. Pare inoltre che Atari abbia un accordo in atto con **Sony** per "cucinare" ai *fan* anche altri titoli dedicati agli acchiappafantasmi.
Il *videogame* ectoplasmico vede la presenza dei quattro attori del film originale nella loro veste digitale e uno *script* curato da **Dan Aykroyd** e **Harold Ramis**. Il gioco a quanto pare è un seguito proprio di **Ghostbusters II** ed è stato programmato da **Terminal Reality** e **Red Fly Studios**.
Non ci resta che aspettare fiduciosi il 2009 che potrebbe portarci in regalo anche il cofanetto contenente i primi due film di cui siamo in fervida attesa da tempo.

Ridley Scott gioca a Monopoli

Sembra una di quelle notizie che escono il primo d'aprile ma, mentre stiamo scrivendo queste righe si sta avvicinando sempre più il Natale.
A Quanto pare **Ridley Scott** il padre del capolavoro di fantascienza **Blade Runner** e di **Alien** ha deciso di tornare alla sua vecchia passione.
Abbandonati i **Gladiatori** e i **Black Hawk Down** quindi Scott si dedica al **Monopoli**.
L'idea che fa da sfondo al suo nuovo progetto sarebbe proprio legata al buon vecchio gioco in scatola (di cui abbiamo parlato nel numero precedente di

Retro). Le pedine rappresenterebbero diverse famiglie le cui storie veranno raccontate con il succedersi delle fasi di gioco. Vedremo quindi personaggi passare da una classe sociale all'altra in pochi istanti e siamo proprio curiosi di vedere chi sarà il padrone di Parco della Vittoria...

Hollywood su eBay

Il progetto è partito l'11 dicembre scorso e siamo sicuri che al momento di andare in stampa gli oggetti in vendita avranno raggiunto cifre stellari. Hollywood ha infatti deciso di mettere in vendita 500 oggetti che hanno fatto la storia del cinema. Partendo "dal basso" possiamo trovare i copioni di molti film oltre a foto autografate, i veri *fan* potranno trovare anche i costumi di scena, gli accessori e anche modellini usati sui *set* e memorabilia varia. Per far salire l'acquolina in bocca ai lettori possiamo aggiungere che tra vari oggetti compaiono il cappello e la frusta di **Harrison Ford** in **Indiana Jones**, per "raffreddare i bollenti spiriti" possiamo dirvi che la base d'asta per la spada laser dell'originale **Guerre Stellari** è 150mila dollari! Se proprio non ne potete fare a meno però vi conviene dare un'occhiata allo *skateboard* volante di **Ritorno al Futuro II** o provare ad accaparrarvi il costume originale di **Batman** o **Robin** (dalla serie televisiva) o quello di **Superman**. Insomma non c'è limite alla scelta, forse solo al portafogli...

Uno Star Trek tutto nuovo

Dopo tanta attesa ecco finalmente le foto del nuovo film dedicato alle vicende dell'**Enterprise**. Anche in questo caso si è pensato ad un *prequel* invece di addentrarsi in territori sconosciuti che negli ultimi anni non hanno portato molta fortuna al mitico *franchise*. Undicesimo capitolo della saga (anche se i *fan*, pardon, *trekkies* lo chiamano **Star Trek Zero**) vede coinvolti **Chris Pine** nei panni di **Kirk** e **Zachary Quinto** in quelli del vulcaniano **Spock**. Altri membri del *cast* **Eric Bana** e **Winona Rider**. Il film dovrebbe uscire nelle sale americane 5 agosto 2009 ed essendoci dietro quel "malato di mente" di **JJ Abrams** c'è da aspettarsi qualche trovata sorprendente almeno a livello pubblicitario.

Un Trinità del nuovo millennio?

Se ormai da qualche tempo abbiamo imparato ad apprezzare **Terence Hill** nelle vesti tonacali di **Don Matteo**, adesso potremo finalmente rivedere l'interprete dell'indimenticato **Trinità** tornare ad indossare stivali e cappellaccio da *cowboy* in **Doc West** e non solo nella *cover story* che troverete in questo numero di **Retro**. Il film per la tv in due puntate è prodotto da **Mediaset**, diretto da **Giulio Base** e girato a Santa Fè. Nel *cast* ci saranno **Ornella Muti**, **Paul Sorvino** e **Claire Carey** ma il protagonista indiscusso sarà lui, il grande Terence, che vestirà i panni di un dottore che, oppresso dai sensi di colpa per aver fatto un grande errore nella sua carriera medica, abbandona la professione e vaga per il selvaggio *west* giocando a poker e tirando di pistola, nel tentativo di dare di che vivere ad un bambino rimasto orfano a causa del suo errore, fino ad assestarsi nel villaggio guidato dallo sceriffo **Basehart**, dove tonerà ad esercitare la professione medica. Per vedere Doc West sul piccolo schermo bisognerà attendere la primavera.

A tutto sequel!

Gli anni ottanta sembrano proprio non voler finire nel dimenticatoio e il grande schermo si prepara ad ospitare nuovamente i *sequel* di due pellicole che arrivano diretta-

Rocky vs Ivan Drago. Di nuovo?

Insieme sì, ma niente guerra fredda! **Sylvester Stallone** ha infatti annunciato di aver contattato il suo "acerrimo nemico" **Ivan Drago** (**Dolph Lundgren**) per partecipare al suo nuovo progetto il cui titolo dovrebbe essere **The Expendables**. Niente ring e pugilato tra i due ma un *action movie* a cui parteciperanno anche le *star* **Jason Statham** e **Jet Li** specializzati nel genere.
Il film sarà ambientato in Costa Rica e in Louisiana e dovrebbe trattare di un gruppo di mercenari in missione per far cadere un dittatore sud americano. Lundgren non se ne sta con i guantoni in mano comunque e passato ormai dietro la macchina da presa arriverà tra poco nelle sale con **Command Performance**.
La trama? Dopo un tentativo di rapimento del premier russo un batterista interviene per salvarlo...

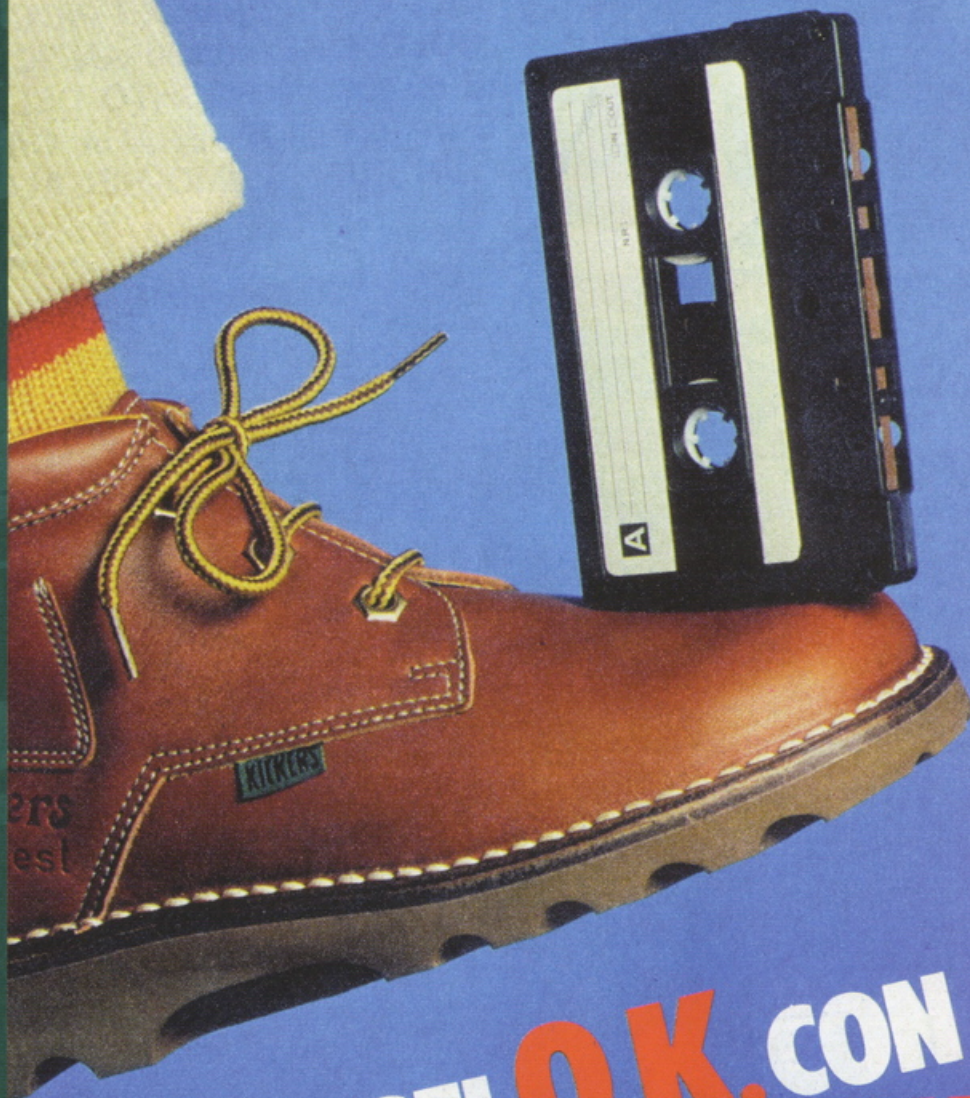
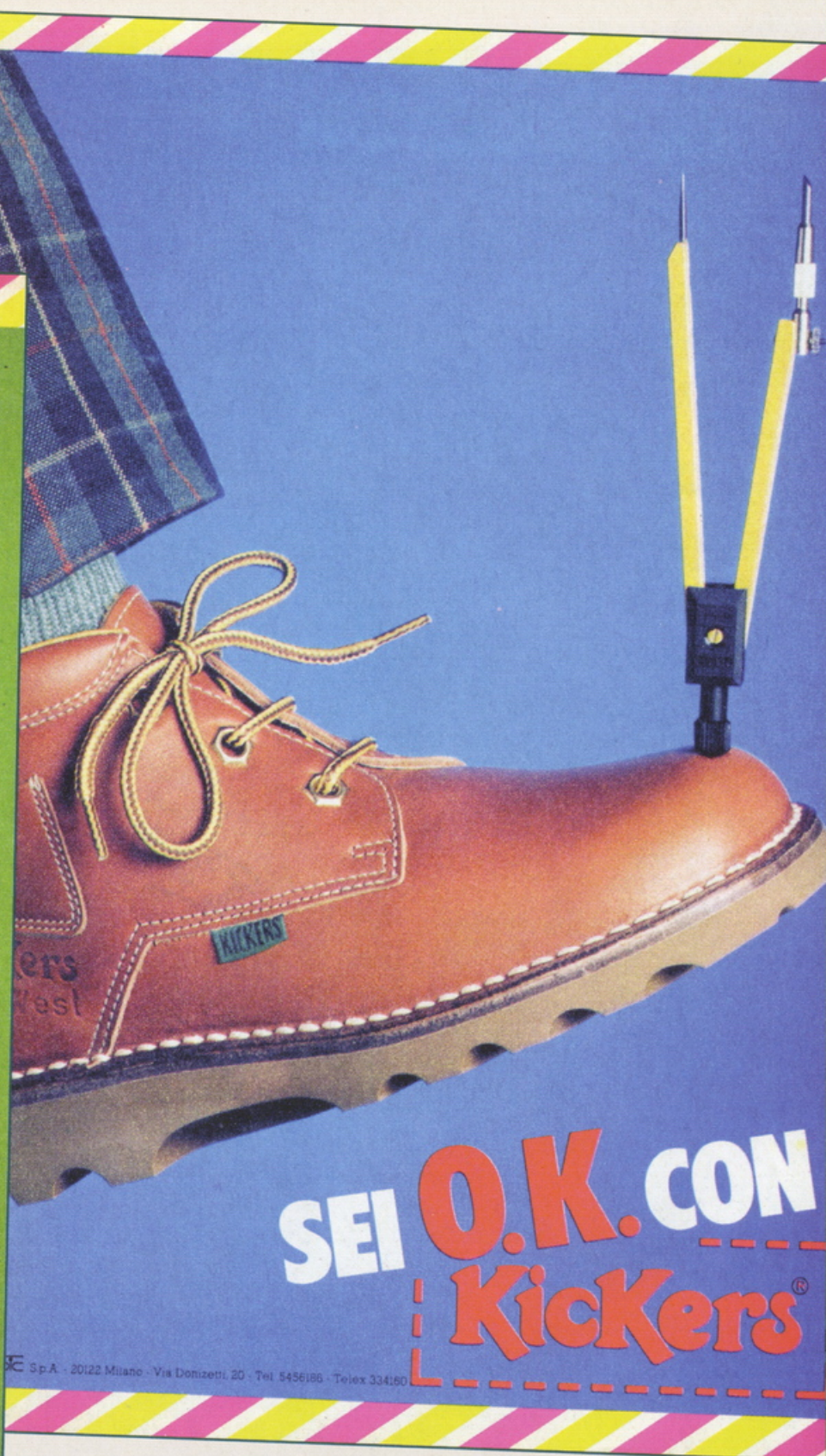
mente dai fasti dei mitici *Eighties*: **Tre scapoli e un bebè** e **Scuola di Polizia**. Entrambe le pellicole vedranno protagonista ancora una volta **Steve Guttenberg** che, se nel *sequel* della pellicola del 1987 sarà ancora una volta accompagnato da **Ted Danson** e **Tom Selleck**, nel nono capitolo delle vicende dell'Accademia più strampalata della storia potrebbe avere al suo fianco addirittura **Kim Cattrall** e **Sharon Stone** (quest'ultima già apparsa in **Scuola di Polizia 4**), anche se le due attrici non hanno ancora fatto sapere se accetteranno l'offerta.

Matricole e Meteore' al quadrato

Anche la televisione prova nostalgia dei bei tempi andati e a dimostrarcelo ci pensa la dilagante ondata di programmi "retro" che da qualche tempo affolla i nostri palinsesti. Prima dei vari **Tutti Pazzi per la Tele** e **I Migliori anni**, **Italia 1** aveva già dedicato largo spazio all'amarcord con programmi **cult** come **Matricole** e **Meteore**, fusi poi nel 2002 in un'unica trasmissione condotta da **Enrico Papi**. Proprio quell'edizione, che vedeva l'occhialuto conduttore affiancato da **Moran Atias** e **Yurgita Tvarish** e da una **Sabrina Salerno** in versione inviata speciale, è tornata ora in tv (ogni giovedì alle 21.10) per un'"operazione nostalgia" all'ennesima potenza...

Insegnanti da... Fame

Le riprese dell'attesissimo *remake* di **Saranno Famosi** sono iniziate lo scorso novembre e, proprio come era successo per l'illustre originale, gli attori che vestiranno i panni degli allievi della High School of Performing Arts di Manhattan saranno tutti giovani sconosciuti, mentre il corpo docenti inizia a prendere forma regalandoci una rosa di vecchie conoscenze. La nuova insegnante di dizione avrà infatti il volto di **Megan Mullally**, l'irresistibile **Karen** di **Will & Grace**, mentre il pluripremiato **Kelsey Grammer**, l'indimenticato protagonista di **Frasier**, vestirà i panni di un direttore d'orchestra. **Charles S. Dutton** interpreterà un insegnante di recitazione e **Bebe Neuwirth** un maestro di danza, ma tra i docenti non mancherà nemmeno una "ex" d'eccezione: **Debbie Allen**. L'interprete della mitica **Linda Grant** ha infatti debuttato proprio nella pellicola originale del 1980 e ha fatto parte poi per anni del *cast* della serie tv Saranno Famosi nei panni della storica insegnante di danza. Per vedere esibirsi la nuova classe bisognerà attendere il prossimo autunno, visto che l'uscita della pellicola nelle sale americane è prevista per il 25 settembre.

Avete presente la canzone These boots are made for walkin? Non potrebbe essere il brano simbolo delle mitiche Kickers? A loro modo delle numero uno...

KICKERS
SEI O.K. CON
KicKers®
S.p.A. · 20122 Milano · Via Donizetti, 20 · Tel. 5456186 · Telex 334160

L'ha scritto: Stefano Priarone

I film di Bud Spencer & Terence Hill sono stati visti da milioni di spettatori, veri film-cartoon, con pestaggi in puro stile Braccio di Ferro

Era una sorta di rito di passaggio. Chissà quanti dei nostri lettori sono stati portati per la prima volta al cinema a vedere un film "non Disney" interpretato da loro. E ancora adesso quando vengono trasmesse in televisione le loro pellicole hanno un ottimo successo, sono degli *evergree*n un po' come, per certi versi, quelli di **Don Camillo**.

Bud Spencer (**Carlo Pedersoli**) e **Terence Hill** (**Mario Girotti**) hanno influenzato l'immaginario di più generazioni di ragazzini, dagli anni Settanta a oggi (prima al cinema e poi in televisione) e hanno anche avuto un grande successo internazionale.

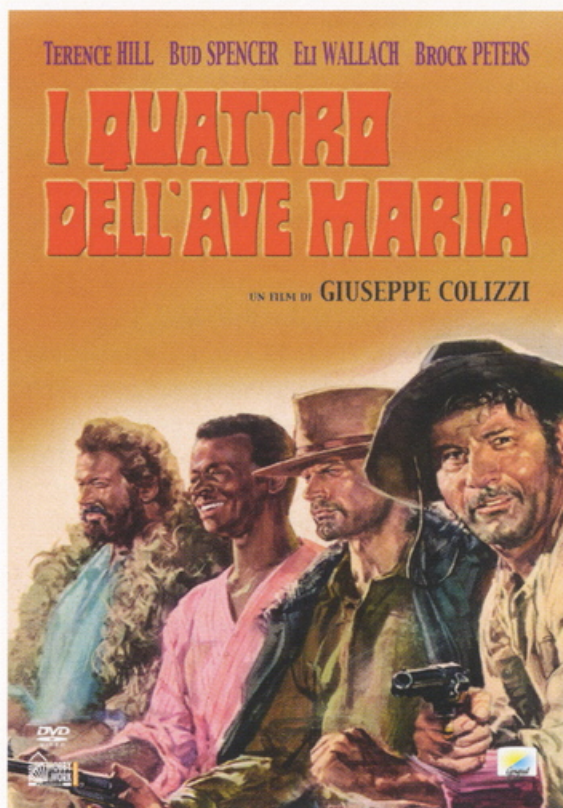
I direttori di Festival quando parlano di cinema italiano all'estero fanno sempre i soliti nomi (**Fellini**, **Antonioni**, **De Sica**, il neorealismo), ma dovrebbero invece citare le popolarissime pellicole del duo.

Come molte grandi avventure inizia per caso. Siamo alla fine degli anni Sessanta, Carlo Pedersoli, classe 1929, ha un grande passato di nuotatore, è stato il primo italiano a scendere sotto il minuto nello stile libero e ha fatto ben tre Olimpiadi (quelle del 1952, del 1956 e del 1956).

Lui e **Giampiero Galeazzi** (il giornalista sportivo noto come Bisteccone per la mole e l'appetito), ex canottiere, sono spesso additati come simboli dei guasti provocati dallo sport agonistico quando non lo si pratica più (peraltro Bud Spencer, adesso sui 140 chili, era sopra il quintale anche da sportivo).

Mario Girotti, classe 1939 (nato il 29 marzo, un giorno prima di chi scrive anche se ovviamente non lo stesso anno), mezzo veneto e mezzo tedesco (da parte di madre), ha esordito come attore molto giovane, curiosamente dopo essere stato notato dal regista **Dino Risi** in una gara di nuoto.

Nel 1967 arriva la loro grande occasione, il regista **Giuseppe Colizzi** offre loro il ruolo da protagonisti nello spaghetti western **Dio perdona... io no!**.

Per fare colpo a livello internazionale e rendere più credibili le opere ed i personaggi interpretati i due

adottano gli pseudonimi che li renderanno celebri, ovvero Bud Spencer (in omaggio all'attore **Spencer Tracy** e alla birra Bud) e Terence Hill.

Il film è ancora piuttosto serioso, un western-noir (Spencer e Hill uniscono le forze per catturare uno spietato criminale), ma è subito evidente l'alchimia tra i due, l'avventuriero un po' gaglioffo (Hill) e il gigante buono (Spencer).

In realtà, Terence Hill viene scelto per sostituire l'attore **Pete Martell**. Ha raccontato Hill: «Accadde che l'attore che doveva fare il gatto, Peter Martell, litigava sempre con la fidanzata ed una sera, durante una lite violenta, le tirò un calcio ma lei si scansò, colpì il muro e si ruppe un piede».

Dio perdona... io no! ha una sorta di *sequel* nel 1968

Li abbiamo visti decine e decine di volte, al cinema o in tv, ma siamo proprio sicuri di ricordarceli tutti i film della mitica coppia Bud Spencer e Terence Hill? Siamo andati a spulciare tra scatoloni di vecchie e polverose videocassette e nuove edizioni DVD ed ecco un'agile sintesi di tutte le pellicole che vedono come protagonisti i nostri irresistibili amici!

Dio perdona... io no

Un bandito sanguinario, una ricchissimo bottino e due uomini, un assicuratore e un pistolero disposti a tutto pur di acciuffarlo. Questo in soldoni la trama di Dio perdona... io no , primo film della coppia Spencer e Hill nonché primo capitolo di una trilogia spaghetti western che vedrà anche I Quattro dell'Ave Maria e La Collina degli Stivali. Da manuale il duello finale con i buoni che dopo mille e mille traversie riescono a trionfare...

con **I quattro dell'Ave Maria**, sempre di Colizzi dalla trama più ironica, e nel quale le sparatorie cominciano ad essere sostituite da divertenti e improbabili scazzottare. Ma è **Lo chiamavano Trinità**, (1970, regia di **E. B. Clucher** alias **Enzo Barboni**) a renderli due star internazionali e a creare un vero e proprio genere. Terence Hill è **Trinità**, un indolente cacciatore di taglie (così pigro da farsi trasportare dal cavallo su un travois, una sorta di slitta indiana) e Bud Spencer il fratello **Bambino**, ladro di cavalli, che aiutano una comunità di mormoni minacciata da un malvagio allevatore. E' un West straccione, comico e quasi demenziale con incruente scazzottate al posto delle sparatorie. Memorabile questo scambio di battute con il mormone **Tobia**.

Tobia: "Salve fratelli!" Bambino: "Salve! Glielo hai detto tu che siamo fratelli? "
Trinità: "Chi, io?" Tobia: "E' il Signore che vi manda!"
Bambino: "No, passavamo di qui per caso."

Nel 1971 esce il sequel **...Continuavano a chiamarlo Trinità**, sempre con la regia di E.B. Clucher, che riesce a replicare il successo al botteghino in tutta Europa, elevando Bud e Terence al rango di star internazionali. I due interpretano ben 17 film da protagonisti assieme, ma avevano già recitato (sempre però mai incontrarsi e ancora con i nomi originali) in **Annibale**, film del 1959 diretto da **Edgar G. Ulmer** e **Carlo Lodovico Bragaglia**.

"Ancora più "fumettosi" sono però i film di Bud Spencer e Terence Hill, veri e propri comics sullo schermo..."

La fine del western...

Scrive **Maurizio Colombo** nell'**Almanacco del West 1994** (**Sergio Bonelli Editore**): «Trinità e Bambino, a suon di pugni e lazzi, ridicolizzano tutti gli elementi tipici del western all'italiana. Il pubblico si sente vendicato dalla coppia di picchiatori che dimostrano quanto sia breve il passo fra i western fatti male e la comicità più sfrenata».

Sergio Leone si rende conto che la serie di Trinità segna la fine del western all'italiana serio come lui lo aveva inaugurato (nel celebre **Per un pugno di dollari**) e produce nel 1973 **Il mio nome è Nessuno** di **Tonino Valerii** con Terence Hill nel ruolo di un "pistolero comico" alla Trinità ed **Henry Fonda** in quello di un eroe del West ormai prossimo al ritiro.

Nelle intenzioni di Leone il vecchio pistolero si sarebbe rivelato il vero eroe e avrebbe ridicolizzato Terence Hill. Ma questi è simpatico al regista Valerii che nel film gli fa fare un'ottima figura (aiuta Fonda nella sua sfida finale contro i cattivi).

I quattro dell'Ave Maria

Sequel di Dio perdona ... io no dove ritroviamo Hutch e Cat alle prese con il tentativo di intascare la ricompensa per l'eliminazione di Bill Sant'Antonio. Un tentativo frustrato dall'intervento del bieco Cacopoulos (interpretato dal leggendario Eli Wallach) che riesce ad impadronirsi del malloppo e sparire. Alla fine i tre, anzi quattro vista l'aggiunta di un equilibrista, finiscono a tramare un colpo ai danni di una bisca truccata.

La collina degli stivali

Dolente epilogo del 1969 della prima ed unica trilogia spaghetti western firmata dalla coppia Hill-Spencer. In questo ultimo capitolo Hill è ancora una volta Cat, un pistolero ferito ritiratosi in un circo, ma costretto a tornare sui suoi passi dopo che le stesse persone che l'avevano ferito uccidono un trapezista. Nella ricerca della vendetta sarà accompagnato,ovviamente da Hutch anch'egli ufficialmente ritiratosi a vita privata.

Lo Chiamavano Trinità...

Il primo passo della coppia nella leggenda è indubbiamente Lo chiamavano Trinità, esilarante parodia del genere spaghetti western del 1970. Nella pellicola i nostri recitano nella parte di due fratelli, Bambino e Trinità, (rispettivamente mano sinistra e mano destra del Diavolo) impegnati, fra l'altro, a proteggere un gruppo di pacifici Mormoni (e le loro avvenenti fanciulle) dalle mire di un individuo senza scrupoli.

Il Corsaro Nero

Al di là degli echi salgariani il film tratta del Capitano Blackie, corsaro britannico che rimette in libertà dopo averne ottenuto il riscatto la moglie del Vicerè di Spagna. Nonostante la presenza di entrambi i nostri eroi non è "esattamente "un film di Bud Spencer e Terence Hill visto che il primo ha in realtà un ruolo piuttosto marginale (si intravede nella ciurma). La pellicola è del 1971.

Come i fumetti... al cinema

Per anni cinema e fumetto in Italia hanno camminato su binari paralleli: non a caso solo nel 1985 è uscito un film dedicato a **Tex**, l'eroe del West creato da **Giovanni Luigi Bonelli** e **Aurelio Galeppini**, ancora oggi il personaggio italiano di maggior succeso. E per giunta quel film, **Tex e il signore degli abissi** (diretto da **Duccio Tessari** e con **Giuliano Gemma** nel ruolo del ranger) è molto deludente. C'era però stata l'importante eccezione del film **Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?**, pellicola del 1968 diretta da **Ettore Scola** la cui trama era chiaramente ricavata dalla storia (uscita una decina d'anni prima ma ristampata nel classico **Supergiallo di Topolino** proprio l'anno precedente all'uscita del film) **Topolino e il Pippotarzan**, di **Romano Scarpa** (maestro dei "Disney italiani") con **Alberto Sordi** e **Bernard Blie**r al posto di Topolino e Pippo . Ancora più "fumettosi" sono però i film di Bud Spencer e Terence Hill, veri e propri *comics* sullo schermo, la loro violenza dei loro film è innocua e quasi surreale, sono pestaggi da cartone animato o da fumetto italiano. Evidentissimo nel film **...Altrimenti ci arrabbiamo!**, di **Marcello Fiondato** (1974), nel quale sono due piloti di rallly, ricco di pestaggi e autentica gioia devastatrice quasi infantile e liberatoria. I bambini li amano tanto proprio perché sono dei distruttori "buoni", i loro pestaggi sembrano quelli di **Braccio di Ferro** contro **Bruto**. Il fumetto italiano ha spesso avuto eroi "americani" e non a caso i Nostri hanno scelto pseudonimi stranieri e vivono spesso avventure negli *States* (quelli mitici dell'immaginario italiano), sono una sintesi degli eroi avventurosi come i bonelliani Tex e **Zagor** e di quelli comici e autoironici come la banda TNT di **Max Bunker** e **Magnus**. I loro inoltre sono film "puliti" privi di sesso e parolacce e tuttavia molto divertenti e per nulla perbenisti (tanti nostri sceneggiatori dovrebbero studiarli). Lo chiamavano Trinità può essere quasi una

Diffidate dalle imitazioni

Uno è grande e grosso, capelli scuri e barba folta, l'altro smilzo, capelli chiari mossi, occhi azzurri, faccia da schiaffi e sorriso sbruffone. Sicuramente starete pensando ad una descrizione di **Bud Spencer** e **Terence Hill** ma non è così. La coppia descritta è quella di **Matteo** e **Simone**, praticamente identici alla ben più famosa formata dai Bud e Terence nazionali. A molti sarà capitato di vederli in tv, su qualche rete locale, in film di cui sono stati protagonisti: **Carambola** del 1974, **Carambola, filotto... tutti in buca**, **Noi non siamo angeli**, **Simone e Matteo un gioco da ragazzi e Il Vangelo secondo Simone e Matteo**. Questi ultimi titoli sono del 1975 il che dimostra come i produttori si siano affrettati a battere il ferro (di cavallo) Bud e Terence finché era caldo. Il "sosia" di Terence Hill era **Michael Coby** nome d'arte di **Antonio Cantafora** autore di numerose apparizioni cinematografiche e televisive ultima delle quali ne **Il Cartaio** di **Dario Argento**. L'"altro" Bud Spencer era invece **Paul L. Smith** (niente a che vedere col *fashion designer* inglese) nome d'arte di **Anam Edel** di origini israeliane che, come molti attori americani, era finito sui set degli Spaghetti western e utilizzato anche in Italia per altri film. Mr. Smith lo vedremo anche in **Braccio di Ferro** del 1980 nei panni di **Bruto** (il film più brutto di **Robert Altman**). Le copie delle coppie si sa non funzionano mai molto bene (come **Silvia Salemi** sa molto bene) figuriamoci in un campo da gioco difficile come quello della comicità! Recensendo Un gioco da ragazzi i **Morandini** scrivono:
«Sottoprodotto d'imitazione della coppia Spencer Hill (...) É una farsa fracassona condita con corse di auto, cazzottoni, torte in facce una manciata di trivialità. Nazionalpopolare?»
Certamente la Famiglia Morandini non è mai troppo clemente, ma guardando questi film ci è difficile non condividere il giudizio tranchant del celebre dizionario cinematografico... (M.C.)

...Continuavano a Chiamarlo...

Il film italiano più visto di sempre al botteghino non poteva che essere il sequel di quel capolavoro de Lo chiamavano Trinità. Protagonisti, e non poteva davvero essere diversamente, sempre Bambino e Trinità alle prese, questa volta, con un gruppo di frati dalla condotta non esattamente irreprensibile... Sapranno loro come ricondurli sulla retta via. Il film è del 1971.

Più forte, ragazzi

Bud Spencer e Terence Hill nel 1972 tornano ad incrociare il loro mentore Giuseppe Colizzi (regista della loro prima pellicola) ed il risultato è Più forte ragazzi. Il film racconta di due amici per la pelle che per intascare i soldi dell'assicurazione progettano di inscenare un disastro aereo. La vicenda incomincia a prendere una brutta piega quando l'aereo su cui volano casca davvero nel cuore dell'Amazzonia...

...Altrimenti ci arrabbiamo

Altra pellicola (1974) cult altra compilation di schiaffazzi come si dirà in seguito... Protagonisti Ben e Kid che tentando di recuperare una dune buggy si improvvisano difensori dei poveri e degli oppressi dalle mire di uno spregiudicato palazzinaro che vuole radere al suolo un decadente Luna Park. Memorabile la gara di salsiccia e birra con cui i due si giocano la macchina vinta nella gare di autocross..

Porgi l'altra guancia

Ancora un'ambientazione esotico/caraibica per i nostri eroi che questo giro interpretano due missionari (o meglio uno tale ed uno più che presunto) Padre Pedro de Leon e Padre G chiamati al difficile compito di conciliare la difesa degli umili, il messaggio evangelico e il rispetto della gerarchia ecclesiastica... Quando poi non ci si riesce o si raggiunge il limite si passa ovviamente ai cazzotti... .

2 Superpiedi quasi piatti

sorta di anti Tex: se il personaggio di Bonelli e Galep vive avventure sulla falsariga del western classico, il loro West è invece puzzone e sgangherato, per certi versi più realistico, e con gli immancabili fagioli al posto delle bistecche e patate texiane. Inoltre, se i fumetti italiani seriali sono spesso stati poco esportabili, almeno nei Paesi di grande tradizione fumettistica come La Francia o gli USA (nell'ex Jugoslavia, in Turcha e in Brasile hanno sempre avuto un buon successo) i film di Bud Spencer e Terence Hill sono stati campioni di incassi in tutta Europa.

Fine di un mito?

Nel 1985 esce **Miami supercops - I poliziotti dell'ottava strada** di **Bruno Corbucci**: è la fine di un ciclo, i due torneranno assieme solo quasi dieci anni dopo, in **Botte di Natale** di Terence Hill (1994) per adesso il loro ultimo film in coppia.
Nei film girati assieme Bud Spencer è doppiato quasi sempre da **Glauco Onorato** e Terence Hill da **Pino Locchi**.
Forse Bud Spencer ormai è troppo vecchio (va per gli ottanta) per fare ancora a botte, ma ci piacerebbe tanto vederli ancora una volta in coppia, magari in un western crepuscolare stile **Gli spietati** di **Clint Eastwood** (alla loro maniera, ovviamente), forse una "ultima storia di Tex" con, per ragioni di età, Terence Hill nel ruolo del ranger e Bud Spencer in quello del fido **Kit Carson**.
Dopotutto i due nei fumetti sono anche bravissimi a fare a pugni, mica solo a sparare. Forse i texiani di stretta osservanza protesterebbero, ma sarebbe un film senz'altro più bello di quello di Tessari.

I 2 superpiedi quasi piatti

Prima pellicola in divisa per i nostri eroi che nel 1977, con i nomi di Wilbur e Matt, finiscono per sfoggiare il distintivo della polizia, sgominare una banda di loschi trafficanti di droga e risolvere un caso di omicidio. E questo nonostante i due non avessero la minima intenzione di fare gli sbirri, ma siano finiti nella stazione di polizia nel tentativo di rapinare un supermercato!

Pari e Dispari

Nella parte di due improbabili fratelli, anzi fratellastri, Johnny e Charlie sono alle prese questa volta con il business illegale delle scommesse clandestine. Nel corso del film, datato 1978, i due rivelano anche doti insospettate come quella di parllare a gabbiani e delfini, ma a parte questo il campionario è quello consolidato: botte da orbi!!!

Io sto con gli ippopotami

La pellicola più riuscita, almeno a giudizio di chi scrive, di Bud Spencer e Terence Hill è un manifesto ambientalista in un'epoca in cui, almeno in Italia, l'ambiente non era certo al vertice della preoccupazioni. La trama non presenta grandi novità (i due che non si sopportano ma devono unire le loro forze per sconfiggere il cattivo di turno) ma ci regala alcune delle gag più belle e riuscite tra i due.

Chi trova un amico trova...

Così recita il proverbio ma se poi uno trova l'amico e il tesoro ancora meglio no? Alan e Bud dopo aver fatto capolino su un'isola del Pacifico, sgominato una banda di pirati, fatto ricongiungere due vecchi amanti avrebbero trovato entrambi, peccato che all'ultimo minuto il secondo gli sfugga di mano e gli resti solo il primo... Ma sarà poi vero che chi trova un amico trova un tesoro?

Spaghetti alla Frontiera

Quando si fa qualche ricerca sui generi cinematografici è sempre l'ultimo, ma solo per ordine alfabetico. Sebbene non più di moda (se non irrimediabilmente datato) il western ha fatto però la storia del cinema. Prodotto tipicamente americano, il western verso la metà degli anni '60 incrocia la creatività del Belpaese dando vita ad un "fiume" che rinfrescherà gli stilemi di un genere che già allora incominciava ad accusare i colpi: lo Spaghetti Western. Questo fiume ha tre affluenti i cui nomi sono quelli di **Sergio Leone**, **Ennio Morricone** e **Clint Eastwood**. Sergio Leone arriva al western dopo il *flop* de **Il colosso di Rodi**, quasi per caso: i soldi erano pochi e per il suo nuovo progetto fu costretto ad affidarsi ad un attore americano misconosciuto visto in un telefilm western, mentre per la colonna sonora chiese ad un vecchio amico di comporgli le musiche. Nasce così nel '64 **Per un pugno di dollari**, primo capitolo della **Trilogia del dollaro** (completata con **Per qualche dollaro in più** e **Il buono, il brutto, il cattivo**). Nasce così un genere che farà la storia del cinema. Il fenomeno degli spaghetti western (nato come termine dispregiativo da parte degli americani a sottolineare la grande profusione di sangue nei film che ricordava il sugo degli spaghetti...) si esaurì lentamente nel corso degli anni '70 vuoi per saturazione del pubblico stanca dei vari **Sartana**, **Django**, **Ringo** vuoi per la decisione dei suoi interpreti più validi di percorrere altre strade creative. L'ultimo colpo di coda dello Spaghetti Western è la sua versione parodistica e nasce così Trinità di gran lunga il personaggio più rappresentativo del movimento. L'inventore di questo sotto-genere del sotto-genere è **Enzo Barboni** che darà respiro al western fino alla metà degli anni '70 con personaggi come **Tresette**, **Provvidenza**, **Nessuno** e molti altri ancora. Il sotto-genere del sotto-genere (in uno strano gioco di scatole cinesi) viene chiamato Fagioli-Western, quegli stessi fagioli che siamo abituati a veder cucinare (e soprattutto mangiare) ai nostri *cowboy* preferiti... (M.C.)

Lee Van Cleef e Giuliano Gemma ne I Giorni dell'Ira

Nati con la camicia

Classica commedia degli equivoci del 1983 con i due nei panni rispettivamente di un vagabondo ventriloquo, Rosco (Terence Hill) e un ex detenuto Doug (Bud Spencer) che inaspettatamente si trovano ad impersonare due agenti della CIA, Steinberg e Mason. I due saranno così chiamati a risolvere un complicatissimo caso internazionale che vede coinvolta una misteriosa organizzazione, la K1.

Non c'è due senza quattro

Dai bassifondi dell'America ai lussuosi ambienti della ricchissima borghesia di Rio de Janeiro: il destino sembra davvero sorridere a Elliot (Terence Hill) e Stan (Bud Spencer) chiamati da un'agenzia specializzata in sosia a sostituire due cugini miliardari brasiliani in tutto e per tutto uguali ai nostri eroi (almeno d'aspetto..). Film del 1984.

Miami supercops

Penultimo film della fortunata coppia racconta di due poliziotti, Doug (Bud Spencer) e Steve (Terence Hill), che dopo essersi detti addio si ritrovano di nuovo assieme per risolvere l'unico caso insoluto della loro brillantissima carriera: una rapina da oltre 20 milioni di dollari avvenuta 7 anni prima. Per farlo si metteranno sulle traccie di un galeotto che uscito di galera intende recuperare il bottino.

Botte di Natale

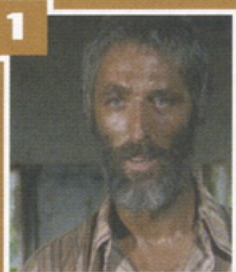
Ultimo (per ora) capitolo della coppia Bud Spencer e Terence Hill che per l'occasione tornano alle loro origini, dandosi al western. Nella pellicola vediamo Travis (Terence Hill) che per esaudire il desiderio della madre di avere entrambi i figli vicino a lei a Natale libera un pericoloso criminale che il fratello Moses (Bud Spencer) cerca di acciuffare ormai da tempo.

L'ha scritto: Chiara Gera

...PIÙ FORTE RAGAZZI

Schiaffi, pugni, calci: l'abc della risata di Bud Spencer e Terence Hill. Ma come avrebbero fatto i due senza tanti validi scagnozzi? Abbiamo voluto ricordarli così...

Top Ten Scagnozzi

Non solo Bud & Terence. I film della coppia meglio assortita del grande schermo sono sempre stati animati da tanti "compagni di scazzottate". Tra cattivissimi antagonisti e simpatiche spalle, tanti volti ci sono diventati ormai familiari: nelle loro infinite avventure i nostri eroi hanno avuto tanti degni compagni e spesso gli attori ritornavano a vestire i loro ruoli "classici" anche nelle pellicole successive...

1

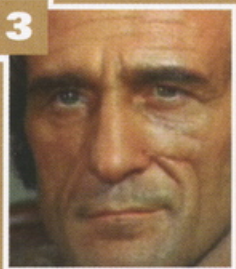
Riccardo Pizzuti

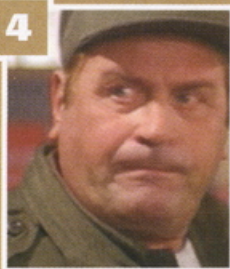
Presente in oltre venti film con protagonista almeno uno dei due storici "picchiatori", **Riccardo Pizzuti** è uno dei cattivi più familiari agli amanti dei film di **Bud Spencer** e **Terence Hill** e, a nostro modesto giudizio, anche il numero uno in assoluto!

2

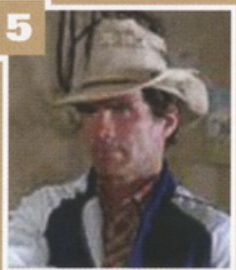
Remo Capitani

Tra i tanti cattivi di **Lo chiamavano Trinità Mezcal**, il ladrone messicano interpretato da **Remo Capitani**, è uno dei personaggi più simpatici e riusciti. Indimenticabile mentre pronuncia l'ormai mitica frase: «Questo mi è nuovo, non l'ho mai picchiato prima».

3

Dominic Barto

Carnagione bianca, sguardo vitreo, immagine da duro... Stiamo parlando del *bounty killer* **Mortimer**, al secolo l'attore americano **Dominic Barto** ne **Lo chiamavano Trinità** che proprio in Trinità troverà un avversario degno di lui... Assolutamente irresistibile!

4

Claudio Ruffini

Uno dei suoi personaggi più famosi è il pirata (con tanto di benda) **Kador** de **Chi trova un amico trova un tesoro**, ma **Claudio Ruffini** ha partecipato a tanti altri film del duo, ricoprendo spesso il ruolo del "gorilla-antagonista".

5

Giovanni Cianfriglia

Stuntman e caratterista romano, **Giovanni Cianfriglia** è una presenza ricorrente nelle pellicole del duo, ma si segnala per la partecipazione nei vari film dedicati a **Piedone.**

6

József Bugner

L'ungherese **József Bugner**, è stato uno dei più grandi pugili bianchi degli ultimi 50 anni, mentre in ambito cinematografico lo ricordiamo in particolare nel fortunatissimo **Io sto con gli ippopotami**, in cui interpreta il "terribile" **Jack Ormond**.

7

Sal Borgese

Uno tra i più apprezzati *stuntman* degli anni '70, Sal è stato anche uno dei più fedeli compagni di scazzottate del mitico duo ma è soprattutto per il ruolo dello sprovveduto **Anulu**, in **Chi trova un amico trova un tesoro** che lo ricordiamo.

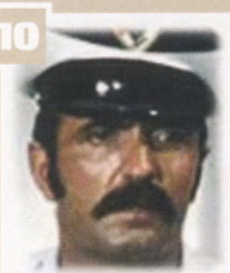
8

Luciano Catenacci

Un cattivo per antonomasia. Questo il destino di **Luciano Catenacci**. La pelata e i baffetti di **Paraboulis** il greco in **Pari e Dispari** difficilmente possono essere dimenticati, così come il cappellino di **Fred Clyne**, il "capo" in **Due superpiedi quasi piatti**.

9

Giancarlo Bastianoni

Stuntman e acrobata di professione ha all'attivo un numero impressionante di film con **Bud Spencer** e **Terence Hill**. Da **Lo chiamavano Trinità** fino a **Miami Supercops** le sue partecipazioni, si risolvono sempre in simpatiche scazzottate.

10

Salvo Basile

Il simpatico caratterista partecipa a tre pellicole con protagonista la nostra coppia di "picchiatori": **Porgi l'altra guancia**, **Pari e dispari** e soprattutto **Chi trova un amico trova un tesoro**, in cui interpreta il *gangster* **Frisco Joe.**

I film della coppia Bud Spencer & Terence Hill sono stati campioni di risate e di incassi in Italia e nel mondo. Un (a)tipico caso di eccellenza italiana

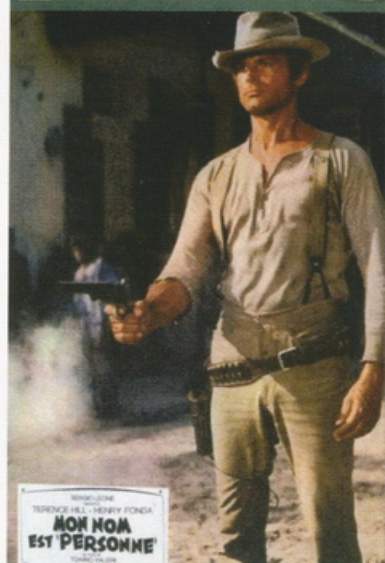
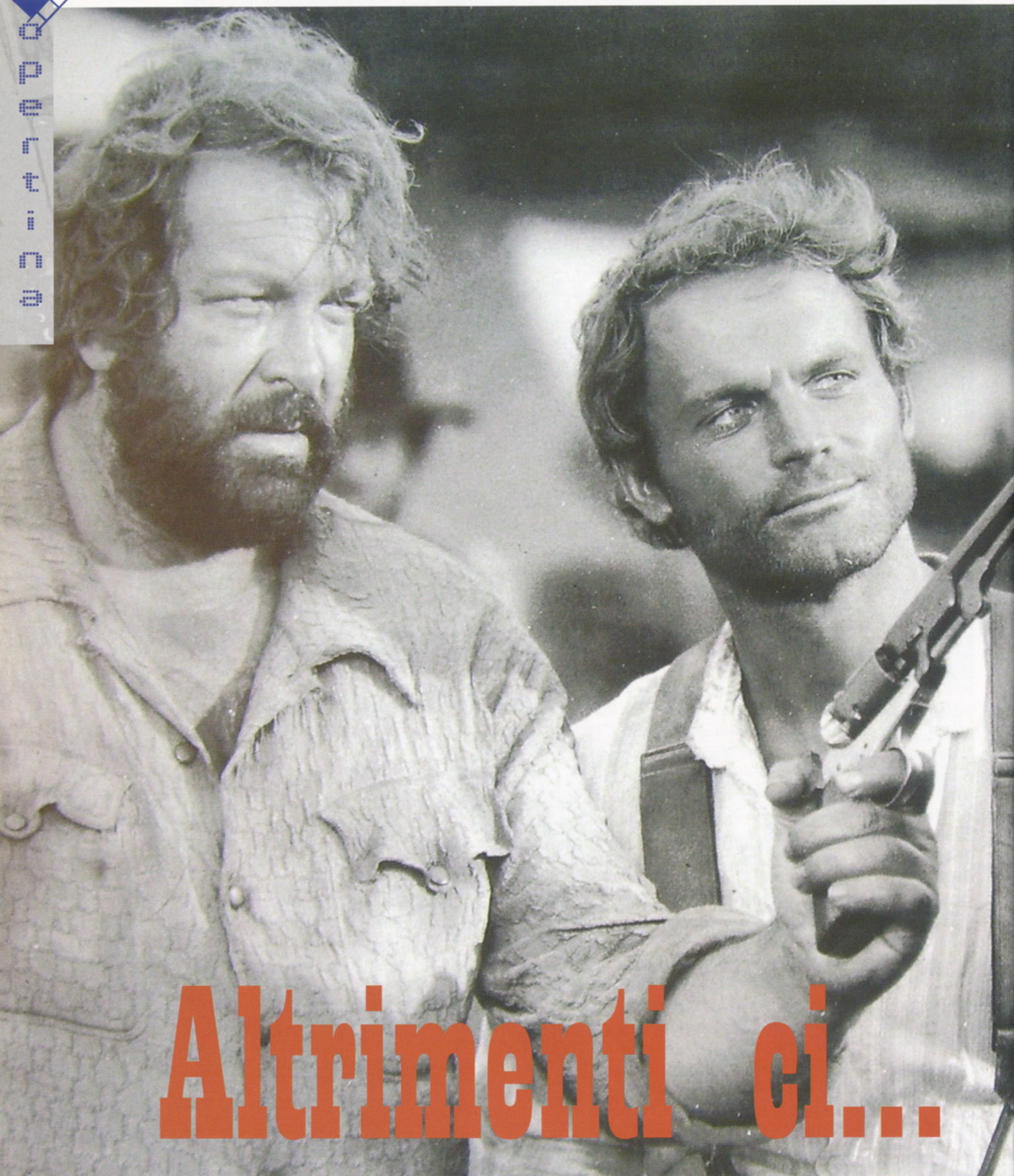
Made in Italy

L'ha scritto: Giorgio Baracco

Made in Italy. La prima volta che ne sentii parlare saranno stati gli albori degli anni '80 e mi colpì da subito l'utilizzo della lingua inglese. Poi venni a scoprire di cosa si trattava e, pur non interessandomi un granché la faccenda, il fatto che l'Italia si facesse onore nel mondo un po' mi inorgogliva... Ma nel cinema il Made in Italy esisteva già prima che noi tutti incominciassimo ad utilizzare, più o meno a sproposito, l'espressione. Il mondo della settima arte già all'indomani del secondo conflitto mondiale produceva infatti capolavori assoluti (e celebrati all'estero) come **Ladri di biciclette,** e l'annesso e connesso fenomeno del neorealismo, mentre i decenni successivi videro affermarsi il filone della commedia agrodolce che anche attraverso attori del calibro di **Gassman**, **Mastroianni** e **Manfredi** (giusto per citarne qualcuno) si sarebbe fatto conoscere ai quattro angoli del globo. Poi sul finire degli anni '60 sono arrivati loro **Bud Spencer** e **Terence Hill** e il Made in Italy cinematografico ha preso tutta un'altra piega: camuffati da americani (o meglio da come l'italiano medio immaginava che fossero gli americani...) i due italianissimi attori portarono a forza di schiaffoni e sbruffonate il cinema italiano a trionfare in giro per il mondo. Anche se molti spettatori non sapevano di trovarsi di fronte ad un prodotto italiano visto che le pellicole erano girate in inglese e l'ambientazione era molto spesso esotica.

Non è Truffaut

Intendiamoci la **Nouvelle Vague** è un'altra cosa, però i film della "strana coppia" avevano pur nella loro sostanziale ripetitività un che di magico: i miei genitori mi ricordano sempre di come mi scompisciassi letteralmente dalle risate al cinema e ancora adesso, quando mi capita di intercettare l'ennesima replica, difficilmente riesco trattenere qualche risata (e badate che un po' come tutti li avrò visti almeno una ventina di volte...). Ma di tutto questo avete già letto o leggerete nelle prossime pagine. Quello su cui voglio attirare la vostra attenzione è il fatto che i film di Bud Spencer e Terence Hill siano un classico esempio di quell'eccellenza italiana un tempo fiore all'occhiello del Belpaese. Un tempo appunto. Una di quelle eccellenze che i nostri politici tutti (da destra a sinistra e da sinistra a destra) dicono di voler tutelare, valorizzare e difendere salvo poi guardarsi bene dal farlo nel concreto (sono stato abbastanza qualunquista? Uhm probabilmente non abbastanza...).
Insomma, prima che si parlasse di globalizzazione, prima che quest'ultima ci portasse in recessione, prima che l'inglese diventasse la lingua universale, prima di "tutto", Bud Spencer e Terence Hill erano, a modo loro, già global, certo distanti anni luce da un certo tipo di provincialismo che spesso coinvolge anche i prodotti migliori del Belpaese. Un'eccellenza che il sistema paese di allora, diversamente da quello attuale, era riuscito a tutelare, valorizzare e trattenere (la maggioranza dei film dei due anche se vengono girati in America sono sempre delle co-produzioni italiane). Il che non può non farmi pensare a quanti giovani, e meno giovani, spesso altamente qualificati, lascino ormai l'Italia alla ricerca di uno stipendio migliore, ma soprattutto della possibilità di veder realizzati i loro sogni ed i loro progetti. Un fenomeno di dimensioni sempre più grandi a cui è stato dato il nome inglese (e te pareva!) di *Brain Drain* o fuga di cervelli. Non è un paese per giovani titolava alcuni mesi fa un numero dell'**Espresso** sull'argomento strizzando l'occhio al fortunato film dei fratelli **Cohen,** adattamento dell'ancor più sinistro omonimo romanzo di **McCarthy** ed è davvero difficile dargli torto. Sarà per questo che i due, uno settantenne e l'altro quasi ottantenne, tornano a recitare in due fiction rigorosamente made in Italy?

L'HA SCRITTO: Diego Cestino

Altrimenti ci...

Lo chiamavano Trinità...

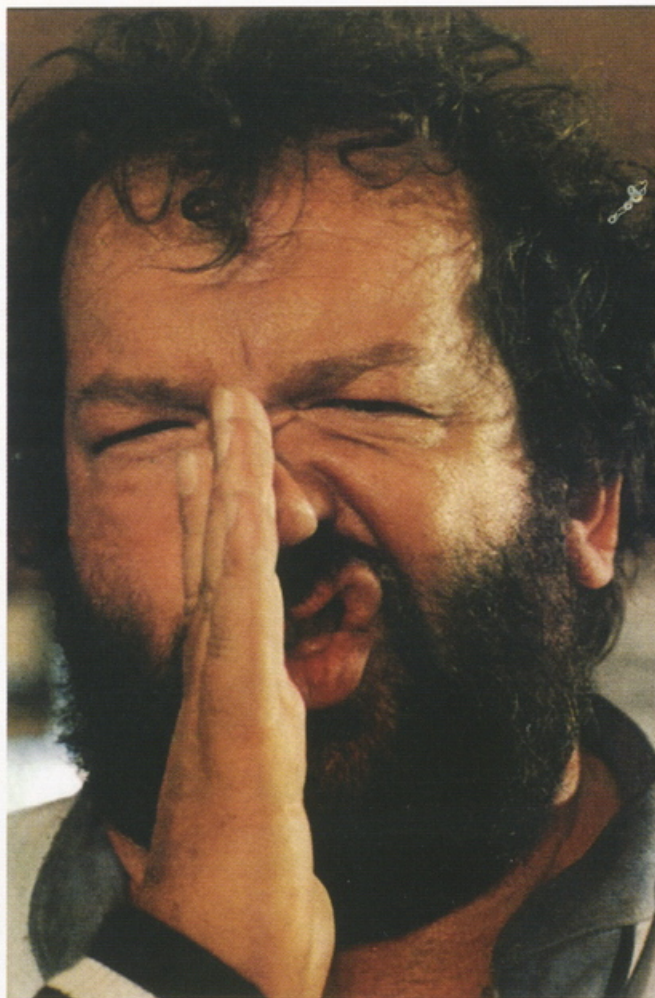
scappa da ridere

Sono comici, fanno ridere e picchiano senza violenza. Più simili ad un cartone animato che a due attori in carne ed ossa, ecco a voi la lezione di Bud & Terence

Btch! Booooong! Queste due parole onomatopeiche, non vi dicono nulla? Facciamo un piccolo sforzo e prendiamo in esame quello che la storia principale della rivista vi propone... ancora niente? Forse i lettori più attenti avranno già capito di cosa si tratta, ma per tutti gli altri è necessario fornire una dovuta spiegazione. Btch! e Boooong! non sono altro che il rumore prodotto dai pugni sferrati dalla coppia **Spencer/Hill**, o meglio, la possibile traduzione di un suono che nella realtà non esiste, ma che diventa la chiave di lettura per analizzare la loro valenza comica. Sembra un concetto astruso, ma all'interno delle storie questo rumore immaginario è il segnale d'ingresso verso una dimensione fantastica e fumettistica, se vogliamo, che caratterizza i nostri eroi.

L'ottica esatta per concepire la loro forza comica va ricercata proprio in questo perchè **Bud** e **Terence**, pur muovendosi in un contesto reale, rimangono sempre sopra le righe. Tutto ciò non significa che i due siano personaggi astratti, anzi, il loro pregio è la capacità di manipolare la realtà in modo diverso o alternativo rispetto a quello convenzionale per offrire il pretesto della risata.

La base su cui poggia la comicità di Spencer e Hill è classica ed equilibrata basata sulla dinamica degli opposti, ognuno con il proprio ruolo rispettato a dovere. A Bud viene affidato quello dell'uomo bonario, taciturno, ma pronto a reagire quando si presenta l'ingiustizia. Terence Hill invece è scaltro, furbo ma dal cuore d'oro.

La *verve* dei due non rispetta il concetto fondamentale

che caratterizza l'ironia, astuzia e gradevolezza, ma va oltre e si lega ad una comicità a volte grossolana creando un ibrido che funziona.
Bud Spencer è una figura amica, è l'orso buono che ispira un senso di protezione e affidabilità. Si arrabbia, ma cede subito alla bontà, nonostante la voglia di mostrare a tutti il suo lato più coriaceo. Non è un personaggio molto intelligente, ma questa sua mancanza viene ovviata dall'istinto, lontano dallo stereotipo dell'eroe perfetto e irraggiungibile.
La recitazione di Bud Spencer non si avvale di un metodo ma segue la sua fisicità debordante. Lo rivela lo stesso attore, il quale, dice di affidarsi alla spontaneità, dettata dalla propria mole, piuttosto che affidarsi allo studio canonico della parte.
I ruoli che interpreta appartengono al più classico dei caratteristi della commedia italiana, ma l'ironia che rivela in ogni sua interpretazione, specie dagli anni '70 in poi, mostra un attore che non utilizza finezze recitative, ma risulta, al tempo stesso genuino e capace di attirare l'attenzione e le simpatie del pubblico.
Terence è invece più intelligente e ironico, approfittatore e irruente, spesso si caccia nei guai per spavalderia, ma ne esce sempre a testa alta, grazie all'aiuto del compare che non vorrebbe mettersi in mezzo, ma è costretto per salvare la situazione. Rispetto a Bud è più sveglio, veloce e tende a fare la minor fatica possibile, specialmente nelle risse, al contrario di Spencer che ci mette sempre l'anima. Hill ha un atteggiamento fatalista che lo spinge ad animare le azioni portando sulle sue spalle lo slancio della storia. Genera equivoci, liti, spalleggia i più deboli e confida sempre nell'aiuto di Bud quando le cose si mettono male. Terence ha sempre le spalle coperte, per questo può permettersi di rischiare e, così facendo, innesca il meccanismo della *gag* e della risata. Tuttò questo si riversa su Bud, il quale rimanda al mittente. Il gioco del rimpallo non si esaurisce e diventa il pretesto per raggiungere il climax della vis comica.

"Il motivo che li ha resi inossidabili nel tempo va ricercato soprattutto nella loro essenza..."

Pari e Dispari

I due personaggi sono sempre alla pari, nessuno tenta mai di eclissare l'altro, tranne in un caso: il genere femminile. A differenza di Spencer, Hill, trova sempre qualche donna pronta a cadergli ai piedi, cosa che difficilmente capita a Bud. Il nostro corpulento eroe non fa presa sul gentil sesso, ispira solo tenerezza, mentre Hill, il bello, ammalia e conquista con grande facilità, spesso rischiando grosso.
Se le mamme gradiscono Terence Hill, i bambini, invece, stravedono per Bud Spencer. Tutti lo vorrebbero come amico, perché riconoscono in lui un animo simile al loro. Bud divide il mondo in buoni e cattivi, generosi

ed egoisti. La sua morale è uno spartiacque in cui semplicità e giustizia non fanno altro che alimentare il tono verace del suo personaggio.
Nel complesso i film della coppia sono apprezzabili per quella comicità che non deriva nè dal teatro, nè dall'avanspettacolo, ma che nasce dalla strada. Giocata su un solo livello, senza metafore o cripticismi e sopratutto libera dalla volgarità. Non ci sono parolacce, doppi sensi o situazioni al limite della decenza, così come l'uso della violenza è limitato. La violenza, quella cattiva e fine a se stessa, è bandita. In ogni film si cela l'idea della vittoria del bene sul male, senza alcuna pretesa di catechesi. Il buonumore alla fine batte la malvagità e i pugni vincono sulle pistole.
Spesso ci si domanda quali siano gli ingredienti che hanno determinato il loro successo. Semplicità e buoni sentimenti non sono infatti i soli elementi che possono spiegarlo. Probabilmente, accanto alla bonaria ripetizione delle trame a base di pugni e ironia, bisogna tenere presente il momento che attraversava il cinema italiano. La commedia dei due decenni precedenti si stava esaurendo e la sua erede diretta, quella pecoreccia, non poteva soddisfare appieno né il pubblico familiare né quello cresciuto con la comicità "alta" di **Sordi**, ad esempio. In ogni caso, il motivo che li ha resi inossidabili nel tempo va ricercato soprattutto nella loro essenza, simile a quella di un cartone animato che ricorda la versione buona del gatto e della volpe di **Pinocchio**, privi di handicap, ma con una grossa dose di simpatia e onestà.

Piedone lo sbirro

Anche i redattori mangiano fagioli

C'è chi li chiama **Fagioli Trinità**, chi **Fagioli Stufati alla Bud Spencer**, altri **alla Terence Hill**, altri preferiscono mettere i nomi di entrambi nel nome del piatto. Molte sono anche le varianti alla ricetta, noi vi proponiamo quella tratta dal sito non ufficiale **Bud Spencer & Terence Hill Style (www.budterence.tk)** un po' per l'amore che le persone che curano il sito hanno dimostrato nei confronti della coppia e un po' perché la ricetta ci è sembrata quella più buona e gustosa. (M.C.)

Preparazione: 30 minuti (12 ore di ammollo dei fagioli)
Cottura: 60 minuti

Ingredienti:
- Fagioli
- Sale
- Un gambo di sedano
- Mezza cipolla
- Burro
- Due cucchiai di farina
- Una foglia di alloro
- Mezzo bicchiere di vino bianco secco
- Paprika ungherese o peperoncino meridionale

Ingredienti in aggiunta a proprio gusto:
- Aglio o noce moscata
- Pezzi di leberwurst bavarese o salsiccia fresca o pancetta affumicata
- Lardo o strutto
- Bacche di ginepro

Preparazione:

Fai lessare una quantità adeguata di fagioli in acqua salata con un pezzo di gambo di sedano e mezza cipolla. Lasciali raffreddare nel brodo prodottosi (lessarli alla sera per il giorno dopo va bene).
In una padella larga fai rosolare un po' di burro con un un paio di cucchiaiate rase di farina fino a quando schiumeggia. Come se iniziassi a fare una besciamella.
Nel miscuglio abbi cura di aggiungere una foglia di alloro, possibilmente fresca. E anche una traccia d'aglio, se ti piace. O magari noce moscata... qui va molto a gusto personale. Poi ci butti dentro i fagioli già lessati, li fai rosolare un cinque minuti, e ci aggiungi un po' del loro brodo.Il brodo dei fagioli fa gonfiare la farina abbrustolita e genera una crema gustosissima. È estremamente importante mescolare l'intruglio con abilità poiché tende facilmente a fare grumi.
Un mezzo bicchiere di buon vino bianco molto secco ci sta molto bene.
Nella fase iniziale della rosolatura, mettici insieme (se ti piacciono), pezzi di buon leberwurst bavarese o più semplicemente salsiccia fresca. O anche dei frammenti di pancetta affumicata. Vedi un po' tu quello che preferisci.
Qualunque cosa maialosa va bene. Meglio ancora, se non hai problemi di colesterolo, puoi rosolare la farina con il lardo o lo strutto e allora... SLURP!
Un bel pizzicotto di paprika ungherese o peperoncino meridionale completa il tutto se ti piace un po' piccante. Altrimenti potete mettere una traccia di bacche di ginepro e noce moscata pestate nel mortaio.

Il gigante buono

L'ha scritto: Matteo Conti

Bud Spencer è un caterpillar del cinema italiano, ma forse non tutti sanno che dietro all'ingombrante stazza dell'attore si nascondono un nuotatore, un musicista, un produttore, un dottore in giurisprudenza e molto altro ancora...

Immagini concesse da Millenium Storm

È sempre difficile immaginare che dietro al nome di **Carlo Pedersoli**, ex campione olimpionico italiano di nuoto (il primo a scendere sotto il minuto nei 100 metri stile libero) si "nasconda" l'ingombrante figura di **Bud Spencer,** mito senza tempo del cinema italiano. La coppia è arcinota e si completa con il nome di **Terence Hill** e insieme hanno confezionato alcuni tra i titoli più divertenti che il cinema italiano abbia mai prodotto.

Carlo (o Bud) nasce a Napoli a pochi passi (nello stesso palazzo) dallo scrittore **Luciano De Crescenzo** ma la sua vita sarà un continuo movimento. Dopo il trasferimento a Roma, dove Carlo continua a frequentare scuole di nuoto e a vincere premi, finite le scuole superiori decide di frequentare l'università, Chimica per la precisione. Ma da lì a poco era dietro l'angolo un nuovo trasferimento, questa volta decisamente più lungo: Rio de Janeiro (non a nuoto). Lì il cinema è ancora lontano e per sbarcare il lunario il nostro si trova a lavorare come operaio e bibliotecario.

Gli esordi al cinema

Verso la metà del secolo scorso (fa un certo effetto scriverlo) arriva il successo nel mondo del nuoto in cui diventa campione italiano sia nello stile rana sia nello stile libero. I successi sportivi vengono seguiti a ruota da quelli cinematografici: Carlo infatti viene subito notato per il suo fisico possente e si ritroverà quasi casualmente ad interpretare una guardia dell'impero romano in **Quo Vadis?**. Si alternano in questi anni la carriera di nuotatore a quella di attore/comparsa fino ad arrivare di fronte al grande **Mario Monicelli** che lo affiancherà ad **Alberto Sordi** in **Un eroe dei nostri tempi**. Sul fronte sportivo gli anni '50 sono anni egualmente intensi che vedono anche la partecipazione di Carlo alle Olimpiadi di Hesinki nel '52 e a quelle di Melbourne quattro anni dopo. In tutto questo riesce anche a trovare il tempo di laurearsi in Giurisprudenza! Gli anni '60 li passerà nuovamente in Sud America dove lavorerà al cantiere della famosa strada Panamericana e poi in una ditta automobilistica. Tornerà a Roma giusto in tempo per... sposarsi con **Maria Amato**, figlia di un noto produttore cinematografico.

Dio perdona... Bud no!

Il primo approccio con il mondo dello spettacolo romano (escludendo le comparse e i ruoli di secondo piano) Carlo lo affronta in veste di musicista dedicandosi al mondo delle colonne sonore. Solo in una fase successiva deciderà di dedicarsi ad altro diventando produttore di documentari per la **RAI**.

Verso la fine degli anni '60 arrriva il Bud Spencer che conosciamo tutti: ancora sbarbato e senza sapere andare a cavallo, decide, seppur riluttante, di partecipare ad un film intitolato **Dio perdona... io no!** dove

conosce il futuro e inseparabile collega Terence Hill che all'epoca si chiamava ancora Mario Girotti. I due insieme alla produzione decidono di cambiare i propri nomi perché "troppo italiani" (come direbbe **Stanis LaRochelle** in **Boris**) e se si crede alle azioni propiziatorie questo cambio di nome ha portato veramente fortuna facendo segnare ben 17 film come coppia protagonista. Oltre alla carriera "di coppia" (di cui si è già ampiamente parlato in altri servizi all'interno di questa cover story) Bud ha avuto anche una notevole "carriera solista". Su tutti ci piace ricordare la sua partecipazione al film **4 mosche di velluto grigio** di **Dario Argento** (dove interpreta **Diomede**) ed alla fortunata serie di **Piedone** sotto la regia di **Steno** che lo porterà anche in "trasferta" in Egitto, una più generale in "Africa" fino ad arrivare ad Hong Kong.

Meglio soli o ben accompagnati?

Nel 1973 nasce **Anche gli angeli mangiano fagioli** sempre di E.B. Clucher. Questo film che teoricamente doveva appartenere alla "coppia" Bud e Terence vede al posto di Hill **Giuliano Gemma** che i produttori americano avevano confuso con lui (Gemma infatti recita in un modo molto "Hilliano"). Altri titoli sempre divertenti specie se visti con gli occhi della nostra infanzia sono quelli con alla regia **Michele Lupo** come **Uno sceriffo extraterrestre... poco extra e molto terrestre** e **Chissà perché... capitano tutte a me**. Sempre con Steno, esaurito il filone Piedone arriva **Banana Joe** in cui Bud è sempre il burbero dal cuore d'oro pronto ad aiutare i poveri o i bambini del caso contro il più classico "manipolo di manigoldi". È difficile scindere la faccia di Bud da quella di Terence questo è certo ma anche da solo Bud ha una sua "consistenza" che non è solo fisica. Per il suo film **Bulldozer** (1977) scrive anche la colonna sonora in collaborazione con i mitici fratelli **De Angelis** (gli **Oliver Onions** insomma) e nel 1979, oltre a recitare in **Occhio alla penna,** vince un prestigioso premio come star più popolare in Germania, il premio **Jupiter**. Altro lavoro "solista" da segnalare è **Cane e Gatto** di **Bruno Corbucci** del 1982 in cui vediamo Bud Spencer in salsa americana all'inseguimento di **Tomas Milian** nel panni del divertente **Tony Roma**. L'ultimo lavoro della coppia è del 1985 **Miami Supercops** anche se i fasti del tempo che fu cercano di essere rinverditi 10 anni dopo con un altro western **Botte di Natale** ma non è più la stessa cosa... Nel frattempo Bud si dà alla tv e lo ricordiamo tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 in produzioni televisive come **Big Man** (1988), **Detective Extralarge** (1991-93) e **Noi siamo angeli** (1997). A conferma che non di soli muscoli è fatto il suo talento arriva nel 2003 la partecipazione al film **di Ermanno Olmi Cantando dietro i paraventi**... E gli snob son serviti! Ma se il "collega" Terence Hill è al lavoro con un nuovo progetto per il 2009, anche Bud non se ne sta con "i pugni in mano". Per il nuovo anno è infatti prevista una nuova *fiction* targata **Mediaset**. Da quanto trapelato Bud sarà un ex poliziotto ora gestore di un ristorante che non ne vuole proprio sapere di abbandonare la sua vocazione di "paladino della giustizia" continuando ad aiutare gli ex colleghi. Lo stile sarà quello "sbarazzino" che abbiamo imparato a conoscere con **I Cesaroni** ma la serie ricorderà sicuramente **Linda e il brigadiere** con l'indimenticato **Nino Manfredi**.

"Il primo approccio con il mondo dello spettacolo romano (escludendo le comparse e i ruoli di secondo piano) Carlo lo affronta in veste di musicista..."

Piedone lo sbirro

Un suo personaggio direbbe che è stato maledettamente fortunato. La fortuna infatti sembra essere il "marchio di fabbrica" di Terence Hill, insieme all'inseparabile faccia di bronzo e al sorriso strafottente.

L'ha scritto: Matteo Conti

Continuavano a chiamarlo... Terence Hill

Il suo nome è **Mario Girotti** è un attore, famoso, molto famoso. La **Settimana Enigmistica** potrebbe scriverne un "Forse non tutti sanno che...". Mario è **Terence Hill** ma dagli inizi della carriera all'"assunzione" del nome che lo ha stampato nella nostra memoria è passata un po' di acqua, e di storia, sotto i ponti...

Mario infatti come il collega **Bud** di gavetta ne ha fatta molta e non solo nel mondo dello spettacolo. Un punto di contatto con il suo più "grosso" collega sono i numerosi trasferimenti che lui con la sua famiglia ha "subito" fin dalla più tenera età.

Nato a Venezia e trasferitosi subito dopo in Germania nel paese natale della madre (Mario è italo-tedesco), il Nostro mostra fin da piccolo una certa predisposizione per la recitazione, ma il suo primo ruolo in un film se lo guadagna quando **Dino Risi** lo vede... nuotare. Altro elemento in comune con il collega Bud anche se Mario Girotti non ha mai ottenuto gli stessi risultati... olimpici.

Dino Risi lo scrittura quindi per una particina in **Vacanze col gangster**, è il 1951 ma il futuro Terence Hill recita solo per sbarcare il lunario e pagarsi gli studi universitari di Lettere Classiche presso l'Università di Roma. Quando poi il "lavoro" di attore sembra un po' più sicuro Mario abbandona l'Università e il successo comincia ad arrivare quando **Luchino Visconti** lo vuole per interpretare il conte **Cavriaghi** ne il suo **Gattopardo**. Lavorare con uno dei più importanti maestri del neorealismo italiano lo porta ad ottenere altre parti magari non sempre di rilevo, ma sufficienti per mantenerlo nel "giro".

È questo il caso di **Annibale** in cui recita una piccola parte, ma che si segnala per essere la prima pellicola in cui i futuri Bud e Terence lavorano insieme. I due in realtà non si incontreranno mai sul set e per farlo dovranno aspettare ancora qualche anno e un altro set, quello di **Dio perdona... io no!** Oltre all'importante incontro con Bud il set di quel film porta molta fortuna a Mario Girotti, visto che è proprio lì che conosce la futura moglie, **Lori Zwicklbauer**. Anche il nome Terence Hill nasce su questo set per seguire la moda del periodo di "americanizzare" e rendere più "appetibile il prodotto". Come scritto la partecipazione del nostro è piuttosto fortuita visto che è chiamato a rimpiazzare un altro attore che si era rotto un piede. Stessa storia (e qui è il caso di dire fortuna cieca) capitata con **Lo chiamavano Trinità...** dove il regista **Enzo Barboni** (per moda **E.B. Clucher**) voleva l'attore **Franco Nero**. Nero in quel momento era però impegnato su un altro set e la scelta ricadde su di un attore "simile".

La fama all'estero

Ed è proprio grazie a **Trinità** che i due attori (sia in coppia, sia come singoli) arrivano ad essere conosciuti (e notati) anche all'estero.

Per Terence Hill si profila negli anni '70 un futuro roseo che lo vede al fianco di attori come **Henry Fonda** in **Il mio nome è Nessuno** (prodotto da **Sergio Leone**), *western* crepuscolare con un tono scanzonato come nella migliore tradizione dell'attore. È anche il decennio in cui Terence Hill sbarca ad Hollywood evento che, per un attore italiano con un nome "posticcio", non è così scontato. Qui recita in **La Bandera: marcia o muori** con **Gene Hackman** e il divertente **Mister Miliardo**. Da ricordare inoltre sul fronte americano **Poliziotto Superpiù** dove lo troviamo nei panni di un poliziotto dotato di superpoteri che li perde vedendo il colore rosso. Mentre continua la collaborazione con l'amico Bud Spencer (i due

Immagini concesse da Millenium Storm

Poliziotto Superpiù

Don Matteo

"...il successo comincia ad arrivare quando Luchino Visconti lo vuole per interpretare il conte Cavriaghi ne il suo Gattopardo."

arrivano addirittura a scrivere sceneggiature e musiche per i loro film) Terence Hill comincia a cimentarsi anche dietro la macchina da presa. E' in questo periodo, siamo negli anni '80, che esce il film **Don Camillo**, una versione aggiornata, e non troppo riuscita, dei divertenti film con protagonisti **Fernandel** e **Gino Cervi.**

Terence trova anche il tempo di farsi dirigere nuovamente da Enzo Barboni nella pellicola **Renegade – Un osso troppo duro** nel 1987, film altalenante, un *road movie* ambientato sulle strade americane che lo vede a fianco del figlio **Ross**. La coppia padre e figlio esordisce così al cinema, ma purtroppo non potrà continuare: Terence Hill infatti perderà il figlio Ross a causa di un incidente stradale qualche anno dopo. Questo evento lo porterà ad una grande depressione da cui si solleverà lentamente.

Caduta ed ascesa

Hill però sembra non poter fare a meno del western e decide di vestire i panni di un mito del fumetto francese come **Lucky Luke**, il celebre cowboy creato da **Morris** e **René Goscinny**. Il *pilot* della serie televisiva del '91 è firmato proprio da Hill, ma il personaggio è un po' (troppo) snaturato e la serie dura solo 8 episodi.

Nel 1994 Terence Hill torna come regista della *reunion* del duo a colpi di botte tentando la strada del film natalizio. Il titolo infatti è proprio **Botte di Natale** ma la pellicola è forse la meno riuscita della coppia.

Nel '97 è il protagonista dell'ultimo film di Antonio Margheriti e Bruno Corbucci **Potenza virtuale** (parola molto in voga all'epoca) ma questa commedia "brillante" un po' poliziesca e un po' fantascientifica lascia dell'amaro in bocca. Nel film Hill infatti è un detective che torna a Miami per aiutare un amico poliziotto alle prese con un'organizzazione terroristica. Cadendo vittima di un attentato e dichiarato clinicamente morto Hill viene trasformato in uno pseudo Robocop potentissimo...

Ma è a partire dal nuovo millenio che Terence Hill torna "in forma" (e al successo) grazie al ruolo da protagonista nella serie **Don Matteo** prodotta dalla **Rai**. Nel frattempo, è notizia di questi giorni, Terence tornerà a vestire i panni impolverati del cowboy (vedi **Retro Today** in questo numero) in un film tv in due parti intitolato **DOC West** prodotto da **Mediaset**.

A proposito, per la serie "Forse non tutti sanno che...", le mani che in tutti i film di Terence Hill fanno i "trucchetti" con carte, pistole e oggetti vari a cui siamo ormai abituati non sono quelle di Terence Hill bensì quelle del prestigiatore **Tony Binarelli**.

"Boss: Altrimenti?
Ben: Eh?... altrimenti... altrimenti?
Kid: Altrimenti... altrimenti ci arrabbiamo!?
Ben: Ah ecco! Ci arrabbiamo!
(...altrimenti ci arrabbiamo, 1974)"

"Kid: Senti un po', ma quel tizio col cappello nero, vestito di nero, dentro un'auto nera, non sarà mica un killer
Ben: Ci sono serie possibilità.
(...Altrimenti ci arrabbiamo, 1974)"

"Ci ho le pallottole nel sangue io! (Matt Kirby)
(I due superpiedi quasi piatti, 1977)"

"Trinità: Facciamo un cosa: rompetevi le ossa e quello che resta in piedi lo lascio vivo...su, datevi da fare!
(...continuavano a chiamarlo Trinità, 1971)"

"Matt Kirby Senti, tu lo reggi il whisky?
Wilbur Walsh: Beh, i primi due galloni sì, al terzo divento nostalgico e ci può scappare la rissa.
(I due superpiedi quasi piatti, 1977)"

"Cacciatore di taglie: Senti affamato, ne ho ammazzati per molto meno di animali come te, ma se vuoi una croce con un nome sulla fossa dimmi come ti chiami!?
Trinità : Mi chiamano Trinità
(Lo chiamavano Trinità, 1970)"

“Johnny: Beh, come si dice, impara l’arte e giocatela a carte!
(Pari e dispari, 1978)”

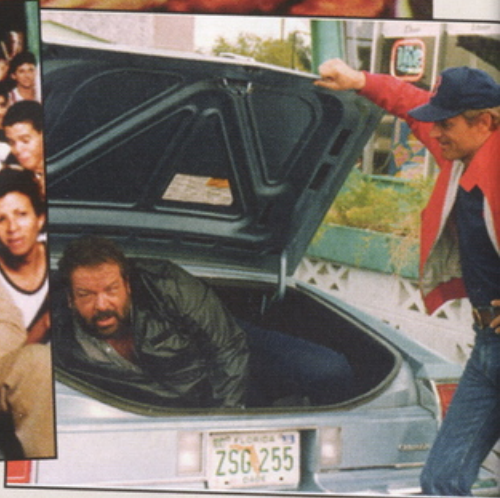
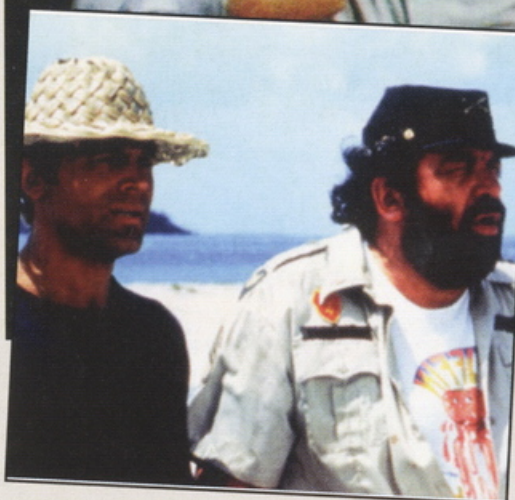
“Johnny: Ehi, hai mica visto un bestione che sembra un armadio con la barba?
Charlie: Tutte le mattine nello specchio.
(Pari e dispari, 1978)”

“Suor Susanna: Signor Charlie...
?Charlie: Ah dica!?
Suor Susanna: Com’è che non si è mai sposato??
Charlie: ...Sposato... e lei allora?
?Suor Susanna: Ma io ho sposato Gesù!?
Charlie: Beh, io mica potevo sposare la Madonna!
(Pari e dispari, 1978)”

“Rosco: Di cosa ti preoccupi, la polizia ha altro a cui pensare. In questo momento stanno cercando due cadaveri scomparsi.?
Doug: Se non spegni quella sirena uno di quei due cadaveri scomparsi lo trovano di sicuro.
(Nati con la camicia, 1983)”

“Bambino: Ma perché non ti dai alla vita onesta? Torna a New Orleans dalla mamma... portale un paio di ragazze e mettiti in affari con lei!
(Lo chiamavano Trinità, 1970)”

Di battute esilaranti i due ne hanno recitate a bizzeffe in quasi vent’anni di cinema, noi ne abbiamo raccolte alcune...

Bud & Terence

Botte da orbi!!!

Scegliere una decina di titoli su 17 non sembra impresa improba a meno che non si tratti dei film di Bud Spencer e Terence Hill...

1. **Più forte, ragazzi**
2. **Miami Supercops**
3. **Il Corsaro Nero**
4. **Io sto con gli ippopotami**
5. **I due superpiedi quasi piatti**
6. **La collina degli stivali**
7. **... Altrimenti ci arrabbiamo!**
8. **Chi trova un amico trova un tesoro**
9. **Lo chiamavano Trinità...**
10. **Pari e dispari**

Più forte ragazzi per alcuni non è il miglior film della coppia **Spencer/Hill**, ma la *pole position* spetta a lui per quella dimensione di avventura che mi ha fatto assaporare quando lo vidi per la prima volta. Foresta amazzonica, Brasile, aerei sgangherati, cercatori di pietre preziose hanno contribuito ad allettare la mia fantasia nei riguardi di un mondo quasi primitivo. (D.C.)

1. Lo chiamavano Trinità...
2. ...Continuavano a chiamarlo Trinità
3. I quattro dell'Ave Maria
4. ...Altrimenti ci arrabbiamo!
5. Porgi l'altra guancia
6. Dio perdona... io no!
7. Pari e dispari
8. I due superpiedi quasi piatti
9. Io sto con gli ippopotami
10. Botte di Natale

Raramente è stato più difficile fare un top ten come in questo caso. Perché i film di **Bud Spencer** e **Terence Hill** sono tutti molto gradevoli e tutti hanno condizionato il nostro immaginario. Tuttavia, è indubbio che i due film di **Trinità** siano i migliori e che a lungo andare la formula delle loro pellicole abbia dato indubbi segni di stanchezza. Tuttavia, ci piacerebbe vedere ancora un film con i due, ecco perché nella top ten inseriamo l'ultimo, **Botte di Natale**. (S.P.)

1. Io sto con gli Ippopotami
2. Porgi l'altra guancia
3. Lo chiamavano Trinità
4. ...Altrimenti ci arrabbiamo!
5. ...Continuavano a chiamarlo Trinità
6. Più forte, ragazzi
7. Chi trova un amico, trova un tesoro
8. Nati con la camicia
9. Miami Supercops
10. I quattro dell'Ave Maria

Premessa la somma difficoltà di scegliere fra titoli che ancora oggi alla cinquantesima replica non smettono di farmi ridere, confesso di avere un debole per le ambientazioni tropicali: da qui i 2/3 del podio "appaltati" alle avventure della coppia in quelle che all'epoca chiamavamo, un po' sprezzantemente, Repubbliche delle Banane (non sapevamo ancora di che era pasta era fatta la nostra di Repubblica...). A seguire altre otto perle capitanate dal primo capitolo di **Trinità.** (G.B.)

1. ... Altrimenti ci arrabbiamo!
2. Lo chiamavano Trinità...
3. ...Continuavano a chiamarlo Trinità
4. Più forte, ragazzi!
5. Chi trova un amico, trova un tesoro
6. Porgi l'altra guancia
7. Dio perdona... io no!
8. Pari e dispari
9. Nati con la camicia
10. Botte di Natale

Sono tutti splendidi e ormai formano nella mia mente un unico corpus di situazioni e di battute, un unico grande film che, contemporaneamente è anche un blob informe della risata. La lotta per il primo posto è stata dura, ma anche gli altri posti della classifica non sono stati più semplici da inserire. L'ultimo posto era invece ovvio (anche se sminuisce così altri film non in top): Botte di Natale è brutto ma ricordo l'ansia e attesa di vederli di nuovo insieme dopo tanto tempo... (M.C.)

1. Lo chiamavano Trinità...

2. ...Altrimenti ci arrabbiamo!
3. ...Continuavano a chiamarlo Trinità
4. Più forte ragazzi
5. Porgi l'altra guancia
6. Io sto con gli ippopotami
7. Chi trova un amico, trova un tesoro
8. Miami Supercops
9. I quattro dell'Ave Maria
10. I due superpiedi quasi piatti

Non avevamo dubbi, tutti noi pensavamo avrebbe vinto il primo **Trinità** fin dall'inizio. Vince il genere *western* un *cult* senza tempo che a colpi di schiaffi si è affermato negli anni, seguito a ruota da **...Altrimenti ci arrabbiamo** anche perché la Dune Buggy rossa con il tetto giallo è proprio indimenticabile! Per gli altri film lo scarto è minimo perché ammettiamolo... sono tutti belli i film della coppia **Bud** e **Terence** e non ci stancano mai!

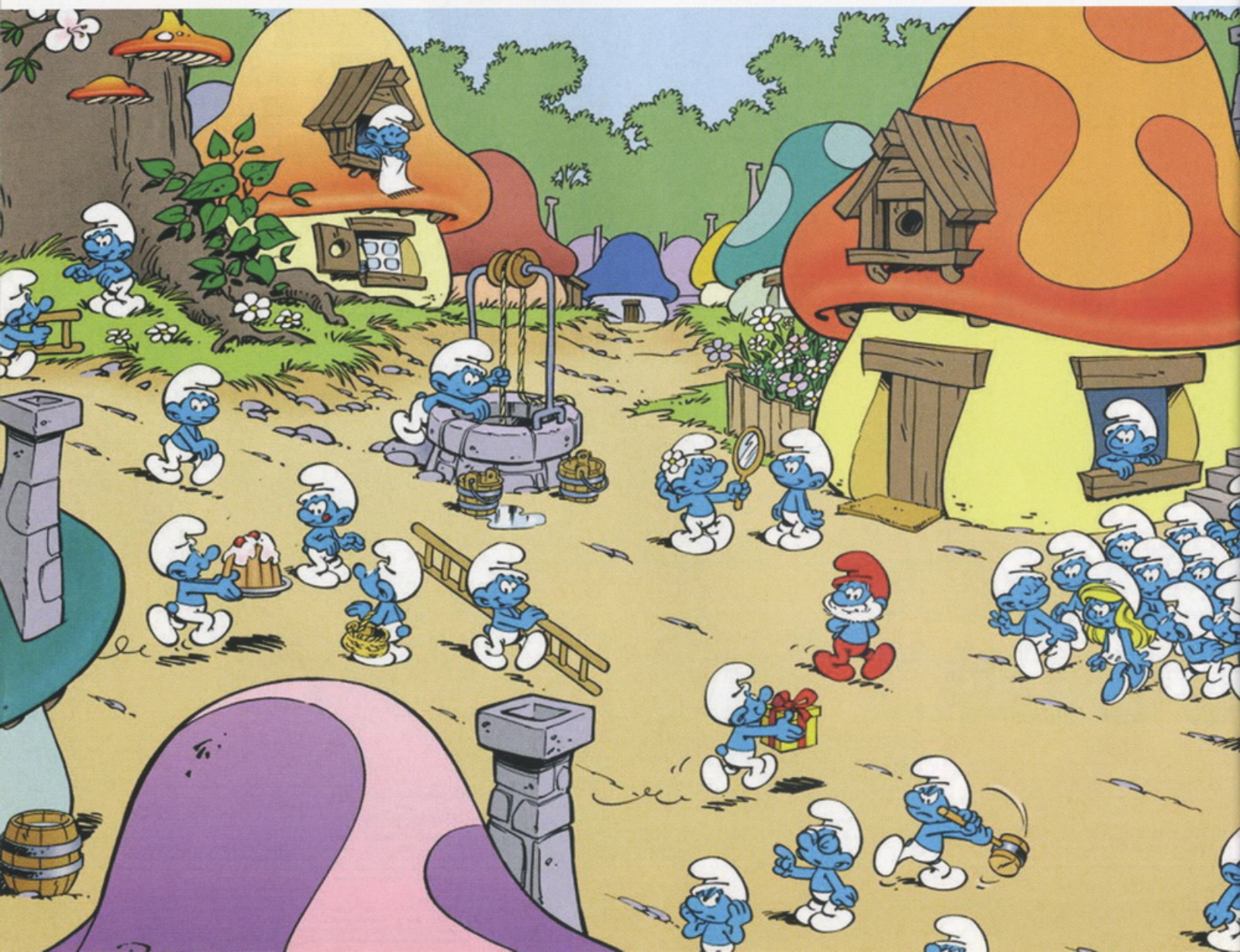
LA SCUOLA
ADDIO CA

Il Jolly Invicta è lo zaino simbolo di intere generazioni di ragazzi che sono stati "accompagnati" a scuola dal mitico bicolore dalle elementari alle superiori. All'inizio erano 2 i modelli e pochissimi i colori, ma a noi andava bene così.

ZAINISC
invi

Reclame

INTERVISTA DI Mario A. Rumor

Nel blu puffato di blu

Se qualcuno pensava di averli persi per sempre non si preoccupi, quegli strani ometti blu alti suppergiù due mele e poco più, stanno per tornare, del resto dalla nostra memoria non avevano mai voluto andarsene...

Alla fine qualcuno s'è deciso e ha subappaltato alla tirannia del 3D un altro dei nostri miti dell'infanzia: i **Puffi**. È notizia di questi mesi l'avanzato stato di lavorazione di un nuovo film prodotto da **Sony** a tecnica mista che mescolerà attori in carne e ossa alle celebri minuscole creature in blu, rigenerate digitalmente. Data di prima visione: 2010 e se andrà bene al botteghino potrebbe essere seguito da due nuovi capitoli. Tutto il mondo (del cinema) è paese, un po' ce lo aspettavamo; inoltre nel 2008 è caduto il cinquantesimo compleanno dei nanerottoli inventati da **Peyo** e **Yvan Delporte**. E siccome da queste parti oltre che nostalgici siamo pure precisi come un orologio svizzero, tanto vale soccombere subito ai ricordi.

Indietro nel tempo

Chiariamo: il puffoso color blu dei puffi non è né troppo chiaro, né troppo scuro. Il giusto per intonarsi al verde del bosco che da mezzo secolo fa da *location* e cornice alle loro avventure. Per una fortunata coincidenza i Puffi sono stati protagonisti di fumetti e *cartoon*, assicurandosi la necessaria veste cultuale per gli appassionati di vignette e *balloons*, ormai di una certa età e afflitti da mania di collezionismo; ma al tempo stesso si sono integrati alla perfezione con la calca di personaggi che affollavano Cartoonia nei primi anni '80. Oggi probabilmente cadrebbero vittima dei **Pokémon** o di **Naruto**, se finissero nelle mani delle giovani generazioni e dei loro gusti ondivaghi. Come creature dei fumetti i Puffi nascono per caso dalla matita del belga Peyo (al secolo: **Pierre Culliford**, 1928-1992) all'interno delle avventure di **John** e **Solfami** che venivano pubblicate su **Le Journal de Spirou** alla fine degli anni '50, e in particolare nell'episodio incentrato sulla ricerca di quel "flauto a sei puffi" che sarebbe successivamente diventato uno stupen-

Il creatore dei Puffi Peyo con altri due pezzi grossi dell'animazione: William Hanna e Joe Barbera

Il creatore dei Puffi in una foto del 1975 all'epoca della realizzazione del cartone "Il flauto a sei puffi" prodotto dalla televisione belga

do film d'animazione. Acquistata l'indipendenza necessaria per godere delle loro storie in prima persona, in Italia i Puffi arrivano già negli anni '60 prima pubblicati dalla rivista **Tipitì** della **Dardo**, quindi sul **Corriere dei Piccoli**. Ultimamente **Planeta de Agostini** si è incaricata di ristampare le loro avventure con premura filologica, partendo cioè dal principio. Dai fumetti si passa agli inevitabili *gadget* e *merchandising* vario, quindi il salto sul grande schermo con il film **Il flauto a sei puffi** (1976) che fece impazzire noi giovani ragazzini affamati di novità, considerata l'epoca. Di solito bastava aspettare il natale per vederlo trasmesso in televisione.

Neanche qualche anno più tardi, la rete americana **NBC** fiuta l'affare e affida la produzione di una serie animata allo storico studio **Hanna & Barbera**, dal 1981 al 1990. Serie che mantiene le promesse di base e diventa uno dei maggiori successi del *network*: da quel momento il nome dei Puffi viene appiccicato a tutto, videogiochi e figurine compresi.

Piccoli, simpatici e saporiti

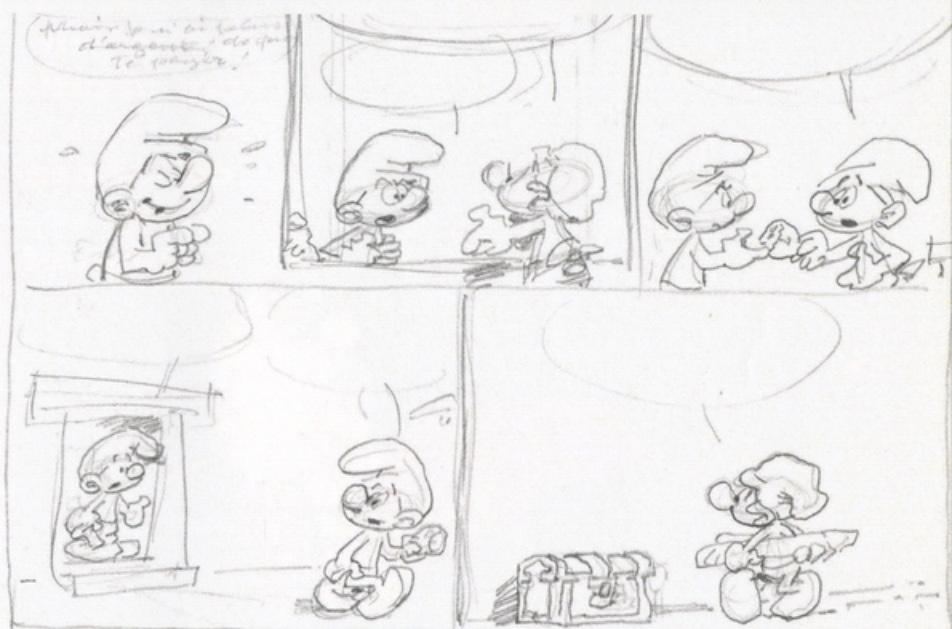
Possiamo assicurare che quello strepitoso successo si replicò anche in Italia nel 1982 quando il *cartoon* approdò sulle reti dell'allora **Fininvest**. Siccome non tutti avevano letto i fumetti originali e la parola Internet neanche esisteva, l'identikit migliore delle minuscole creature blu arrivava dalla sigla cantata da Sua Maestà **Cristina D'Avena**. Tutto il resto lo si capiva da soli: i puffi possedevano una deliberata vocazione a indossare berretta da notte in testa e

calzoni bianchi, dai quali spuntava un bitorzolo di coda che mette ancora tenerezza. A prima vista erano ciarlieri e di buon cuore, con regolare dotazione di vizi e virtù tipiche di noi umani, simpatici o detestabili a seconda dell'umore (tranne quel puffo sempre stizzito che odiava questo e quest'altro), quotidianamente indaffarati a vivere in armonia con la foresta. È pure vero che alcuni di loro, visti sul piccolo schermo, li abbiamo beccati a non fare proprio nulla tranne gesticolare o canticchiare il rigenerante *leit motiv* "la-la-la-la-la-la-la". Contenti loro, contenti tutti. Inutile perlustrare il giardino dietro casa in cerca di tracce per raggiungere **Pufflandia**: le avventure dei puffi erano ambientate nel Medioevo, considerato che i loro "scopritori" John e Solfami vivevano in un castello, e il primo era coraggioso scudiero del Re, l'altro buffone di corte.

Tradizione imporrebbe che li si chiamasse gnomi della foresta, invece per le minuscole creature esiste genealogia a parte nell'ordine delle cose, con tanto di decolorazione epidermica visto che nei primissimi episodi a fumetti erano stati immaginati con la pelle nera, e in seguito consacrati al blu. Se all'anagrafe italiana rispondono al nome di "Puffi", nella loro madre patria di lingua francese sono invece gli impronunciabili **Schtroumpf** (è andata un pochino meglio agli americani con **The Smurfs**). Un nome che non significa nulla, sorta di parola bofonchiata per caso da mastro Peyo durante una conversazione con un conoscente.

Dei puffi, giusto per assolvere al compito antropologico (*pardon*: puffologico), piaceva il loro essere comunità allegra e *in progress*, ma nascosta alla vista: un aspetto che solo il film del 1976 riuscirà egregiamente a raccontare mostrandoceli emergere dal folto del bosco. Insomma, creature ideali per il folklore mitologico del Medioevo che temeva tutto e tutti. Invece questi puffi blu erano industriosi (la famosa diga da costruire e riparare), fantasiosi e *mind open* con strategie di comportamento ovviamente poco feudali e molto moderne: c'era chi ad esempio sognava di volarsene via su un altri mondi (l'episodio intitolato **L'astropuffo**). Chi con scarpette magiche ai piedi, ballava tutto il tempo.

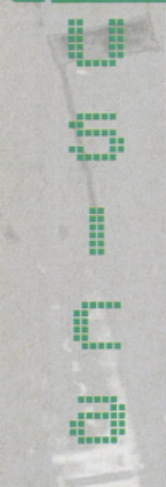
Inutile dire quale attrattiva avesse il loro villaggio: bastava il solo fatto di vederli abitare case con il tetto a forma di fungo, abitazioni che avresti voluto occupare abusivamente o – colto da Gargamellite acuta – fare a pezzi. E mai nome fu tanto reclamato dai nostalgici spettatori dei Puffi. Perché se amavi loro, dovevi amare anche il nemico pubblico numero uno: lo stregone maldestro e sfigato **Gargamella**, con gatta al seguito (**Birba**, la quale sghignazzava come il cane **Muttley** di **Wacky Races**) e l'ossessione gastronomica per le minuscole creature

Bozze di Peyo del 1982

© Peyo 1982 - découpage de Peyo pour la planche 23 de l'album "Le Schtroumpf Financier"

Cosa ci fa un puffo in piazza del Duomo a Milano? Festeggia il suo compleanno! E di anni sulle spalle gli ometti blu ne hanno ben 50! Per celebrare l'evento sono stati organizzati dei veri e propri Puffi Day nelle principali città d'Europa in collaborazione con l'Unicef.

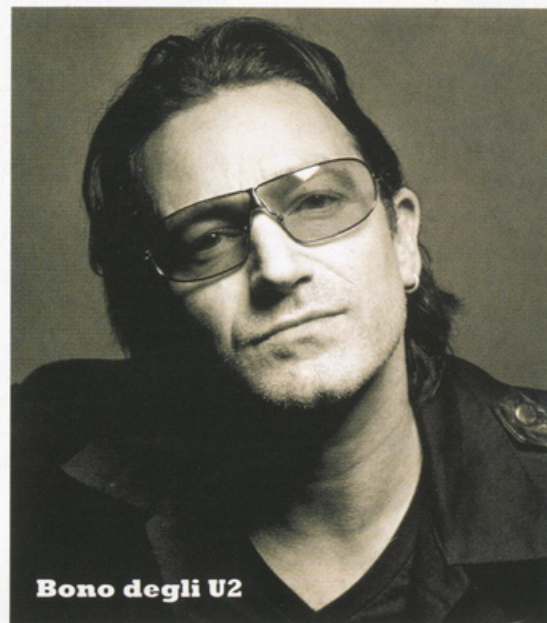
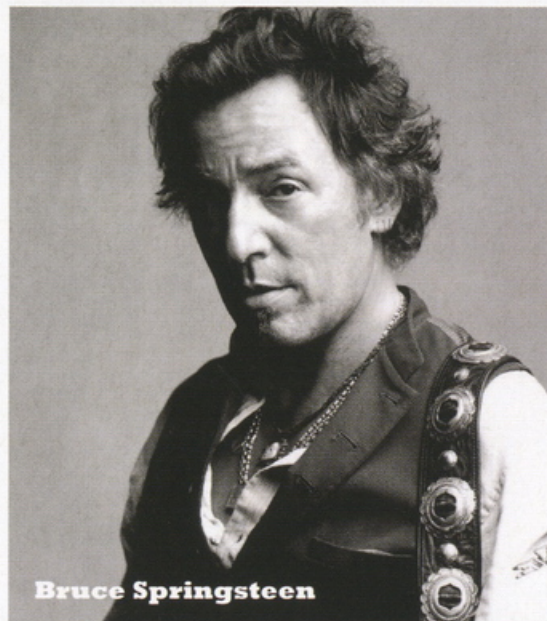
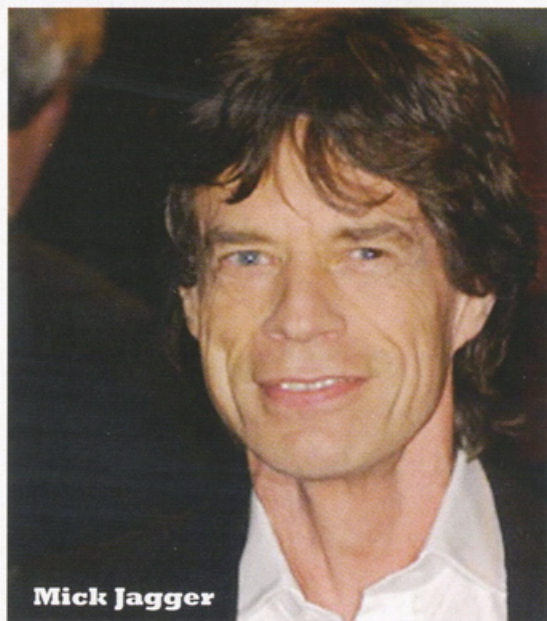
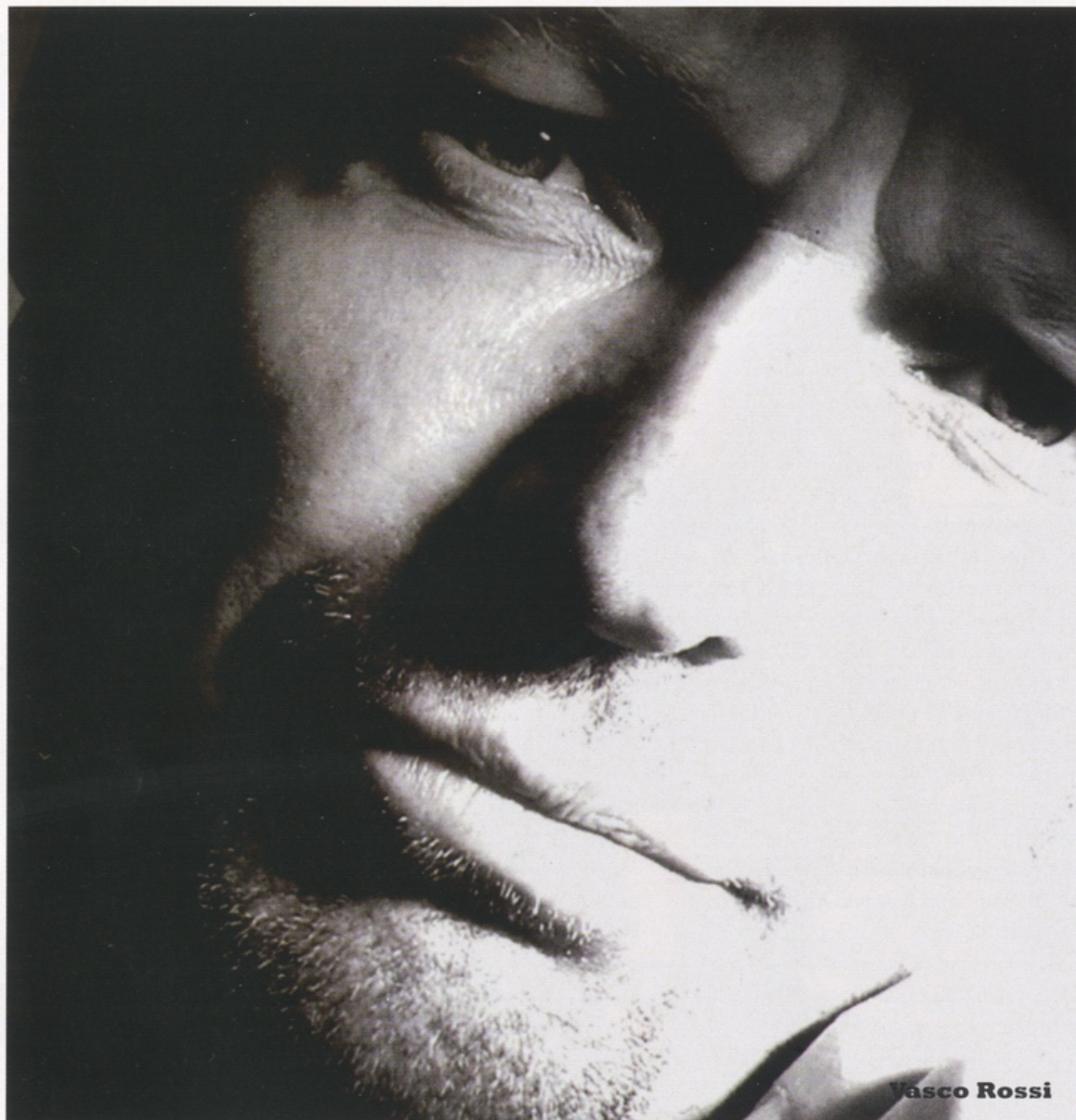
del bosco. Nella sua carriera di persecutore impenitente dei puffi, Gargamella in due occasioni ci ha illuminato su due certezze per lui inoppugnabili: la sublime bontà dei suddetti puffi se bolliti in pentola, oppure il fatto di essere ingredienti essenziali per creare l'oro (dieci puffi sono sufficienti). Sarà proprio lo stregone, paradossalmente, a creare un suo personalissimo puffo: l'unico esemplare femmina della specie che sarà chiamato **Puffetta** e inviato al villaggio per assecondare i malvagi scopi del suo creatore. Gli andrà male, il sortilegio annullato e Pufflandia statisticamente con un abitante in più. Vuoi anche perché in zona l'unico avversario degno di nota di Gargamella è anche colui che guida la comunità: quel **Grande Puffo** che dall'alto dei suoi 542 anni è egli stesso alchimista di indubitabile bravura. Quando non agevolati dalla loro sagacia o dalle qualità dei singoli (c'è un puffo ingegnere, un puffo forzuto, un puffo mangione, e via così), le pozioni del Nostro corrono sempre in aiuto al momento opportuno. A suo tempo, ci sarà modo da parte degli autori di far entrare nel *cast* un autentico "nonno" dei puffi, abbastanza decrepito da suscitare simpatia ma senza conoscenze di alchimia.

Puffa che ti passa

Sembra ragionevole. Visto che il nome dei puffi è nato da una parola che non significa nulla, ci sta benissimo che il loro linguaggio fosse infarcito di *nonsense*, di verbi che vogliono dire mille cose ("puffare"), di parole che si mescolano all'essenza stessa dell'essere puffi. E ci sta altrettanto che per la generazione televisiva di primo letto il *cartoon* creato da Peyo fosse diventato un'alternativa di gioco: sai quanti a scuola erano diventati l'incubo dei maestri sentendo la "lingua puffa" imperare durante l'intervallo? La logica dell'imitazione ha ovviamente i suoi pregi e difetti: se proprio dovevi ricreare quella comunità tra i compagni di scuola, blu non potevi certo diventare, abitare un fungo gigantesco manco a parlarne e pur tuttavia, se ti andava di lusso, almeno riuscivi ad affrontarli e "viverli" scegliendo il tuo puffo preferito e magari imitarne la voce (uno dei nostri preferiti: **Marco Guadagno**, la voce dietro **Quattrocchi**...).
L'ampia gamma di personaggi, professioni e ruoli garantiva ai pargoli di allora identità da ricreare da zero.
E se proprio non t'andava di mescolarti al puffare collettivo, c'erano pur sempre i giocattoli a tema, le figurine, i pupazzi e i peluche, i dischi della Cristina nazionale. L'alchimia con le minuscole creature blu era un diversivo che metteva alla prova la fantasia spingendola al di là di ogni "puffoso" limite.
Noi puffi siam così.... ◀◀

THE SONG REMAINS THE SAME

L'HA SCRITTO: Stefano Priarone

Nulla di nuovo sul fronte musicale: tornano i Guns N' Roses dopo quindici anni, gli AC/DC fanno il tutto esaurito e alle feste si sentono i classici anni Settanta: viviamo in un mondo musicalmente retro?

Qual è il ballo più atteso alle feste private? Il **Gioca Jouer** di **Claudio Cecchetto**, del 1981.
E si ascoltano le canzoni anni Settanta come **YMCA**, **I Will Survive**. I più arditi si spingono fino a **The Rhym of the Night** dei primi anni Novanta. Ma intorno ai falò in spiaggia i ragazzini suonano sempre le canzoni dello scomparso **Lucio Battisti**, che potrebbe essere non solo il padre, ma persino il nonno di molti di loro.
E qual è stato l'evento musicale del 2008?
Probabilmente l'uscita del nuovo album dei **Guns N' Roses**, **Chinese Democracy**, il primo dal 1993 di **The Spaghetti Incident** (che però era un composto quasi soltanto da *cover punk*, gli ultimi album inediti sono i due **Use Your Illusion** del 1991).
Insomma, sembra di vivere in un mondo musicalmente davvero retro: come mai (per citare il figlio duenne di una coppia di amici)?
Il sociologo **Francesco Alberoni** ha scritto che ormai il divario fra generazioni si è assottigliato e che i figli non sono così diversi dai genitori. Ed è vero (Alberoni è spesso criticato, ma in realtà altrettanto spesso è difficile confutarlo, forse perché afferma delle ovvietà), se negli anni Sessanta un ventenne e un trentenne appartenevano a mondi totalmente diversi (non a caso era nato lo slogan «Non fidarti di nessuno sopra i trenta») adesso l'immaginario è spesso comune, e non a caso li unisce ad esempio il Gioca Jouer, ballo che quando è uscito nessuno dei due gruppi demografici ha davvero ballato, gli uni perché troppo giovani, gli altri perché spesso non ancora nati.Per certi versi, sembra che viviamo in un presente eterno, in anni Sessanta davvero mai finiti, e non poche delle icone di allora (nella musica, nei fumetti, nel cinema) sono ancora vivissime. Del resto, le ultime grandi *band rock* che tutti conoscono risalgono a fine anni Ottanta-primi anni Novanta.
Axl Rose, sempre più *leader* dei Guns dopo l'uscita (nel '95) di **Slash**, con i suoi 46 anni sembra un ragazzino, a paragone con *rocker* stagionati, ma sempre amatissimi, come **Bruce Springsteen** o **Mick Jagger**. D'altro canto se è vero che le differenze generazionali si fanno più sottili, è altrettanto vero che è sempre più difficile trovare un immaginario comune: da tempo è in atto una tribalizzazione dell'immaginario, nessuna *band* di recente costituzione (ultimi quindici anni) può avere il numero di *fan* a livello mondiale di quelle del passato.
I **Coldplay** sono bravini, ma probabilmente non diventeranno mai icone come gli **U2**, la natura del mercato stesso è cambiata. Due ragazze diciannovenni, **Andrea Feick** e **Hannah Emerson**, hanno avuto il loro quarto d'ora di celebrità mettendo su **Facebook** delle loro foto in pose maialanti con **Bono** e un suo amico: avrebbero avuto lo stesso successo se ci fosse stato **Chris Martin** dei Coldplay al posto del quasi cinquantenne *leader* degli U2?
PJ Harvey può avere molti *fan* su Facebook, ma nella vita reale quanti conoscono le canzoni di Polly? Non si rischia, suonandola, di suscitare l'indifferenza generale?
Popstar come **Britney Spears** sono sì ancora famose, ma sono *celebrity* alla **Paris Hilton**, chi mai canterebbe in coro una canzone di Britney?
In molti casi, poi, la qualità media dei classici del passato era superiore a quella delle canzoni di adesso: avrà pure vent'anni, ma **November Rain** dei Guns è mille volte più bella di **Novembre** di **Giusy Ferreri** (si vede che scriviamo questo pezzo proprio nel mese autunnale citato, vero?).
Questo fenomeno non riguarda solo la musica: prendiamo ad esempio il cinema. Quali sono stati i *blockbuster* di quest'anno? Il quarto capitolo di **Indiana Jones** (serie nata nel 1981, e l'ultimo film era datato 1989), il nuovo **James Bond** (il primo film è addirittura del 1962), oppure pellicole tratte da fumetti, a volte recenti (come **Wanted**) ma più spesso retro anch'essi (tipo **Hulk** e **Iron Man**: anche se ancora pubblicati, sono pur sempre personaggi nati negli anni Sessanta). Tutto il mercato dell'*entertainment* si è atomizzato, è aumentata l'offerta e la domanda è sempre più segmentata. Non ci saranno probabilmente mai più programmi televisivi da quindici milioni e passa di spettatori come nel passato ancora recente.

Bono degli U2

Bruce Springsteen

Mick Jagger

Vasco Rossi

GLI ITALIANI NON LO FANNO MEGLIO

Inoltre, c'è il caso italiano. Il Bel Paese non è soltanto in declino industriale ormai da più di un decennio, la crisi si riflette anche nel mondo dell'intrattenimento.

Vasco Rossi continua ad essere un idolo dei *teenager*: lo era già per gli adolescenti nati negli anni Sessanta, lo è stato per quelli nati nei Settanta (per i quali poteva già esserne il padre), negli Ottanta e adesso lo è per quelli dei Novanta. Certo, è indubbiamente carismatico, le sue canzoni sanno ancora cogliere spesso lo spirito del tempo (nel numero scorso abbiamo citato la sua canzone **Il mondo che vorrei** nella quale canta «Non si può fare quello che si vuole»), ma è anche vero che non ha praticamente concorrenza.

Luciano Ligabue, da molti considerato il nuovo Vasco, non è del suo stesso peso e ormai non è più una novità, ha quasi vent'anni di carriera (e quasi cinquant'anni). Eppure, è una delle ultime icone *rock* che abbiamo e quest'anno **Matteo Casali** (testi) e **Giuseppe Camuncoli** (disegni) hanno realizzato la versione a fumetti del suo romanzo **La neve se ne frega**, che magari avrà venduto più per il suo nome che per i bravi fumettisti coinvolti, fra l'altro molto più giovani di lui.

Non c'è ricambio in parte, è vero, per mancanza di veri eredi, ma, soprattutto, per il fatto che l'Italia è sempre più nemica del nuovo, Paese gerontocratico quant'altri mai. E se da un lato è bello essere considerati ragazzini ben oltre i trent'anni, visto che i boss sono tutti *over* 50 se non *over* 60, si avrebbe la voglia di entrare (finalmente) nella stanza dei bottoni. E chissà se con gente più giovane (anche di mentalità) nelle posizioni chiave il nostro panorama (musicale e non) non riesca a migliorare.

IL METALLO CI SALVERA'

Se non altro c'è il *metal*. L'*heavy* sta avendo un grande rilancio, amato com'è sia dai trenta-quarantenni che hanno vissuto la grande stagione dell'*heavy mainstream* degli anni Ottanta e dei primi Novanta, ma anche dai ventenni e dagli adolescenti che lo trovano alternativo allo stantio panorama *pop-rap* che c'è in giro.

Il concerto degli **AC/DC** del prossimo marzo è esaurito da mesi (neppure chi scrive è riuscito ad avere un biglietto anche se non ha ancora perso le speranze): dopo anni la *band* australiana ha fatto un nuovo album, ma quello che interessa maggiormente i fan è sentire le vecchie classiche canzoni. Non a caso da anni furoreggiano le *band* specializzate in cover degli AC/DC, ma sentirle da loro è diverso. Il rock ha infatti questa fondamentale differenza rispetto alla musica classica: il pubblico preferisce sempre *the real thing* a una *cover*, per quanto ben fatta.

A giugno i **Metallica** si esibiranno al **Datch Forum** di Assago e saggiamente la *band* californiana ha previsto una scaletta dei vecchi classici (fino, per intendersi, al **Black Album** del 1991) con poche escursioni nei più infelici album degli ultimi quindici anni.

Il ritorno del *metal* è un po' la versione "nobile" di questa ondata retro e ha qualcosa in comune con la liberalizzazione delle messa con il vecchio rito.

La stessa messa con il vecchio rito in latino pre riforma del 1970 ha infatti un suo fascino *rock*: con le sue formule strane, i silenzi del sacerdote sembra una canzone dei **Led Zeppelin** o degli AC/DC, quindi un *evergreen*, contrapposta alla banalità delle messe con il "nuovo" (si fa per dire, ha quasi quarant'anni) rito, che sa di musica leggera un po' *trash*. In pratica la Vetus Ordo sembra quasi, mutatis mutandis, **Dream On** degli **Aerosmith** contrapposta all'ultima canzone di **Tiziano Ferro**.

Non ci resta che sperare nel *metal*, quindi sebbene sempre più retro: l'*heavy* ha "salvato" il rock negli anni Ottanta, forse, vent'anni dopo, "salverà" la musica.

Che le **Hell's Bells** degli AC/DC possano suonare ancora a lungo!

AC/DC

Metallica

Prima tappa del nostro giro d'Italia alla scoperta di trasmissioni retro... Cominciamo con 80 Nostalgia il cui conduttore, Luca Alberici, ci racconta cosa ha reso mitici gli anni '80

Ciao Luca intanto raccontaci cos'è 80 Nostalgia?
80 Nostalgia è il titolo di un programma trasmesso il giovedì sera alle 21.40 su ètv, un circuito regionale dell'Emilia Romagna in onda anche sul canale 891 di Sky. Il titolo è un gioco di parole: Ho tanta nostalgia... degli anni '80. Si mostrano le sigle di quel decennio divise in categorie: cartoni animati, programmi televisivi, telefilm e film, arricchite con schede riassuntive e spezzoni dei programmi in questione. Inoltre ospitiamo i personaggi che sono stati protagonisti degli anni ottanta: abbiamo avuto Cristina D'Avena, i Rocking Horse, Giorgia Trasselli (la tata di Casa Vianello), Iva Zanicchi e tanti altri. A condurre con me c'è Mary Berciga ed il programma si chiude con un videoclip sempre targato anni '80.

Da dove è nata la scintilla per la realizzazione del programma? Quali saranno i prossimi argomenti che toccherete nei prossimi appuntamenti?
80 Nostalgia è iniziato nel dicembre del 2007, ma era già più di un anno che "covavo" questa idea. Il tutto è nato in discoteca. Ad un certo punto il dj ha messo le sigle dei cartoni animati, se non ricordo male Occhi di gatto e, notato l'entusiasmo suscitato in pista, mi sono detto: perché non fare un programma dove mostriamo tutte queste sigle che fanno impazzire chi, come me, è stato piccino negli anni ottanta? Da alcune puntate abbiamo aperto una rubrica dedicata alle foto anni ottanta da inviare all'indirizzo e-mail 80nostalgia@e-tv.it, mentre prossimamente inizieremo un gioco dove si dovrà indovinare di che sigla si parla attraverso un fotogramma che mostra un particolare di un cartone, telefilm o programma. Avremo anche puntate speciali: alcune dedicate solo alle sigle dei cartoni sui robots, faremo una puntata con la classifica delle sigle più richieste e soprattutto ci dedicheremo ai mostri sacri della tv come a Mike Bongiorno, che ho avuto l'onore di intervistare, a

Intervista di: Giorgio Baracco

Nostalgia Canaglia

80 Nostalgia

Uan

Bim Bum Bam

Giochi senza frontiere

Sandra e Raimondo ed al grande Corrado. E così faremo anche per programmi storici come Il pranzo è servito, Portobello, Giochi senza frontiere ecc...

Hai 32 anni, cosa ricordi con più affetto e nostalgia della tua infanzia/adolescenza?
Mi ritengo fortunato ad essere nato negli anni '80 perché so di essermi davvero divertito. Non c'era la miseria che hanno patito i miei nonni, ma nemmeno la tecnologia attuale che ha portato via la fantasia ai bambini di oggi. Noi abbiamo un bel "bagaglio" che ci porta indietro nel tempo. Per cui i miei ricordi sono fatti di musica, di profumi come la crosta del formaggio che mi scaldava la nonna sulla stufa, di immagini, di colori e della passione per la tv che mi è nata guardando Corrado con Il pranzo è servito e poi La Corrida. Mi ha trasmesso la passione che ritrovo oggi nel mio lavoro e per me rimane ancora il più grande dei conduttori anche se non è più tra noi.

Jerry Calà mi ha detto nel corso di una intervista che furono lui ed altri attraverso il revival a consacrare nell'immaginario collettivo gli anni '60 vent'anni più tardi. Qualcosa del genere sta capitando a trent'anni di distanza agli anni '80?
Ti dirò, questa estate ho intervistato Patrizio Roversi sempre per 80 Nostalgia e abbiamo parlato del mitico programma Lupo Solitario, ma alla fine dell'intervista mi ha detto: "Non capisco perché mistificate così tanto gli anni '80. Non sono stati più belli degli anni '70, '60 e via così. Per voi trentenni sono speciali perché eravate piccoli allora, per me che sono di un'altra generazione sono speciali gli anni '70 ecc...". Da un lato ha ragione ma non si può negare che dal punto di vista televisivo e delle sigle, negli anni ottanta c'è stato il massimo della fantasia e della produzione grazie alla nascita delle tv commerciali che hanno importato tutti i cartoni giapponesi di quel periodo.

Partecipi a titolo personale o come inviato speciale a Raduni o a Retro-eventi?
Ho iniziato da poco devo ammettere, proprio grazie ad 80 Nostalgia, insieme alla mia fantastica collega Mary. Spesso ci invitano locali che organizzano feste targate anni ottanta e noi documentiamo il tutto con le nostre telecamere e poi mostriamo il girato in trasmissione. Anzi invitiamo tutti coloro che propongono eventi anni '80 di contattarci.

Internet e Retro: non è paradossale che sia la rete, il più moderno dei mezzi di comunicazione a consacrare il vintage?
In apparenza potrebbe sembrare paradossale, invece la tecnologia ci può aiutare a tenere vivi i nostri ricordi. Infatti spesso in trasmissione ospitiamo i fanclub dei personaggi o dei programmi anni '80 che nascono proprio in rete, vedi i fanclub della Cuccarini, della Carrà, di Iva Zanicchi, del Pranzo è servito, di Ok il prezzo è giusto... e potrei continuare all'infinito!

Dove finisce inizia e dove finisce il retro?
Ognuno di noi ha un periodo al quale è maggiormente affezionato e quindi cambia anche il riferimento temporale oltre il quale, sia al passato che al futuro, non si guarda con emozione. Noi di 80 Nostalgia contempliamo gli anni '70 durante i quali sono nati all'estero i prodotti tv che poi sono arrivati in Italia negli anni '80, ovviamente parliamo del decennio che va dal 1980 al 1989, ma non si toccano gli anni '90. Solo nell'ultima puntata definitiva di 80 Nostalgia mostreremo la sigla di Non è la rai che rappresenta gli anni novanta e dà una svolta alla tv dei giovani che da lì in poi cambia, perché spariranno Bim Bum Bam e poche saranno le sigle che resteranno nella storia. Sicuramente però posso dire che ho trovato la risposta alla domanda di Raf: "Cosa resterà di questi anni ottanta?". ◀◀

"I miei ricordi sono fatti di musica, di profumi come la crosta del formaggio che mi scaldava la nonna sulla stufa, di immagini, di colori e della passione per la tv"

L'eterna lotta tra formica e cicala viene decisa da una giovane ragazza americana capitata per caso in Italia. Il suo nome è Heather Parisi e la sua canzone, Cicale, è un inno dei nostri anni '80.

CICALE CICALE CICALE

L'HA SCRITTO:: Cristina Brondoni

La tutina aderente dai colori improbabili è la prima cosa che mi si è parata davanti quando mi è arrivata l'email di **Matteo** che diceva più o meno così: «Ti andrebbe di scrivere di Heather Parisi?». E poi cicalecicalecicale (naturalmente da leggere canticchiando, che altrimenti sembro più fuori di testa di quello che in effetti sono). Ma certo che mi va di scrivere di **Heather Parisi**. Da dove comincio?

La tutina l'ho già nominata, quindi direi di partire dall'inizio. Dal 1980 o giù di lì. Quando in quinta elementare tutte le bambine rischiavano l'osso del collo in palestra (che poi essendo una scuola di periferia era più che altro un magazzino mal riscaldato e non a norma né con la 626 né con il buon senso) per imitare le evoluzioni che vedevano fare alla Heather il sabato sera.

Le bambine con un certo senso artistico, quelle più carine, magari anche bionde in fin dei conti non se la cavavano neppure male. Nelle loro tutine tipo quelle della Parisi, sembravano non vedere l'ora di avere qualche anno in più per salire su un palco e dimostrare all'universo creato che anche loro, come Heather Parisi, potevano avere successo.

Così, istigate dalle madri, ogni martedì e giovedì avevano danza. In principio erano stati pomeriggi a sudare in palestra tentando di emulare la **Comaneci** che alle Olimpiadi di Montreal (1976) aveva stupito il mondo. E la ginnastica artistica divenne di moda. O forse lo era già, fatto sta che dove abitavo chi non sfoggiava almeno un gagliardetto ottentuto in una competizione di ginnastica artistica era considerato un paria della società.

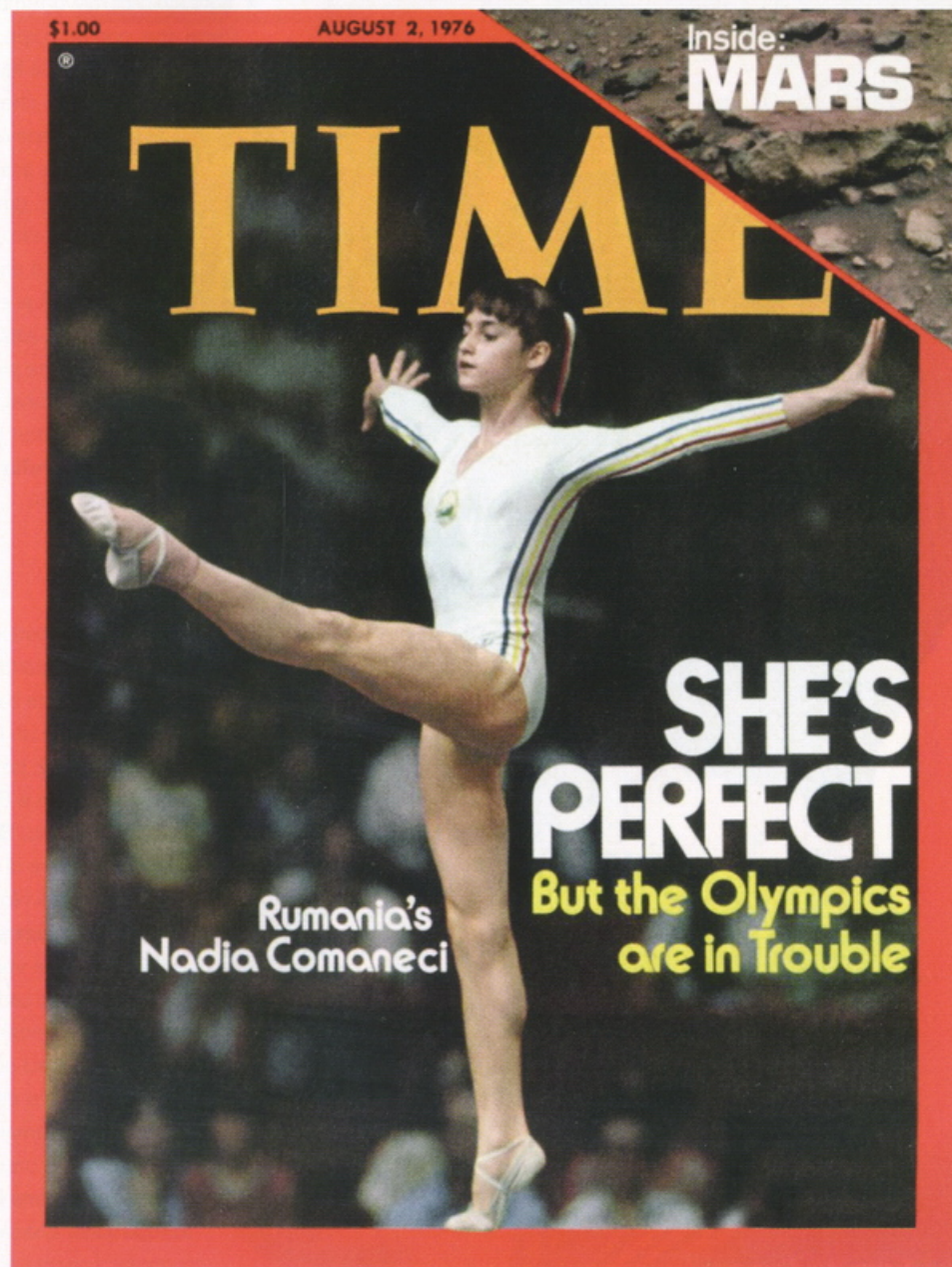
LO SPORT E' MODA

Ma la cosa è durata fin che è durata. Le mode vanno e vengono. E difatti, arrivati gli anni Ottanta si era passate, tutte quante (o quasi), dalla ginnastica artistica alla danza. Il giudice della Germania Est che guardava con aria truce Nadia Comaneci sulla trave era stato bellamente soppiantato dal sogno americano. Tutti potevano avere successo e per ottenerlo non era necessario andare in America. Anche l'Italia poteva rivelarsi il posto giusto per fare la ballerina. L'importante era essere brave. Perché Heather Parisi brava lo era davvero. Dimostrando che nella vita la botta di culo non basta.

Mia madre a danza non ha neppure provato a iscrivermi. La mia insegnante di ginnastica credo avesse capito immediatamente che facevo parte dell'altra metà del cielo e di bambine, il lato B, diciamo. Quelle che non sono bionde, quelle che già la tutina mi pare sia un indumento poco consono, quelle che preferivo stare a casa a leggere o a guardare la tv, quelle che anche se proprio non mi fai stare a casa a leggere, almeno evita di seccarmi con questa cosa delle capriole sulla trave che, oltre a essere inutile, potrebbe rivelarsi pericolosa, quelle che non chiedermi poi di alzare la gamba fino a lì che è chiaro che non ci riesco e mi faccio male.

Non che Heather Parisi non mi piacesse. Tutt'altro. Quando è stata l'epoca dei vari innumerevoli **Fantastico** a momenti rischiavo di non avere (già all'epoca) una vita sociale (cosa che poi si è ripetuta ultimamente con l'**Isola dei Famosi**: ancora mi sto chiedendo, mentre scrivo, come faccio senza la risacca dell'Honduras e **Vladimir** che fa le imitazioni di **Tumiotto**, mah, resta un mistero, fatto sta che soffro, lancio anche un appello, già che ci sono: posso intervistare Luxuria? Magari le chiedo il telefilm preferito…).

"Che ci sia, qui da queste parti, un sogno italiano che noi non abbiamo ancora afferrato, ma che gli americani, in qualche caso, hanno visto benissimo…"

$1.00 AUGUST 2, 1976
Inside: MARS
TIME
SHE'S PERFECT
But the Olympics are in Trouble
Rumania's Nadia Comaneci

BORN IN USA

La Parisi era arrivata dall'America, e più precisamente da Hollywood, California, per una vacanza in Italia. Per caso era stata notata (come capitava nelle fiabe e alla **Rai**, anni fa) dal coreografo **Franco Miseria** che, lì su due piedi, l'aveva cooptata per un provino. Pronti via e la Parisi, in meno di un amen, diventa il volto (e il corpo) più popolare d'Italia.
All'epoca guardavo **Starsky & Hutch** e un sacco di altri telefilm (questo lavoro che mi sono trovata è per dimostrare a mia madre che non perdevo tempo davanti alla tv, mi erudivo) e l'America pareva una terra lontana fatta di sogni (americani) e di ottime cose. Così, il sabato sera, guardando i **Fantastico** uno due tre e via di questi numeri fino a **Celentano** (si trattava di Fantastico 8), il sorriso, l'accento e l'energia di Heather Parisi (che faceva sembrare felice anche **Pippo Baudo**) mi hanno sempre portato a domandarmi perché. Perché un'americana bella, brava e nata a due passi dagli *Studios*, aveva deciso di lavorare e di vivere qui? Non che l'Italia non mi piaccia, però l'America è l'America.
In ogni caso perdevo tempo davanti a Fantastico perché mi piaceva la Parisi che, con un colpo di capelli alla **Carramba che sopresa**, aveva cancellato la figura della valletta. Quell'esserino sorridente ma non troppo che faceva tapezzeria qui e là. E, sempre la Parisi, mi piaceva perché era riuscita a essere unica, riconoscibile e in grado di fare.
Era come, guardandola da seduta sul divano con in mano un pacchetto di patatine, se l'America fosse arrivata qui ballando e cantando. Via il vecchio, largo al nuovo. Lei era il nuovo. Lei era gli anni Ottanta. Che difatti sono stati accelerati, esagerati, colorati. Ottimisti.
Ed era anche piuttosto chiaro, in quegli anni, guardando ballare Heather Parisi, che per arrivare al successo, in televisione come altrove, non era sufficiente essere belle, e difatti, di lì a poco anche **Lorella Cuccarini** aveva dimostrato che l'importante era essere bravi.

NON SOLO CICALE

A parte i vari Fantistico, Heather Parisi è stata, dal 1978 fino alla fine degli anni Ottanta, uno dei personaggi fissi della televisione italiana. Prima come ballerina anche la fianco di **Raffaele Paganini** e, in un can can durante il varietà **Al Paradise**, di **Carla Fracci**, poi come *show girl* presentando più di uno spettacolo insieme a Baudo, **Corrado** e **Mike Bongiorno** (oltre che Celentano, **Beppe Grillo**, **Magalli** e **Frizzi**). Poi ha tentato la carriera di attrice nel film **Grandi Magazzini** e, alla fine degli anni Novanta, è stata scelta per **Sogno di una notte di mezza estate** di **Michael Hoffmann**. Adesso le ultime *news* la vedrebbero impegnata in veste di regista.
All'apice della carriera, Heather Parisi c'era il sabato sera, ma anche nelle feste comandate. Nei grandi galà della tv (come la festa per i dieci anni di **Canale 5**). Era in Rai e a **Mediaset**. Sulle copertine dei giornali. Alla radio. Le sue canzoni sono state per settimane nelle *hit parade* (**Cicale** le è valsa un disco d'oro) e nelle orecchie di tutti quanti per anni. Ma Heather Parisi non è stata l'unica a portare un po' di America in Italia e in Europa (dato che per qualche tempo ha lavorato anche per la tv spagnola). Insieme a lei e al suo brio, c'era la voce inconfondibile di

Lorella Cuccarini

Dan Peterson, i ballerini, con cui la Parisi si è esibita, **Brian** e **Garrison**, poi è stata la volta, alla fine degli anni Novata, dei **California Dream Men** che, a dire il vero, erano sì americani, ma pochi arrivavano dritti dritti dalla California. **Eric Cale Steele**, un ex *dancer* dei California, originario del Missouri, vive in Italia, ha sposato la mia amica **Elena** e, dopo essere stato insegnante di *hip hop*, adesso insegna nel progetto *musical* all'**Actors Academy Milano** di **Edoardo Costa**. Eric dice che, anche se ha ballato a Los Angeles per tanti anni, qui si trova benissimo.
Nei primi anni del nuovo millenio e poi è arrivata anche **Jessica Polsky** che è sempre solare, sorridente e americana e in qualunque trasmissione la metti è inconfondibile. Come la Parisi.
Che ci sia, qui da queste parti, un sogno italiano che noi non abbiamo ancora afferrato, ma che gli americani, in qualche caso, hanno visto benissimo? ◀◀

Jessica Polsky

SOUBRETTE E VELINE

In principio erano le *soubrette*, bionde o more che fossero, e il loro compito era quello di "coadiuvare" il presentatore. Il termine Soubrette, che si potrebbe tradurre come ragazza smorfiosa, veniva utilizzato nel teatro per indicare ruoli femminili brillanti, anche non di punta, in grado di cantare ballare e recitare. Certamente tutte queste caratteristiche sono presenti fin dagli albori della tv e nell'epoca d'oro di Mamma RAI abbiamo molti esempi di questo tipo come **Delia Scala, Sandra Mondaini** o **Marisa Del Frate**. Vive nei miei ricordi di trentenne sono ovviamente le soubrette degli anni '80, (le ultime degne di questo nome) su tutte **Heather Parisi** e **Lorella Cuccarini**. Contemporaneamente alle ultime due star del "mondo soubrette" negli anni '80 comincia ad affacciarsi in tv la figura della valletta. Il fenomeno era iniziato con i quiz e i programmi pomeridiani per poi passare anche in quelli serali, fino ad arrivare a conquistare i famosi programmi del sabato sera: gli ammazza-ascolti del fine settimana...
La prima valletta "certificata" è **Sabina Ciuffini**, unica e inimitabile, all'epoca posò anche per **Playboy** e in Italia fu scandalo. Sabina Ciuffini venne scoperta da **Mike Buongiorno** lo stesso che negli anni '80 porterà in tv la "nostra" valletta preferita **Susanna Messaggio** (nostra per chi come me è cresciuto guardano **Bis** all'ora di pranzo!). Susanna era acqua e sapone, la ragazza della porta accanto, sempre posata e un po' timida con quei pantaloni anni '80 con le pence che rivisti oggi sono meglio di una cintura di castità...
Poi arrivò **Drive In** croce e delizia del piccolo schermo odierno che tante novità ha portato e sdoganato sui nostri televisori **Mivar**. In tema di vallette/soubrette la trasmissione di **Antonio Ricci** ci regalò le celeberrime **Lory del Santo, Tinì Cansino** e **Carmen Russo**, che a ben vedere non erano né una nè l'altra. Loro erano **Le ragazze Fast Food**. E forse proprio come il *fast food* erano da consumare (o si consumavano, a scelta) velocemente, rimanendo un vago ricordo ormonale nei loro stacchetti (mitico quello del biliardo)... Da molti punti di vista erano l'archetipo di "quelle" che vennero dopo, **Le Veline**. Nascono con l'arrivo di **Striscia La Notizia** (comincio a pensare che Antonio Ricci abbia fatto più danni che altro...) e le prime rispondevano ai nomi di **Cristina Prevosti**, **Stefania Dall'Olio**, **Eliette Mariangelo**, **Micaela Verdiani**. Seguiranno (sempre una bionda una mora), le famosissime **Maddalena Corvaglia** e **Elisabetta Canalis**, mentre in altri programmi troviamo le **Flavia Vento** sotto vetro... Svestite al punto giusto, le nostre si esibiscono in sexy balletti e recapitano puntuali le notizie dell'ultima ora ai conduttori. In quegli anni il post modernismo viene raggiunto con **Boncompagni** e il suo **Non è la RAI**, un programma fine a se stesso con ragazze allo sbaraglio in studio. Di queste poche sono sopravvissute in tv ma "la fabbrica dei mostri" di **Boncompagni** presentava, cantava e ballava. Oggi abbiamo gli **Amici di Maria De Filippi** ma è tutta un'altra cosa... (M.C.)

L'HA SCRITTO: Petra Loreggian

ALLE SPALLINE, FACCIO 'SPALLUCCE'!

La domanda è maledettamente seria: perché spaccarsi di palestra e sbarra dorsale quando si potrebbe tranquillamente riprendere quella meravigliosa abitudine di puntare sotto ad ogni capo un bel paio di spalline imbottite?
La risposta è molto semplice… Perché erano davvero brutte, anzi bruttissime, forse il capo peggiore che si potesse sfoggiare!
Tutt'oggi sopravvivono degli irriducibili schiavi della moda anni ottanta, come **Cristina D'Avena**, veri e propri esemplari in via d'estinzione. Ma a lei si può perdonare tutto, in fondo è la donna che è stata capace di amare il ciuffo rosso di **Mirko**, cosa le possiamo rimproverare? I mai dimenticati **Bee Hive** indossavano anche loro delle spalline imbarazzanti, oltre alla musica, i capelli e tutto il resto. Ciò nonostante devo confessarvi che per un momento ho sognato che **Satomi**, alias **Sebastian**, togliesse quella parrucca riccioluta e mi baciasse! Una delle cose che mi davano più fastidio delle spalline era il maledetto velcro… Si attaccava ovunque e spesso ti ritrovavi con una spalla su e una giù, o peggio ancora, con la spallina attaccata chissà dove nel maglione. E allora provavi ad incastrarla sotto al reggiseno (nel caso fossi donna…) con il triste risultato di farle fare una brutta gobba, che restava per sempre rendendola decisamente antieste-

Spalline sì o spalline no? Nel bene o nel male sono state un simbolo degli eighties e ancora oggi...

tica! Ricordo mancate limonate con il bello della discoteca soltanto per aver osato togliere quei *pull* a coste e aver mostrato nel bel mezzo della pista quei due pezzetti di spugna bianca penzolante, spesso sporca per l'accumulo di fiocchetti di lana, residui bellici delle precedenti lotte con altri meravigliosi maglioncini... Zac! Era fatta. Poesia finita! Andavano vietate soltanto per questo! Invece, forse proprio perché figlie di quell'epoca di *fashion-horror*, sono state un cavallo portante, il simbolo della donna in carriera, quella che in pieno boom economico abbandonava il focolare per stare dietro ad una scrivania a comandare, dall'alto delle proprie forme rimodellate.

Spalline per tutti i gusti

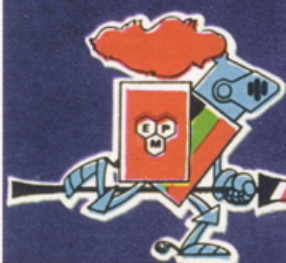
Forse il vero successo di questo accessorio era però dovuto all'incredibile varietà d'utilizzo, che accontentava un po' tutti i gusti. Esisteva infatti oltre al genere da indossare sotto l'abito da sera, anche il mitico glitterato, talmente "oltre" che se lo poteva permettere solo la **Carrà**, ma anche quello che stava sotto la divisa di **Mork** o alla giacca di **Limahl**, le famose "spalline spaziali", copiate a **Diana** dei **Visitors**. C'era poi quello drastico, spesso e squadrato, da giacca, che faceva sembrare tutti degli enormi triangoli rovesciati, esemplarmente sfoggiato da vari gruppi musicali di quegli anni, uno su tutti i **Dead or Alive**. C'erano le imbottiture del "chiodo", come per la giacca di pelle di **Madonna** in **Cercasi Susan Disperatamente** oppure nella versione più tamarra indossata dagli **Europe**. Infine esistevano spalline raffinate degne dei vari **Dynasty** e **Beautiful**, spalline ricercate dei giovani benestanti americani di **Beverly Hills, 90210** (ma qui siamo già nei *nineties*).
Esempi nostrani hanno poi fatto scalpore non soltanto sul palco del **Drive In**, ma anche sotto gli abiti dei protagonisti di **Vacanze di Natale** e **Yuppies**.
Comunque le si voglia ricordare, questo è stato davvero uno dei momenti più bui della moda anni ottanta. E non è stato facile eliminarlo nemmeno quando, impavide, abbiamo staccato la spallina dalla sua originaria ubicazione. Il risultato è stato una vera tragedia: giacche che cadevano male, golf deturpati per sempre, camice senza forma. Ancora oggi quell'incubo ci insegue al punto che alcuni stilisi, alle soglie del 2009, ancora ci riprovano e le ripropongono. Ma un po' come quando si mangia la zuppa di cipolle a mezzanotte, il risultato è che sono sempre indigeste e se la moda può permettersi di tentare una mossa "Alka-Seltzer" per farcele digerire, noi amici, possiamo ancora scegliere il luminoso sentiero dei "senza spalle"!!!

Dynasty

Cristina D'Avena

MEXICO 70

FIGURINE

IX CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO

EDIZIONI PANINI MODENA

Chi non ha mai collezionato i mitici album delle figurine Panini? Chi non comprato, venduto, barattato le mitiche figu?

L'ha scritto: Giorgio Baracco

È innegabile. È sacrosanto. Se **Galbani** vuol dire fiducia, **Panini** vuol dire album e figurine. Lo dice anche **Wikipedia**, la tavola della legge del nuovo millennio, che alla voce "album di figurine" fa seguire per l'appunto la voce correlata "Album Panini". Panini vuol poi dire tante cose (non più solo album certo), ma in questa sede ci concentreremo su un prodotto in particolare, quello che forse più di ogni altro ha fatto conoscere il marchio Panini in Italia e nel mondo: l'Album delle figurine dei calciatori.

Da Maciste a Ronaldinho

Per la cronaca Maciste non ha nulla a che fare con il film **Cabiria**, il primo *kolossal* del cinema italiano, ma è il soprannome di **Bruno Bolchi**, roccioso difensore dell'**Internazionale** prima e storico allenatore poi, mentre **Ronaldinho** è a tutti gli effetti Ronaldinho, la *superstar* brasileira da poco giunta nel **Milan**. Che cosa lega questi due personaggi vi chiederete voi? Semplice: il fatto di essere finiti entrambi su un album delle figurine, il primo mezzo secolo fa (è stata la prima "figu" in assoluto) il secondo solo quest'anno. In mezzo cinquant'anni di storia, quella con la S maiuscola, con la fine della Guerra Fredda, il boom economico, il '68, l'ascesa del terrorismo islamico ma anche di storia del calcio con i grandissimi campioni (**Charles**, **Sivori**, **Meroni**, **Pulici**, **Rivera**, **Zoff**, **Paolo Rossi**, **Platini**, **Maradona**, **Zico**, **Van Basten**, **Baggio**, **Del Piero** solo per citarne alcuni) a puntellare le precarie domeniche di milioni di italiani accendendo sogni e speranze trasversali alle tradizionali divisioni politiche, economiche e regionali che, oggi come allora, dividevano l'Italia. Divisioni magicamente disarticolate e ricomposte ogni domenica sulla base di una passione fortissima e trascendente: il calcio (e la squadra del cuore). Di questa passione l'album Panini è stato al tempo stesso ammennicolo, testimone ed espressione dando vita ad un "canone" che ha accompagnato ed accompagna milioni di italiani (in maggioranza maschi, ma non solo). Comprare un album, appiccicare le prime figurine, collezionarle, scambiarle,

Ce l'ho, manca, ce l'ho, manca...

GRANDE RACCOLTA FIGURINE CALCIATORI

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

SERIE A

dare la caccia a quella introvabile era più di un gioco, più di un passatempo, era un rito che accomunava, che rendeva simili.
E che permetteva di sovvertire la troppo spesso insopportabile "dittatura" della realtà: solo in quel magico mondo la figurina di una riserva del Catania (con tutto il dovuto rispetto per il Catania) poteva valere quelle di Platini, **Bergomi** e **Pruzzo** messe insieme.
Alcuni crescendo hanno poi abbandonato l'hobby, dedicandosi magari ad altre passioni/passatempi non meno effimeri (convincetemi che il *badmington* o il *birdwatching* siano più utili o moralmente superiori a completare un album e sarò disposto a credere a tutto...), altri invece non hanno voluto privarsene e ci sono cresciuti insieme: nel 2005 un articolo di **Repubblica** strategicamente posizionato nella sezione Cultura (!!!) accendeva i riflettori sul fenomeno del collezionismo di figurine dei calciatori. Occasione e pretesto una sorta **Panini Day** a Bari, ovvero una giornata in cui lo *staff* Panini distribuiva gratuitamente album e bustine della collezione 2005 e che si era rapidamente trasformato in un *rendez-vous* per appassionati del genere. In quell'occasione il padrone di casa, il Signor **Francesco Scanni** titolare dell'area che ospitava l'evento spiegava all'incredulo giornalista la filosofia di base del collezionista: «Le Panini hanno lo stesso valore dei film di Totò o dei gol di Gigi Riva. Sono un pezzo di storia d'Italia!»
Niente da stupirsi dunque se dall'altra parte dello Stivale le cronache riportano il caso di un appassionato meneghino disposto a buttarsi anche nel gelido e zozzissimo Naviglio per recuperare un album che un'esasperata fidanzata aveva gettato dalla

Evoluzione della specie

In principio fu **Bolchi** l'abbiamo visto e l'anno era 1961. Da quel momento in avanti non ci fu mai un anno senza **Calciatori Panini** anche se, specie all'inizio, tutto era molto diverso da come è adesso. La principale differenza riguardava in ogni caso le figurine che all'inizio non erano autoincollanti, ma si dovevano incollare con colla (e vai di cocoina...). Fin dai primi numeri fa la sua comparsa anche la parte antologica dell'album destinata nel corso degli anni ad ospitare coppe europee e mondiali e poi, col tempo, le coreografie del tifo, i grandi campioni del passato, il regolamento della squadra di calcio. Sarà solo a partire dal 1971 che si dirà addio alla buona vecchia colla per avere le figurine così come le conosciamo adesso. Gli anni '70 sono in ogni caso anni caratterizzati da una grande creatività e fantasia che dal punto di vista editoriale si concretizza con l'uscita dell'**Almanacco Panini**. Il decennio successivo si rivela invece quello della consacrazione: gli album ed in particolare le figurine incominciano a prendere la forma e le dimensioni standard che noi tutti conosciamo (quella a mezzobusto). L'ultimo decennio del secolo, e del millennio, è al contempo il punto più basso e la fase di rilancio per gli album **Panini** che, dopo essere andati in edicola con l'edizione fornita del minor numero di figu in assoluto (quella del 1992-93), a partire dal 1996 si reinventato: l'album diventa a colori, torna la C2 e la rovesciata ispirata al gesto di **Parola**, diventa il logo presente su ogni figurina come elemento decorativo. Attualmente gli album sono composti da 160 pagine e contengono ben 700 figurine.

finestra (ex fidanzata ci tiene poi a precisare visto che «alla fine ha vinto l'amore, quello vero»).

Altro che Peter Pan

Da Bolchi a Ronaldinho, dai vorticosi anni '60 ai difficili anni 2000, gli album delle figurine Panini hanno fatto se non l'Italia almeno gli italiani ed oggi sono migliaia, dal tredicenne brufoloso, al distinto manager dalla crapa pelata, a coltivare questa passione (in particolare su Internet dove impazzano le aste *online* e si possono trovare diversi negozi specializzati). Senza vergogna, senza infingimenti, ma anche in modo diverso a seconda dell'età, della cultura e del vissuto delle persone.
Per tutti in ogni caso la meraviglia, il non plus ultra è sempre lo stesso: andare in edicola, acquistare le bustine, aprirle facendosi scivolare tra le dita le figurine verificando mentalmente quali si hanno e quali no.
Un'autentica magia a cui molti non hanno saputo dire addio e che sarebbe ingeneroso ritenere unicamente figlia della sindrome di **Peter Pan**: come se crescere volesse per forza dire dover abbandonare le cose belle. Non necessariamente. E non per tutti in ogni caso. Anche se poi a conti fatti un album delle figu era davvero difficile da finire. Alcune erano davvero introvabili. Io, per esempio, sto ancora cercando quella **Torrisi** del **Torino** del 1983.
Qualcuno mi può aiutare? ◀◀

61

64

89

Il grande ritorno di Mortal Kombat e quello imminente di Street Fighter riaccendono la passione per il picchiaduro. Retro vi accompagna in un viaggio attraverso la memoria e interroga i produttori del nuovo Mortal Kombat vs. DC Universe per capire che cosa ne sarà del genere...

L'ha scritto:
Marco Accordi Rickards

KOMBATTIMENTI MORTALI

Alzi la mano il videogiocatore che non ha mai inserito una moneta in un picchiaduro da sala, uno come **Street Fighter II**, **Tekken** o **Mortal Kombat**, per sfidare un avversario in carne e ossa all'ultimo colpo. Poche mani si levano, ovviamente, perché i *beat'em up* a incontri rappresentano uno dei generi più classici, rispettati e amati dalla *community* dei videogiocatori di tutto il mondo, dal Giappone agli USA passando per la nostra cara vecchia Europa. Un genere leggendario, sì, ma anche profondamente in crisi, complice il crollo delle sale gioco, un tempo arena privilegiata per questo genere di titoli. Oggi, però, l'uscita nei negozi di **Mortal Kombat vs. DC Universe** e quella imminente dell'attesissimo **Street Fighter IV** sembrano lanciare un segnale di speranza per tutti noi nostalgici della *golden age* dei picchiaduro, che ha il suo apice nei primi anni '90. Quale occasione migliore, dunque, per riscoprire alcune vecchie glorie del genere *fighting*?

Miti e leggende della lotta

Vediamo però di chiarire, innanzitutto, quali siano le caratteristiche fondanti di questo tipo di giochi. Nel *beat'em up* classico (che in inglese significa "picchiali tutti") due contendenti su un ring o un'arena di altro genere si scontrano l'un l'altro fino a che uno dei due non finirà al tappeto o comunque fuori gioco: la filosofia è insomma quella del *last man standing* o, se amate le citazioni cinematografiche, del «ne resterà soltanto uno». Un altro punto chiave di un picchiaduro che si rispetti è la caratterizzazione dei suoi personaggi: mentre la storia può essere (e spesso lo è) un semplice pretesto, per quanto pittoresco, per partecipare a epici tornei senza esclusione di colpi, i contendenti devono essere indimenticabili, trasudare carisma e personalità, stile e fascino. Non è un caso che Street Fighter II (**Capcom**, 1992), universalmente considerato il miglior picchiaduro di tutti i tempi, avesse un *roster* semplicemente insuperabile: il fiero karateka **Ryu** dal bianco kimono e il rosso, smargiasso e biondissimo (ma con le sopracciglia nere!) **Ken**, la sensuale cinesina **Chun Li**, il bestiale **Blanka**, il pesante **Honda**, lo snodato **Dhalsim**, il pettinatissimo soldato **Guile**, il titanico (e in realtà assai debole) **Zangief**... tutti perfetti, tutti impressi a fuoco nell'immaginario collettivo del popolo dei videogiocatori, senza dimenticare il trio di boss finali che sarebbero diventati personaggi selezionabili in partita solo nella successiva **Champion Edition**: il pugile **Balrog** (modellato su un certo *boxeur* strappa-orecchie), l'affilato **Vega** dall'enigmatica maschera e il cattivissimo dittatore **Bison**. Lo stile adottato da Capcom per Street Fighter era colorato e d'impatto, molto

Street Fighter (1987)

Street Fighter II (1991)

Art of Fighting (1992)

Mortal Kombat (1992)

Fatal Fury 2 (1992)

Samurai Shodown (1993)

Mortal Kombat II (1993)

S. Stret Fighter II T. (1994)

Mortal Kombat 3 (1994)

Steet Fighter III (1997)

Street Fighter II Turbo

FATALITY! (Mortal Kombat)

"fumettoso", una scelta che seguì anche la **SNK** nel dar vita alle sue numerose serie di *beat'em up* come **Fatal Fury**, **The King of Fighters** e **Art of Fighting** (titoli che, sia chiaro, da soli meriterebbero un'intera retrospettiva).
C'è anche chi, però, adottò uno stile totalmente diverso... uno stile fotorealistico, sporco e oscuro. Pioniere di questa linea evolutiva del *fighting* game fu **Atari**, che nel 1990, portò in sala giochi **Pit Fighter** (di **Gary Stark** e **Mark Stephen Pierce**), titolo abbastanza rozzo e poco giocabile ma che per la prima volta utilizzava attori digitalizzati e proponeva scontri brutali e sanguinari.
Su questa base, **Midway** si issò e spiccò il volo due anni dopo, quando **Ed Boon** realizzò **Mortal Kombat**, un titolo semplicemente epocale, che finalmente riusciva a utilizzare con successo le intuizioni tecniche del suo predecessore di **Atari** coniugandole al carisma e alla varietà di personaggi proprie del rivale per antonomasia Street Fighter II. Anche in questo caso i nomi sono indimenticabili: **Johnny Cage**, **Kano**, **Liu Kang**, **Raiden**, **Scorpion**, **Sonya Blade** e **Sub-Zero**, per non parlare dei tre nemici non giocabili, cioè i boss **Goro** e **Shang Tsung** e l'elusivo **Reptile**, personaggio segreto da sbloccare. Ma fu un altro il motivo per cui Mortal Kombat entrò nella storia: per le sue **Fatality**. Quando il nemico aveva perso tutta l'energia, eseguendo una complessa combinazione di mosse, potevamo ucciderlo in un modo particolarmente efferato e *splatter*. Ogni personaggio, ovviamente, aveva la sua personalissima *fatality*: se Johnny Cage decapitava il nemico con un montante e Kano gli estraeva il cuore ancora pulsante, Sub-Zero gli strappava addirittura il cranio con tanto di spina dorsale al seguito e Scorpion lo inceneriva con un soffio infuocato. Inutile dire che tutta questa ultraviolenza rese Mortal Kombat il bersaglio ideale di ogni censore e moralista dell'epoca, ma anche un vero e proprio oggetto di culto per ogni videogiocatore.
Uno stile grafico che in parte ricorda quello di Mortal Kombat è quello che caratterizza un altro titolo che ebbe una certa fortuna: **Killer Instinct** della *software house* inglese **Rare** (1994). Il gioco, che utilizzava anch'esso colpi finali per eliminare l'avversario, era costruito attorno a questa storia: la **Ultratech**, mega corporazione *cyberpunk*, organizza un torneo chiamato **Killer Instinct** nel quale partecipano lottatori più o meno comuni e una serie di strane entità scoperte o create dalla Ultratech stessa. Un temibile mostro a due teste di nome **Eyedol** sarà il boss finale da abbattere.

La battaglia acquista in spessore

Ma se giochi come quelli appena citati rappresentano gli esponenti più di successo del filone bidimensionale, non

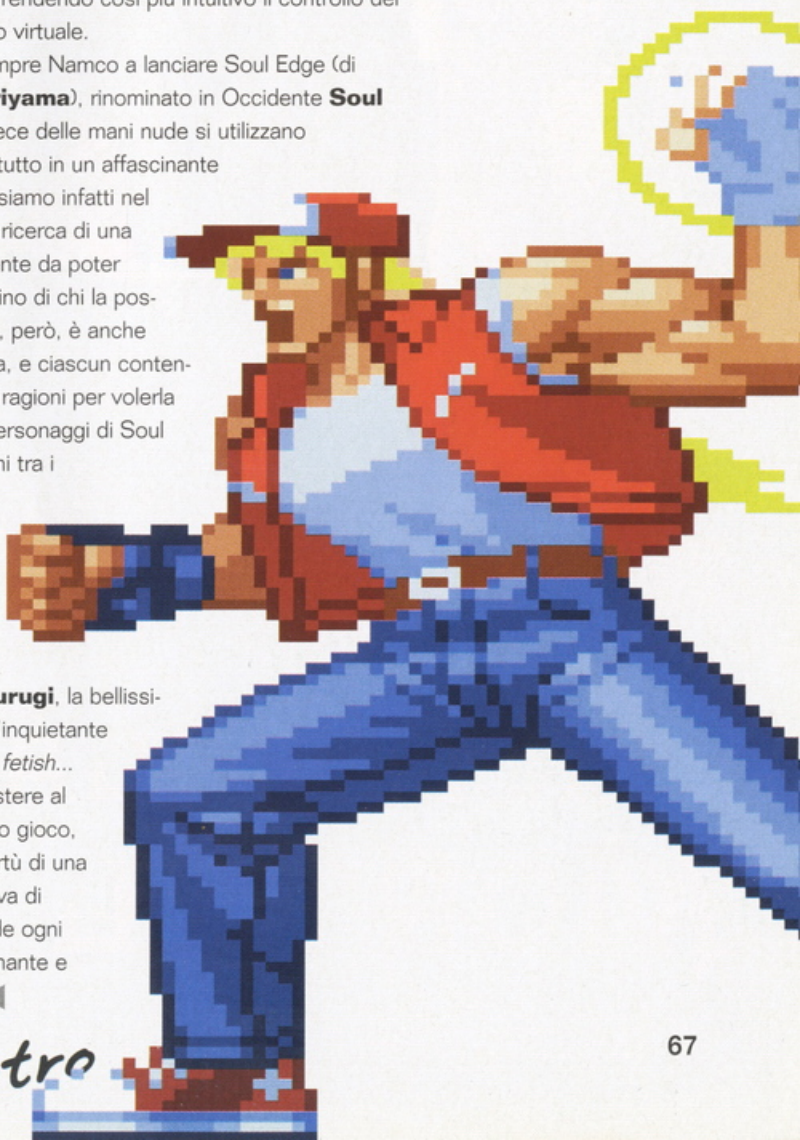
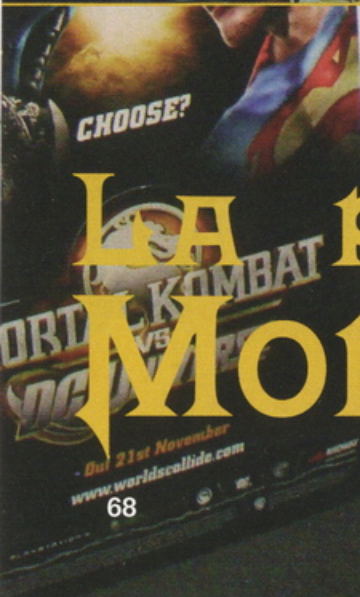
Street Fighter II Turbo

possiamo non ricordare con altrettanto affetto i giganti del 3D, giochi che, con gli anni, sono riusciti a scrollarsi di dosso la spigolosità degli esordi, quando il numero dei poligoni utilizzabili contemporaneamente su schermo era per ovvie ragioni tecniche limitato. Tutto ebbe inizio con un titolo rivoluzionario e seminale: **Virtua Fighter** di **SEGA-AM2**, uscito in sala giochi nel 1993. I personaggi erano ovviamente scarni e spogli, ma il 3D liberava l'arena come mai era avvenuto prima, dando al giocatore un senso di realismo mai provato prima. Il gioco di **Yu Suzuki** era infatti estremamente verosimile: niente inserti *fantasy* e nessuna pietà per i giocatori abituati a schiacciare tasti a caso per vincere un incontro: Virtua Fighter è infatti il vero e principale rappresentante della scuola dei picchiaduro "tecnici", quelli in cui occorre davvero padroneggiare il proprio stile di combattimento se si vuole vincere una sfida. Inutile dire che anche Virtua Fighter sfoggiava grandi personaggi, tra cui i fratelli **Sarah** e **Jacky Bryant** e il ninja **Kage-Maru**. Con l'avvento del 3D, infiniti furono i giochi che sfidarono Virtua Fighter, ma solo alcuni riuscirono in effetti a issarsi sulla vetta del genere assieme al grande capostipite di SEGA. Tra questi vanno specialmente ricordati due grandi titoli **Namco**: **Tekken** e **Soul Edge**. Nel 1994, prodotto da **Hajime Nakatani**, Tekken fece il suo trionfale ingresso nelle sale giochi, per poi sfondare definitivamente su **PlayStation** l'anno successivo. Quanto alla storia, il giocatore prende parte al **King of the Iron Fist Tournament**, organizzato da **Heihachi Mishima**, spietato titolare della **Mishima Zaibatsu**. Inutile dire che ogni personaggio ha motivazioni proprie e uno stile inconfondibile: come non citare il fascino esplosivo di **Nina Williams** o la furia del lottatore mascherato **King**? Anche a livello di gioco, inoltre, Tekken era piuttosto innovativo, assegnando un pulsante a ogni arto e rendendo così più intuitivo il controllo del proprio alter ego virtuale.

Nel 1995, è sempre Namco a lanciare Soul Edge (di **Hiroaki Yotoriyama**), rinominato in Occidente **Soul Blade**. Qui invece delle mani nude si utilizzano armi bianche, il tutto in un affascinante *setting* storico; siamo infatti nel 16° secolo, alla ricerca di una spada così potente da poter cambiare il destino di chi la possiede. La spada, però, è anche molto pericolosa, e ciascun contendente ha le sue ragioni per volerla conquistare. I personaggi di Soul Edge sono alcuni tra i migliori mai comparsi in un picchiaduro: il cavaliere in armatura **Siegfried**, il possente **Mitsurugi**, la bellissima **Sophitia**, l'inquietante **Voldo** dal *look fetish*... impossibile resistere al fascino di questo gioco, soprattutto in virtù di una giocabilità a prova di bomba che rende ogni scontro emozionante e bilanciato. ◀◀

Hector Sanchez

Hans Lo

LA PAROLA AI SIGNORI MORTAL KOMBAT

Ma che cosa ci riserverà il futuro? Per parlare di picchiaduro abbiamo incontrato a Parigi la coppia di produttori del nuovo **Mortal Kombat vs. DC Universe** di **Midway**, **Hans Lo** e **Hector Sanchez**. Nel loro nuovo titolo, appena approdato su **PS3** e **Xbox 360**, il mondo di **Mortal Kombat** si scontra nientemeno che con quello dei supereroi della **DC Comics**, gente del calibro di **Batman**, **Superman** e **Wonder Woman**, per intenderci!

Molti dicono che i picchiaduro siano in crisi. È vero?
Hans Lo: No, secondo me non è affatto così. Ritengo anzi che il genere sia piuttosto vitale e che negli ultimi tempi abbia dimostrato di avere ancora parecchi assi nella manica per far divertire i giocatori. Basti pensare all'ultimo Street Fighter, e io citerei anche il nostro gioco. Credo che il "trucco" stia nel capire cosa vuole esattamente il pubblico moderno da un picchiaduro e andare avanti su quella strada. Comunque sia, questo è un genere che diverte e piace, perciò non lo ritengo assolutamente in crisi.

Sicuramente giochi come l'ultimo Street Fighter hanno destato l'interesse del pubblico e della critica, ma va ancora dimostrato il loro eventuale successo...
Hans Lo: In realtà, l'interesse c'è stato e anche in modo notevole. Basti guardare come è stata accolta la versione *arcade* di Street Fighter IV, in Giappone. Ritengo che i picchiaduro, in qualche modo, non invecchieranno mai, per il loro *gameplay* fondamentalmente divertente, e avranno sempre il loro zoccolo duro di *fan* e giocatori affezionati.

Mortal Kombat è una serie storica molto importante. Che cosa ne pensi del retrogaming come modo di scoprire le radici culturali del Videogioco?
Hector Sanchez: Credo che sia davvero fondamentale. Il *retrogaming* permette anche ai più giovani di rendersi conto che ci sono titoli vecchi diverse decadi che sono ancora in grado di divertire e coinvolgere, giochi come Pac-Man o Robotron 2084, gio-

chi bellissimi che non avevano alcun bisogno di cinque ore di sequenze cinematiche né di una grafica ultrarealistica. Una figura gialla stilizzata che correva in un labirinto era più che sufficiente a entusiasmare i giocatori e... indovinate un po'? Lo è ancora. I videogiochi mi hanno accompagnato da sempre nella mia crescita; da bambino, in casa, avevo l'Atari VCS 2600, e poi man mano gli altri sistemi. Sono convinto che sia molto importante che i giovanissimi scoprano da dove vengono i titoli che giocano oggi. È come nella musica, se ci pensi. Oggi ad esempio vengono riprese molte tendenze e sonorità degli Anni '80, che poi sono inserite in brani nuovi. Lo stesso avviene e deve avvenire con i videogiochi: occorre individuare filoni di *gameplay* da attualizzare e omaggiare nei titoli moderni. Non si devono mai dimenticare le origini.

Qual è la maggiore difficoltà per chi realizza oggi un picchiaduro?
Hans Lo: Secondo me è il trovare un giusto equilibrio nel gioco, un bilanciamento che lo renda facile da apprendere ma difficile abbastanza se si vuole diventare dei veri maestri con i diversi personaggi che offre. Noi abbiamo tentato, in questo episodio di Mortal Kombat, di renderlo semplice abbastanza per non scoraggiare chi vi si avvicina per la prima volta e deve imparare tutta una serie di mosse, combo e attacchi speciali. Al tempo stesso, però, non volevamo che il gioco risultasse troppo facile e alla lunga senza attrattive per i più esperti. Per trovare un simile bilanciamento ci vuole del tempo e molto impegno, ma alla fine credo che ci siamo riusciti e che il gioco divertirà tutte le fasce di utenti che vi si accosteranno.

E qual è invece la prossima grande conquista per il genere?
Hector Sanchez: Credo proprio che attenga al *gameplay* e che consista nell'introdurre scontri a tre o magari anche a quattro giocatori contemporaneamente nei picchiaduro classici. Nei giochi di *wrestling* questo avviene già, ma sono titoli molto diversi. Non è affatto facile, tra l'altro, perché si devono affrontare problemi di collisioni, rilevamento dei movimenti, eccetera. Però sono certo che questa sarà la prossima sfida per i picchiaduro classici come il nostro.

Dell'online che ne pensa?
Hector Sanchez: Non puoi lanciare un picchiaduro nel 2008 senza un'opzione per il gioco *online*. Il problema è sempre il *lag*, perché non tutti hanno connessioni altrettanto veloci; questo condiziona l'esperienza *online* e spesso la rovina, ma le cose miglioreranno col tempo. Noi abbiamo lavorato tantissimo per ridurre al minimo i problemi di *lag* nel nostro Mortal Kombat versus DC Universe.

Insomma, quale sarà il futuro dei picchiaduro?
Hans Lo: A mio parere, resteranno sempre picchiaduro, fedeli alla loro origine.
Ci sono molti generi che si evolvono, si trasformano e a volte finiscono per essere completamente diversi da quel che erano all'inizio. Non è così per i picchiaduro, per il loro tipico *gameplay* e per il fatto che ci sarà sempre qualcuno che li amerà così come sono.

Ai tempi del primo Mortal Kombat, nel 1992, il gioco fu ritenuto troppo violento e sanguinoso e fu censurato...
Hans Lo: Credo che probabilmente la reazione fu esagerata. Capisco che i genitori vogliano evitare che i loro figli siano esposti a contenuti violenti o inappropriati alla loro età, ma credo che la giusta risposta non sia quella di vietare o censurare. I contenuti adulti esistono in qualsiasi campo, basta regolamentare ogni cosa nel modo giusto, così che invece una persona matura possa fruirne con la piena coscienza di quello che sta vedendo.

Dall' alto, il close combat del nuovo MK vs DC, il nuovo free fall combat, e infine un sempre simpatico Joker.

PICCHIADURO A SCORRIMENTO

I picchiaduro tradizionali a incontri dei quali abbiamo lungamente parlato in questo speciale non vanno confusi con quelli a scorrimento, nei quali il vostro *avatar* deve attraversare differenti scenari abbattendo tutti i nemici che gli si parano davanti fino a confrontarsi con il classico 'boss di fine livello'. Questo genere ha avuto grandi rappresentanti quali **Double Dragon**, **Final Fight** o i più antichi **Karateka** e **Kung Fu Master**.

Qui il Joker ha preso una bella botta... strano che abbia ancora voglia di ridere!.

Che cosa risponderesti a una madre che, guardandoti negli occhi, ti dicesse che non vuole che il figlio giochi a Mortal Kombat perché violento e diseducativo?
Hector Sanchez: Non sono nella posizione di dire a un genitore come deve crescere il proprio figlio e rispetto le opinioni di tutti, ma credo che sia un errore. I videogiochi fanno bene, stimolano le reazioni del cervello e aiutano a crescere. Però, ripeto: non sarò certo io a insegnare a una madre come educare suo figlio.

Questo capitolo di Mortal Kombat, comunque, è certamente meno violento dei suoi predecessori. Non temi che i fan possano sentirsi traditi?
Hans Lo: In realtà, questo gioco è molto nella tradizione della serie. E chiunque lo giochi almeno un po' si renderà conto in un attimo che sta giocando proprio a Mortal Kombat, non a una sua versione "edulcorata". Il sangue c'è, le *fatality* pure. Non abbiamo dimenticato i tratti distintivi della serie, come si pensava inizialmente, e poi anche il *gameplay* è quello tipico e inconfondibile di MK. Insomma, secondo me il problema non sussisterà affatto.

"Sono convinto che sia molto importante che i giovanissimi scoprano da dove vengono i titoli che giocano oggi".

Non è un controsenso far eseguire delle 'fatality' a personaggi come Superman che non uccidono mai?
Hector Sanchez: Il fatto è che Mortal Kombat è proprio costruito attorno a quel momento magico alla fine del *match* quando puoi umiliare il tuo avversario sconfitto infliggendogli la *fatality*. Ci sembrava assai ingiusto penalizzare alcuni giocatori per il solo fatto che avessero scelto un certo eroe DC invece di un altro personaggio. Alla fine dell'incontro vittorioso, in un Mortal Kombat che si rispetti, devi poter sfoggiare la tua mossa finale sul nemico sconfitto. Ci sarebbe sembrata una truffa dire al giocatore che ha preso Flash: «Ok, tu hai vinto ma non puoi fare niente».

Che ne dici, nel prossimo gioco la serie tornerà alla sua esasperata violenza?
Hector Sanchez: [ride] Posso dirti per certo che Ed ha già manifestato l'intenzione di far tornare la saga alle sue origini ruvide e oscure. Dovete considerare questo gioco come una sorta di "special edition" che spezza la monotonia...
Se dovessi scommettere dei soldi sul prossimo gioco, punterei tutto su un titolo vecchio stile e ultraviolento, specialmente ora che abbiamo imparato a lavorare con l'Unreal Engine 3, che è stato utilizzato per la prima volta in un picchiaduro proprio da noi per quest'ultimo Mortal Kombat.

Quale personaggio preferite?
Hans Lo: Due sono i miei personaggi preferiti, in Mortal Kombat Vs. DC Universe, e per ragioni simili. Uno è un personaggio storico di Mortal Kombat e uno è un personaggio DC. Dei personaggi di MK mi piace moltissimo e mi è sempre piaciuto Sub Zero, per il modo in cui si muove, per le sue mosse speciali e il fatto che congela gli avversari, e per il fatto che è assolutamente *cool*... in tutti i sensi! Poi in Mortal Kombat Vs. DC Universe ha tutta una serie di nuove mosse davvero intriganti. Quanto al personaggio DC, si tratta di Deathstroke. Anche lui è *cool*, nel senso che è sempre molto calmo e determinato, freddo e deciso. È come se ti dicesse: «So

perfettamente quello che faccio e che posso batterti a occhi chiusi». Questo atteggiamento mi piace molto.

Hector Sanchez: Tra i personaggi DC Comics, il mio preferito è senza dubbio Deathstroke. Credo che sia perfetto più di ogni altro suo "collega" per unirsi al mondo di Mortal Kombat senza sembrare un corpo estraneo. Quanto ai personaggi classici, non esito un attimo a rispondere Scorpion, da sempre il mio personaggio preferito della serie. Ha quella storia classica di vendetta che mi fa impazzire: lui che torna indietro dalla morte per vendicare l'uccisione della sua famiglia.

I picchiaduro erano molto popolari in sala giochi, ma oggi queste ultime sono praticamente morte. C'è speranza di assistere a un ritorno dei coin'op?

Hector Sanchez: Posso soltanto dire che lo spero. Il fatto è che con il livello di potenza raggiunto oggi dalle *console* e con il prezzo relativamente basso che queste ultime hanno, è venuto a mancare il motivo di esistere delle sale giochi, cioè di ospitare titoli che non avremmo potuto avere in casa a meno di non essere ricchi. Perché le sale giochi tornino in auge, dovrebbero offrire esperienze più interattive, diverse da quelle che ci danno le macchine che abbiamo in casa. Magari sarà proprio qualcosa di rivoluzionario come la realtà virtuale a ridare una *chance* alle sale giochi.

Escludendo Mortal Kombat, diteci quali sono secondo voi il picchiaduro più bello, quello più brutto e quello più sopravvalutato!

Hans Lo: Il mio picchiaduro preferito, escludendo Mortal Kombat? Be', io sono un grande *fan* di Killer Instinct, forse perché in generale sono sempre stato un *fan* Nintendo, da giocatore. Mi sono sempre divertito molto con quella serie e mi piacerebbe vederne uscire prima o dopo un nuovo capitolo. Lo dico sempre ai miei amici: «Vedrete che prima o poi sarò accontentato e uscirà!». Quanto a quello più brutto e quello più sopravvalutato, conosco troppi colleghi nell'industria e non voglio farmi dei nemici, quindi non ve lo dico!

Hector Sanchez: Il picchiaduro più sopravvalutato è Soul Calibur. Siamo onesti: è ogni volta lo stesso identico gioco. È dal primo Soul Calibur che eseguo le stesse mosse con Kilik e continuano a funzionare anche in Soul Calibur IV. Mi pare evidente che sarebbe ora di cambiare un po'. Il picchiaduro più bello di tutti i tempi è senza alcun dubbio Street Fighter II Turbo: tutto era perfetto, punto. Quanto al picchiaduro in assoluto più brutto, credo proprio che sia FaceBreaker, il nuovo gioco di Electronic Arts. Quel gioco è davvero terribile!

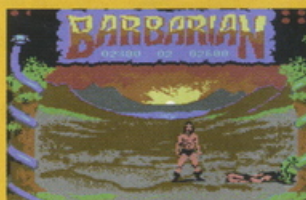
I SETTE SAMURAI

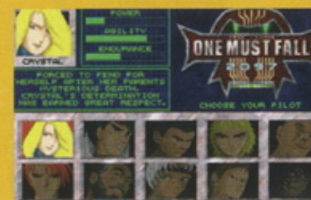
Sette classici picchiaduro 'preistorici' da non farsi sfuggire. E da non dimenticare.

1) **Karate Champ**
(Data East, 1984)
Un karateka in bianco contro uno in rosso e due joystick per controllare il proprio alter ego.

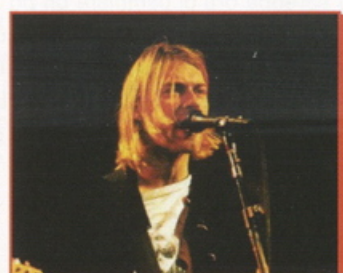
2) **The way of the exploding fist**
(Melbourne House, 1985)
Quando si vide girare questo gioco su C64, si rimase increduli: *Karate Champ* in casa propria!

3) **International Karate**
(System 3, 1985)
Il capolavoro di Archer Maclean, poi perfezionato in *IK+*, un gioco tuttora godibilissimo.

4) **Ye are Kung Fu**
(Konami, 1985)
Oolong deve diventare Maestro di Kung-fu, ma la via per ottenere il risultato è assai ardua...

5) **Barbarian the ultimate warrior**
(Palace Software, 1987)
Mitico: decapitate l'avversario e un gobbo verde porterà via il corpo, scalciandone la testa.

6) **One must fall 2097**
(Diversions/Epic, 1994)
Grafica semplice ma giocabilità stellare e personalizzazione totale del proprio robot. Su PC.

7) **Thrill Kill**
(Paradox Development, mai uscito)
Il picchiaduro PlayStation così violento da non essere mai uscito. Un mito solo per questo...

gli anni 90 in un....

dopo aver incoronato i prodotti artistici che meglio hanno saputo rappresentare gli anni Settanta e gli anni Ottanta, in questo ultimo viaggio indietro nel tempo proviamo a decretare il difficile verdetto anche per gli anni Novanta. Sebbene così vicini nel tempo ed impressi nel cuore di tutti noi, film, fumetti, cartoni animati, videogiochi e telefilm che hanno caratterizzato quegli anni fanno ormai parte della storia e, proprio come accaduto per gli scorsi numeri, la discussione per decidere chi tra gli innumerevoli capolavori del decennio fosse degno di essere eletto allo status di "simbolo" è stata a dir poco accesa...
Ecco dunque l'ultima, sudatissima, carrellata di veri e proprio *cult*, capaci anche solo leggendone il nome di evocare una serie di ricordi e di sensazioni davvero indimenticabili. La concorrenza però, soprattutto per questi "recenti" anni '90 è più che mai agguerrita, quindi, sia che concordiate con le nostre scelte, sia che abbiate il vostro candidato da proporre, non esitate a scrivere cosa ne pensate all'indirizzo mail@retroshow.it: il dibattito è più che mai aperto!

Film

È il 1994 e mentre il mondo si interroga sulla direzione che prenderà il cinema contemporaneo un ex commesso irrompe sulle scene con il film definitivo, simbolo di un'intera generazione...

gli anni 90 in un...

l'ha scritto: Alessandro Grieco

L'arrivo degli anni '90 porta la definitiva affermazione del metacinema. Da una parte il grande schermo riflette su se stesso, sui propri meccanismi di funzionamento e sulle dinamiche di messa in scena e di visione, dall'altra comincia a fare i conti con la sua storia (il cinema compie cento anni proprio nel 1995), e centrifuga cultura pop, citazioni alte e basse, *remake* e omaggi in una miscela spesso originale. L'arrivo di **Pulp Fiction** è stata la manifestazione più eclatante di quello che il cinema stava covando, ma non solo. Con un magistrale colpo di teatro **Tarantino** fa fare una torsione al suo metacinema e si rispecchia compiaciuto attraverso l'arma modernissima dell'ironia e della parodia. Inutile parlare delle storie raccontate nel film, più importante è il gioco da cui nascono: prendere dei canovacci banali e stereotipati da *gangster movie* e riempirli di colpi di scena paradossali e improvvisi, inscenarli con un *look* del tutto nuovo, lavorare sempre per spiazzamento sulla recitazione degli attori, scrivere dialoghi al confine tra la presa in giro e il romanticismo, destabilizzare con una struttura assurda e adrenalinica. È chiaro che Tarantino "ci è e ci fà" allo stesso tempo.

Quello che ci innamora però in Pulp Fiction è la sincerità della passione cinefila che il film mette in se stesso, è l'evidenza della messa in scena come puro giocattolo, del cinema che diventa soltanto e soprattutto cinema. Per questo Tarantino ci mette un bel po' di **Hitchcock** (il **Mac Guffin**, ovvero il semplice pretesto della valigetta, svuotato da un vero contenuto se non motore dell'azione), tanto **Sergio Leone** (il *mexican standoff*, ovvero quella scena in cui tutti si tengono reciprocamente sotto tiro), varie spruzzate di cinema di serie B (il *look* di **John Travolta** e **Samuel L. Jackson** è preso da **La mala Ordina** di **Fernando Di Leo**). Il *cocktail* è esplosivo e fin dalle prime proiezioni Pulp Fiction rastrella premi e fa scorrere fiumi d'inchiostro. Si è poi parlato a sproposito di letteratura *pulp* (vi ricordate quell'odiosa etichetta di *scrittori cannibali* che avevano i nuovi autori italiani in quegli anni?) e di *pulp generation*, ma è certo che le immagini di quel film hanno monopolizzato l'immaginario, tanto da essere diventate importanti *murales* firmati da **Banksy** a Londra e riprodotte indefinitamente in *T-Shirt* e *action figures*.

È finita l'epoca delle fragili orfanelle o delle maghette, tornano le eroine sotto forma di anti-eroine. Bunny diventa l'icona di questo "movimento".

Il cartone

gli anni 90 in un...

l'ha scritto: Nino Giordano

Bunny non è bella, non è intelligente ed è una piagnucolona, nonostante tutto il suo destino le riserverà una sorpresa: il suo compito è proteggere la Terra dai malvagi abitanti del regno delle tenebre nei panni della supereroina **Sailor Moon** insieme alle sue compagne, le guerriere *sailor*, legate ai pianeti del sistema solare e aiutate dall'affascinante **Milord**, che poi si scoprirà essere il grande amore di Bunny.

Chi non ha mai visto un episodio di Sailor Moon alzi la mano! La nostra bellissima combattente che veste alla marinara è stata una delle icone degli anni '90, il primo cartone animato giapponese, dopo un bel periodo di assenza di serie nipponiche dal panorama televisivo italiano, a catturare l'opinione pubblica.

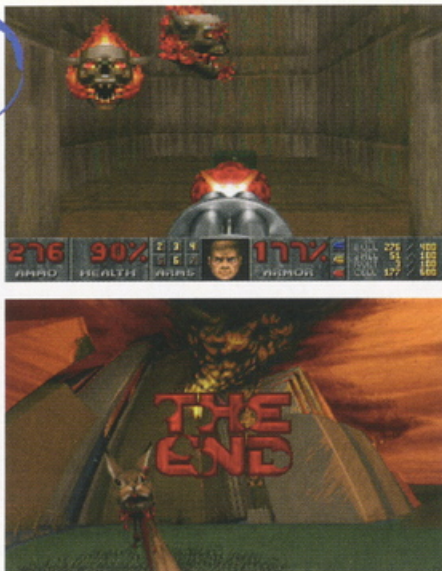
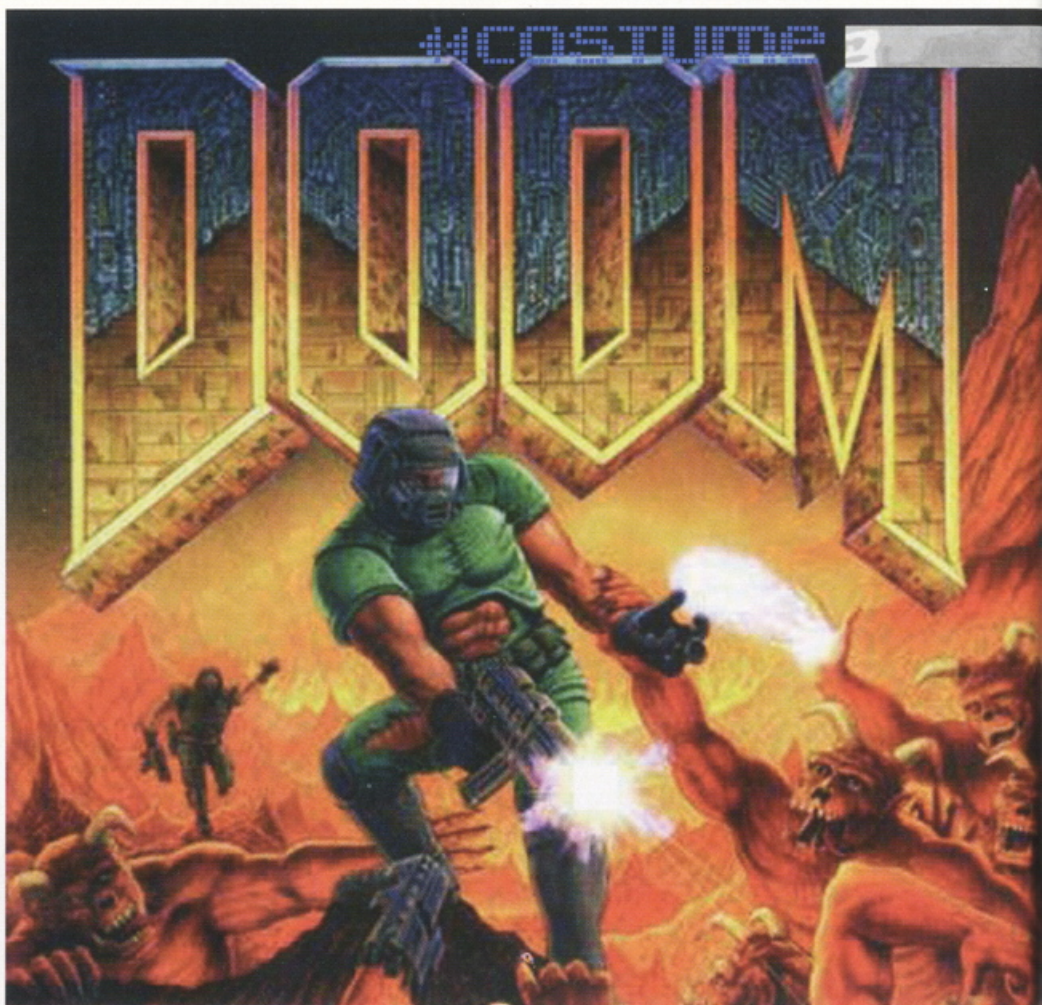
La storia di Sailor Moon ha in un certo senso rivoluzionato i cartoni animati per le ragazzine, da troppo tempo abituate a fragili orfanelle e maghette il cui unico compito era restituire la felicità ai vicini di casa. Bunny e le sue amiche, invece, avevano un compito che fino a quel momento era quasi sempre stato in mano ad eroi maschi: la salvezza del pianeta Terra e del genere umano tutto.

E questo ha portato con sé delle polemiche una volta che il fenomeno guerriere *sailor* si è abbattuto sulla nostra penisola: chi ha gridato all'istigazione all'esoterismo, chi ha scritto che Sailor Moon era un'eroina forte, dai tratti ambigui che rischiava di confondere la sessualità dei maschietti spingendoli all'omosessualità... Ma oltre alle polemiche, Sailor Moon ha contribuito in modo determinante ad avvicinare le ragazze al mondo del fumetto e a generare un giro di affari eguagliato solo dai **Power Rangers** e a commuovere due generazioni di spettatori. Nata come operazione commerciale, assurta a fenomeno mediatico nel giro di poche settimane dalla messa in onda, Sailor Moon è e resterà l'icona animata della fine del secolo scorso e anche se oggi le **Winx** e compagnia bella sembrano averne preso il posto nel cuore delle bambine, noi che fummo adolescenti negli anni '90 non ci dimenticheremo mai della Principessa della Luna, del suo coraggio e della sua fiducia negli esseri umani.

Negli anni Novanta il fumetto torna alle origini per rileggere il passato: e nascono così capolavori come Marvels di Kurt Busiek e Alex Ross e La Saga di Paperon De' Paperoni di Don Rosa

Se questa rivista vuole fare onore al nome che porta non c'è *match*: il fumetto è stato il medium più importante degli anni Novanta. Perché nel decennio scorso la parola d'ordine è stata, specie nel fumetto supereroistico statunitense (ma non solo), ritorno al passato.

Tutto nasce dai primi anni Novanta, quando si afferma fra i supereroi uno stile ipercinetico, basato più sull'immagine (eroi dai muscoli ipertrofici, eroine dal corpo marmoreo) che sulla narrazione. È lo stile dei vari **Todd McFarlane**, **Jim Lee** (il più tecnicamente dotato del gruppo), **Rob Liefeld**, **Marc Silvestri** che diventano popolari nelle serie della Marvel (**L'Uomo Ragno**, gli **X-Men**) e poi nel 1992 lasciano la casa editrice per fondarne una loro, non a caso chiamata **Image**.

Per reazione allo stile Image alcuni autori decidono quindi di ritornare alle origini, riscoprendo il *sense of wonder* delle vecchie storie d'*antan*. L'apripista è il grande **Alan Moore** nel 1993, con la miniserie **1963** (ironicamente edita proprio dalla Image) sei numeri che citano (nei testi, nei disegni, persino nella – finta – pagina della posta) gli albi Marvel di inizio anni Sessanta, con Moore che diventa **Affable Al**, un simil **Stan Lee**. Ma è nel 1994 che la tendenza retro si afferma definitivamente con l'uscita di **Marvels**, miniserie in quattro numeri scritta da **Kurt Busiek** e disegnata in stile iperrealistico da **Alex Ross**. È la storia delle origini dell'universo Marvel (l'arrivo di **Hulk**, dell'Uomo Ragno, degli X-Men), vista però con l'occhio dell'uomo della strada. E così, grazie al mutamento di prospettiva, i supereroi tornano ad essere delle vere meraviglie, come dice il titolo della serie. Lo stesso Moore ritorna alla magia del Superman degli anni Sessanta con **Supreme** (sempre edito dalla Image), eroe-copia dell'Uomo d'Acciaio di una volta. Quasi tutti i supereroi subiscono il "trattamento retro" per rivitalizzarsi: fra il 1995 e il 1997 ad esempio esce la serie **Untold Tales of Spider-man** con storie che si collocano fra un episodio e l'altro dei primi numeri dell'Uomo Ragno (testi sempre di Busiek e disegni di **Pat Olliffe** che cerca di citare lo stile di **Steve Ditko**, il primo disegnatore del Ragno). Ma retro (e nerd) è soprattutto uno dei più importanti autori disneyani degli ultimi vent'anni, lo statunitense **Don Rosa**. Appassionato di **Carl Barks** in maniera (nerdosamente) maniacale considera "canone" solo le sue storie di paperi, ricostruisce una *continity* dove non c'era (a Barks non poteva importargliene di meno) e arriva a realizzare una biografia di Paperone, **La Saga di Paperon De' Paperoni**, basata su spunti provenienti dalle storie di Barks, che immerge Paperone nella Storia (nasce nel 1867, conosce, fra gli altri, **Geronimo**, **Buffalo Bill** e **Teddy Roosevelt**) ed è la storia disneyana più importante del decennio. Fra l'altro anche nelle sue storie "normali" l'autore non attualizza Paperopoli e le ambienta negli anni Cinquanta, il periodo migliore di Barks (è davvero retro). Un approccio in parte simile a quello di Don lo ha in Italia lo sceneggiatore **Tito Faraci** che nelle sue storie di Topolino cerca di riprendere gli stilemi narrativi di **Floyd Gottfredson** e **Romano Scarpa** (i massimi autori del Topo) e nella storia **Topolino e il fiume del tempo** (uscita nel 1998 per festeggiare i settant'anni di **Mickey Mouse**, scritta assieme a **Francesco Artibani** e disegnata da **Corrado Mastantuono**) ricostruisce il primo incontro-scontro con **Gambadilegno**, tratto dal cortometraggio animato del 1928 **Steamboat Willie**, quello del debutto al cinema del Topo (il primo prodotto da Disney con lui era stato però **Plane Crazy** uscito dopo). Faraci ha inoltre scritto la storia (uscita su **Topolino** il novembre scorso) per gli ottant'anni del Topo (nella quale, nerdosamente, lascia intuire perché a volte il Nostro ha i pantaloncini corti e a volte no) e non possiamo non chiudere la nostra perorazione con un Tanti auguri Topolino!

Dopo Doom, il genere sparatutto non è stato più lo stesso. La lotta contro demoni, per la prima volta vissuta in prima persona, è stata un'esperienza indimenticabile!

videogame

gli anni 90 in un...

l'ha scritto: Marco Accordi Rickards

Il giorno prima programmavano in un garage, il giorno dopo avevano fiammanti **Ferrari**. Ma è giusto così, perché il sogno americano dei ragazzi di **id Software** ebbe una precisa corrispondenza con il mondo dei videogiochi, che i due **John**, al tempo grandi amici, sconvolsero per sempre. Il giorno prima osservavamo con distacco il nostro *avatar* elettronico, il giorno dopo eravamo lui, contemplando dai suoi occhi l'orrore che si scagliava contro di noi per ucciderci. Era nato l'**FPS**, *first person shooter*, cioè lo sparatutto 3D in prima persona, genere tutt'ora dominante, almeno in Occidente. In effetti, id Software aveva dato alla luce questa nuova tipologia di gioco con **Wolfenstein 3D**, una forsennata caccia al nazista di stampo storico ma con iniezioni di *science-fiction*, tuttavia fu **Doom** a canonizzare il genere e a renderlo universalmente popolare (c'è stato un periodo in cui pressoché ogni PC aveva installato questo gioco, neanche fosse un sistema operativo!). Sebbene il 3D fosse illusorio (avremmo dovuto attendere **Quake**, sempre di id, per ottenere un mondo realmente in tre dimensioni), il senso di immersione era totale.
Calati in tetre strutture fantascientifiche, ci trovavamo a vivere in prima persona (è il caso di dirlo) le situazioni soltanto osservate in quel capolavoro del cinema che risponde al nome di **Aliens**. Quattro tasti per spostarsi, due per muoversi di lato mantenendo invariato l'orientamento dello sguardo (il cosiddetto *strafe*, tanto utile negli scontri a fuoco) e, ovviamente, uno per sparare. Mai prima d'ora il senso di immersione e claustrofobia era stato così intenso, denso, reale. Mai prima d'ora si aveva avuto così paura di fronte a un monitor. In Doom, ogni porta era una possibile trappola, ogni angolo un'insidia... Al tempo stesso, falciare demoni e altre creature infernali con le armi messe a disposizione del giocatore dai *game designer* era un atto incredibilmente catartico e soddisfacente. Chi non ricorda la motosega?
Dopo Doom non fu più possibile riappropriarsi dello spazio che ci separava dallo schermo. Dopo Doom, nulla fu più come prima.

telefilm

Un semplice numero, un codice postale che ha saputo rivoluzionare completamente il modo di concepire le serie tv. California e Italia non erano mai state così vicine...

Sono passati gli anni, attraverso le nostre tv abbiamo conosciuto i dilemmi esistenziali del giovane **Dawson** a Capeside e la patinata vita dei ragazzi di Newport Beach, ma l'immagine di **Brenda**, **Donna**, **Kelly**, **Brandon**, **Dylan** e **Steve**, seduti al tavolo del Peach Pit nel più ricco e famoso quartiere di Los Angeles è rimasta impressa nella memoria. Sebbene oggi la visione di capigliature ossigenate e improbabili camicie possa fare sorridere, **Beverly Hills, 90210** può a pieno titolo considerarsi un vero e proprio *cult* degli anni Novanta e la sua "eccezionalità" non finisce qui. Il pluripremiato telefilm nato dalla mente del geniale **Aaron Spelling** è infatti stato in grado di cambiare per sempre il mondo dei telefilm rivolti al target adolescenziale, che fino a quel momento era rimasto rintanato nella rassicurante perfezione delle famiglie di **Arnold**, **Genitori in blue jeans** o i **Jefferson** e si era tenuto alla larga da tematiche "difficili" come droga, aids, alcolismo e problemi familiari. Per la prima volta una serie statunitense, un telefilm stavolta e non una *soap* come **Dallas**, conquistava nel nostro Stivale una meritatissima prima serata, per una scelta che, se da una parte poteva sembrare inizialmente avventa, si è rivelata al contrario vincente e ha permesso alla serialità statunitense di farsi conoscere ed amare dal grande pubblico nostrano, dando così vita ad una bella e lunga "storia d'amore" che ancora oggi non conosce la parola fine. Con le sue 10 stagioni Beverly Hills, dal 1990 al 2000, copre esattamente tutto il decennio con le sue avventure ed un'intera generazione di aspiranti telefili deve riconoscere di essere cresciuta assieme ai suoi protagonisti.
L'affetto nei confronti di una serie che ha saputo cambiare un'epoca non si è ancora scalfito, nemmeno a distanza di tanti anni, e lo dimostra l'ottimo risultato d'ascolto ottenuto oltreoceano proprio quest'anno dal nuovo, chiacchieratissimo, *spin-off* **90210**, che può vantare tra il *cast*, insieme a tante nuove leve, anche qualche volto noto tra i personaggi della storica vecchia classe del West Beverly High...

...and the winner is:

L'ultima decade del millennio ha lasciato un segno indelebile in molti campi e l'audiovisivo ancora una volta sembra essere quello che più di tutti ha saputo trasmettere il cambiamento realizzando prodotti rimasti indelebili nella memoria di un'intera generazione. Capolavori di celluloide come **Pulp Fiction** e anime indimenticabili come **Sailor Moon** hanno senza dubbio rivoluzionato il modo di vedere il mondo animato e il grande schermo, ma

probabilmente è stato il piccolo schermo, con un prodotto innovativo come **Beverly Hills, 90210**, a racchiudere l'essenza vera degli anni Novanta. Ancora una volta la geniale mente del "Re Mida" della tv **Aaron Spelling** ha saputo centrare il bersaglio: dalle Alpi all'Etna, non c'è stata cameretta in tutto lo Stivale in cui non campeggiasse in bella mostra un poster di **Dylan** o **Brandon** (ma anche di **Kelly** o **Brenda** nelle stanze dei maschietti...), mentre tra i banchi di scuola fioccavano animate discussioni su chi fosse l'anima gemella che avrebbe dovuto affiancare il bel tenebroso Dylan...

Intervista di: Giorgio Baracco

PIÙ UNICO CHE RARO

Collezionare che passione! Incomincia da questo numero il viaggio di Retro nel mondo del collezionismo. A parlarci dell'argomento è il nostro amico Alessio Di Marco che ha trasformato la sua passione in un vero e proprio lavoro aprendo un negozio di giocattoli.

Io sono i miei giochi

Alessio, comincio con il farmi un po' di fatti tuoi: come è nata la tua passione per il collezionismo? Come e quando si è trasformata in un lavoro?

Sono stato e sempre sarò un appassionato di fumetti, cartoni animati, cinema, tv e naturalmente giocattoli. Si tratta di legami profondi con tutte queste cose la cui origine si perde nella mia infanzia. Io mi nutro di queste cose, io sono queste cose. Io sono Alessio Di Marco ma sono anche Herb Trimpe, He-Man, Tim Burton e Batman, Sentieri e non per ultimo Big Jim. Faccio a meno di mettere le cose in fila o in vetrina o in raccoglitori. Non ho delle liste per tenere il conto di quello che ho da parte per me. Non so da cosa è composta esattamente la mia collezione. Cammino per la casa e noto un He-Man anni '80 seminascosto su una mensola che ho appoggiato lì tempo prima. Tra le buste e i volantini pubblicitari presi dalla cassetta della posta perdo l'ascia di Snout Spout che poi ritrovo a distanza di mesi dentro cassetti o tasche dei giubbotti della passata stagione. Non sono un disordinato, il punto è che amo circondarmi delle mie passioni, viverle quotidianamente. A casa tra una foto di parenti in cornice metto accanto una foto di Adam West in cornice. Sono sempre stato così. (...) A 25 anni ho capito che si poteva creare una professione attorno a questa cosa e ho lasciato la strada del disegno (ho fatto studi artistici) per inventarmela e crearmela su misura. A 29 anni finalmente ho aperto la mia attività.

Chi sono i collezionisti di giocattoli: adulti con gli occhi di un bambino o bambini mai cresciuti? Chi è il collezionista tipo?

Non c'è un solo tipo. Il collezionista ha più volti di un Big Jim 004. Sono moltissime le tipologie e le varianti del collezionista. C'è l'adulto che ha fatto tesoro delle sue memorie giocose sapendo anche maturare, crescere, diventare genitore e tramandare. C'è il soggetto affetto da una inguaribile sindrome di Peter Pan. C'è quello che diventa collezionista solo per avere più cose dell'amico. C'è quello che vive a casa con la zia che non sopporta che il nipote spenda tutti i suoi soldi in giocattoli e chiede di riceverli in un pacco con scritto "ricambi d'auto" con un doppio fondo pieno di Exogini. C'è quello casuale, che colleziona per passione improvvisa, e poi alla prima distrazione si appassiona a tutt'altro. C'è quello stagionale, che dura dall'inverno all'estate, quando chiude con il collezionismo e si vende tutto perchè deve partire per le ferie. C'è quello che prima ti vende la sua collezione e poi si pente a se la ricompra al doppio. Ci sono io col mio modo molto personale di collezionare, mia moglie che ha in vetrina tutta la sua collezione di robot giapponesi meticolosamente catalogati in un file excel mentre nostro figlio di tre anni non si separa mai dai suoi pupazzetti dei supereroi che si porta perfino nella vasca da bagno: riconosco in lui un piccolo collezionista che cresce. Insomma, di tutto e di più. Parlando in generale una cosa che ho notato è che le donne sono più serie e precise degli uomini nel collezionare (così come in tante altre cose della vita)!

Qual è la cosa più pazza a cui hai assistito?

Mah, ne avrei tante di cose da raccontare! Forse la cosa più pazza fu una proposta fatta da un anziano negoziante che voleva chiudere l'attività e vendermi tutto il suo negozio e relativo magazzino. Voleva che io riempissi un cestino di costruzioni Lego basic con banconote da 100.000 lire. Lo avrei dovuto riempire con tutte quelle che entravano e lui mi avrebbe consegnato tutto, chiavi in mano. Cose d'altri tempi.

Qual è la richiesta più bizzarra che ti è stata rivolta?

Ricevo richieste bizzarre quasi tutti i giorni! Tra le più bizzarre ci sono quelle di persone che si rivolgono a me come se fossi la Mattel, la Giochi Preziosi o simili. «Spettabile Polistil, avrei bisogno della ruota anteriore destra della Tyrrell del 1977» oppure «Cara Furga, sto cercando una bambola degli anni '60, mi ricordo solo che aveva i capelli biondi...».

www.tonnellatedigiocattoli.it

Di: Alessandra Albertelli

Figli degli anni Ottanta, unitevi... La nostra generazione è stata caratterizzata da tante piccole cose, oggetti o abitudini magari insignificanti, ma ormai profondamente radicate in ognuno di noi... Pronti a farvi prendere dalla nostalgia in un viaggio indietro nel tempo?

Noi che...
compravamo le merendine del Mulino Bianco soprattutto per collezionare le gomme dalla forme più disparate e per seguire le avventure del Piccolo Mugnaio Bianco e di Clementina.

Noi che...
sceglievamo le fotografie da duplicare attraverso i negativi.

Noi che...
all'inizio di ogni anno scolastico saccheggiavamo le cartolerie e sceglievamo con grande cura le copertine colorate per foderare libri e quaderni.

Noi che...
compravamo tante rubriche e, su ognuna, appuntavamo gli indirizzi ed i numeri di telefono dei nostri amici.

Noi che...
guardando Mimì e la Nazionale di Pallavolo sognavamo di diventare dei futuri assi della pallavolo e ci allenavamo con la palla anche in casa.

Noi che...
ci sentivamo grandi facendo finta di fumare le sigarette... al cioccolato!

Noi che...
giocando a Forza 4 abbiamo cercato quale fosse la strategia vincente per posizionare le 4 fatidiche pedine e sconfiggere così (sempre) l'avversario.

Noi che...
ricevevamo immancabilmente l'ultima compilation di sigle di cartoni animati di Cristina D'Avena.

Noi che...
facendo le costruzioni con i Lego ci arrabbiavamo tantissimo quando ci mancava qualche pezzo che era andato perso...

Noi che...
ci sentivamo degli architetti quando usavamo la carta millimetrata per fare i grafici.

Noi che...
abbiamo collezionato così tanti album di figurine che la soffitta è ancora piena di scatoloni che li contengono.

Noi che...
guardavamo il telefilm College e pensavamo a come era bello diventare grandi ed avere una vita come i protagonisti.

Noi che...
ci sentivamo importanti mettendo il nostro "sigillo" sulle lettere, "sigillo" che consisteva negli stampini colorati ad inchiostro della simpatica Poochie.

Noi che...
abbiamo chiamato i nostri animali ispirandoci ai nomi dei personaggi di cartoni animati, telefilm, giornali che ci hanno tenuto compagnia nella nostra infanzia.

Noi che...
facevamo i puzzle più complicati e poi ci dispiaceva scomporli...

Noi che...
abbiamo riempito i nostri quaderni con disegni e cornicette ispirandoci agli Album Roselline.

Noi che...

Di: Alessandra De Tommasi

Lo status di culto può essere raggiunto solo con l'eccellenza. Lo sanno bene questi gioiellini di stile che ritornano a dettare tendenza!

Abito con micro-pois in voile di seta (155 euro). **Quiksilver Women**, http://womens.quiksilver.com, Tel. 02.39005065

Guepiere e perizioma in tulle con applicazioni di macramè (rispettivamente 107,80 e 29,50 euro). **Liberti**, www.cspinternational.it, Tel. 0376.8101

Borsa in camoscio arancio con manici a catena (160 euro). Cinture: in camoscio lilla con passamaneria applicata (115 euro) e con fiocco viola e catena (140 euro). **Orciani**, www.orciani.it, Tel. 02.8137934

Cartellina porta computer realizzata in vitello pieno fiore. Due manici, doppia tasca frontale e tasca laterale (455 euro). **Piquadro**, www.piquadro.com

Occhiale da sole Warden in stile aviatore (da 135 a 220 euro) e Frogskins in 50 varianti colore, ognuna in soli 3 mila esemplari (125 euro). **Oakley**, www.oakley.com, Tel. 00800.62553938

Sneaker Courty Victory Pump alte da tennis (126 euro), ERS 2000 arancio (95 euro) e BB 5600 Kolorz con inserti di vernice lucida (84 euro). **Reebok**, www.reebok.com, Tel. 039.27151

Golf millerighe (75 euro). **Rip Curl**, www.ripcurl.com, Tel. 055.3980530

Giubbino jeans stone washed da uomo con chiusura a bottoni (75 euro). **Rifle**, www.riflejeans.com, Tel. 055.84761

Minisac in nylon a righe bicolor disponibile in numerosi colori (blu 28 euro, nero 40 euro). **Invicta**, www.invicta.it, Tel. 0423.656111

Cover per iPhone e iPod disponibile in oltre 100 grafiche, di ispirazione Butterfly, POP e Dollaro (15 euro). **iCool**, www.icool.it, Tel. 02.5410250

Un Natale Indimenticabile

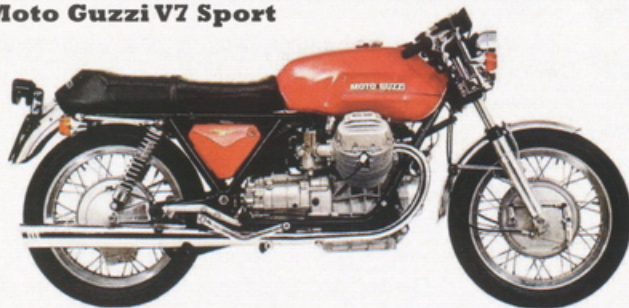
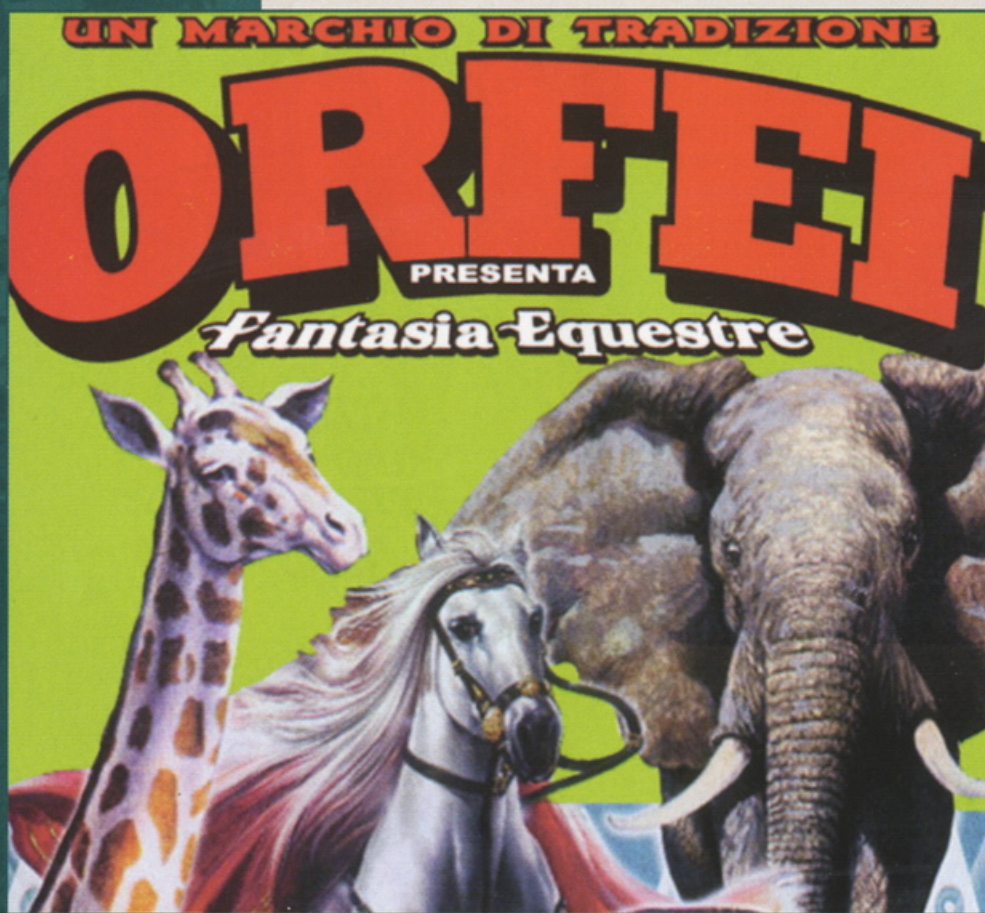
Le pagine di un diario ci fanno scoprire un mondo anni '80 di fiori, primi amori e... "limonate dure"

Ciao Smemo. Che domenica bestiale!!! Allora **Andy** ha ricevuto la lettera ed è passato a trovarmi! Ci siamo visti questa mattina in Stazione Centrale davanti al **Burghy**. Mi sono messa le cose più *sexy* che avevo, ho fatto la coda di cavallo con il fiocco di **Dodo**, quello rosa che mi porta sempre fortuna, avevo anche gli stivali che mi ha regalato la mamma, insomma ero super *cool!* Pensavo che forse non mi avrebbe mai riconosciuta e invece mi è apparso all'improvviso, con un mazzo di fiori, capisci? È il primo mazzo di fiori che mi abbia mai regalato un ragazzo!!!
Siamo stati sui gradini del Duomo a parlare per ore, due o tre vasche e poi pranzo rigorosamente in piedi con tanto di panzerotto che ho pensato bene di spalmare sulla sciarpa... Poi abbiamo visto il primo spettacolo delle tre, davano **Vacanze di Natale**, almeno così recitava il cartellone... Pensi che mi ricordi anche solo di un momento del film? Noooooo! Abbiamo limonato tutto il tempo. Io ero al settimo cielo, non capivo più niente, mi sentivo le guance calde e le mani gelate. Dopo il cine l'ho portato davanti alla discoteca dove ormai trascorro tutte le mie domeniche pomeriggio, il **Biberon**, perché volevo che **Milla** lo vedesse... e... Sorpresa! È uscito **Teo** (c'era anche **Giuly** con lui, che strano eh???), mi ha salutata e ha guardato Andy malissimo. Si è presentato e ha fatto una delle sue solite battute del cavolo, cercava evidentemente di litigare, si sentiva forte il bulletto davanti al suo posto, con gli amichetti pronti ad intervenire. Ma Andy che è più grande di un paio d'anni e direi molto più intelligente, lo ha freddato, non ha raccolto la provocazione e davanti a lui ha detto «Dai piccola andiamo che ti riporto a casa». Ho sognato questo momento tutta una vita, ho desiderato questa rivincita da sempre! Solo per quella faccia da pesce lesso che ha fatto Teo, solo per vedere la bava di Giuly scendere, solo per il sorriso compiaciuto di Milla alle spalle, solo per quanto mi abbia fatto sentire una principessa, valgono tutte le attese, gli sforzi, i pianti che mi sono fatta in questi mesi. Verso le sette e mezza poi anziché farmi riportare a casa ho preferito portarlo in stazione. Doveva riprendere il treno e tornare. Questo inverno sarà a Cortina per la stagione invernale, si ferma fino a Febbraio, suona in una specie di albergo-villaggio sulle piste da sci. Mi sembrava di parlare con "Billo"!!! Non so se ci rivedremo ancora, forse, nei miei sogni mille volte ma non mi importa. Per la prima volta questo ragazzo mi ha fatto davvero credere di poter essere importante per qualcuno, di valere qualche cosa. Mi sono sentita bella ai suoi occhi, e in effetti mi ha fatto un sacco di complimenti, mi ha riempita di baci, mi ha coccolato tra le sue braccia... Aiuto, come farò a non vederlo più??? Mi devo assolutamente inventare qualche cosa! I genitori di Milla hanno una casa in montagna proprio lì vicino e potrei farmi invitare per capodanno. Sto sognando ad occhi aperti, praticamente è partito da due ore e io sto già progettando il nostro futuro... **Simon** senti dobbiamo parlare io e te, perché se io mi innamoro di un altro poi tu ci rimani male e non vorrei farti soffrire...
Ti spiace se tolgo il poster dall'armadio per qualche giorno e ci metto la sua foto? Poi prometto ti tiro fuori ancora, ecco mi metto il rossetto, ti stampo un bel bacio "SMACK" e così nel cassetto non ti sentirai solo!!!

Di: Antonio Conticello

Il cerchio magico

Chi non sognava di andare al circo? Tra la moto del nonno e una puntata della Tv dei Ragazzi, un ex bambino ricorda...

Continuavo a reclinare prima a destra poi leggermente a sinistra la mia testa, sperando che da quell'enorme bocca potesse fuoriuscire una qualche parola che mi invitasse alla serata del grande debutto. E mentre i miei occhi si tuffavano nello sguardo tinto di blu del gigantesco testone che mi stava davanti, lui, lo strano e buffo personaggio continuava a sorridermi senza perdermi di vista un solo secondo. Poi come d'incanto, mi specchiavo dentro la rotondeggiante pallina di colore rosso vermiglio, perfetta come un pomodoro appena raccolto e lustrato a dovere, applicata in tutta semplicità sulla punta del naso. In lontananza carri, tendoni e cavalli piumati accanto a tigri inferocite ornavano il manifesto del **Circo de Le Mille e una Notte**, il meraviglioso spettacolo che girava in lungo e in largo lo stivale italiano. Il circo era arrivato nella mia piccola cittadina e aveva già piantato il suo tendone interamente azzurro, invadendo il più conosciuto campo di gioco del quartiere, con carri, camion, *roulotte* e qualcosa come tre o quattro piccole altre tende di colore rosso, dentro le quali trovavano posto tutti gli straordinari animali, attori protagonisti della grande attrazione. Quel giorno a scuola mi era venuto a prendere mio nonno, tutto bardato di casco e occhialini modello **Tazio Nuvolari** in sella alla rossa **Motoguzzi V7**, avevamo appena concluso il piccolo tragitto che dalla scuola portava a casa mia, e che guardava proprio quell'immenso spiazzo trasformatosi in un tripudio di colori. Avevo da sempre sognato di vivere sotto un tendone a strisce e l'eccitazione che mi provocava la presenza

Moto Guzzi V7 Sport

della nuova "città degli artisti", mi lasciava godere di una gioia infinita. «La prima cosa bella, che ho avuto dalla vita...» recitava il ritornello della canzone dei **Ricchi e Poveri** e di **Nicola Di Bari** che stava passando in radio, giunta seconda al **Festival di San Remo**, e che mia madre canticchiava con grande enfasi mentre dietro ai fornelli si

accingeva a preparare il tradizionale pranzo del sabato. Era successo che al mattino, alcuni artisti del circo ci erano venuti a far visita a scuola e ci avevano consegnato un biglietto omaggio per ciascuno. Era quindi giunto il momento di mostrarlo e avanzare la famosa richiesta: «Posso andare a vedere lo spettacolo?». Lo avevo conservato gelosamente dentro il mio diario della **Malipiero**, ma appena lo estrassi la voce di mia madre tuonò come un fulmine a ciel sereno «Oh no, ancora un altro circo... questa volta, scordatelo!». In effetti, non aveva tutti i torti, un mese prima mi aveva portato a vedere lo spettacolo della famiglia **Togni**, antagonista per eccellenza degli **Orfei**, ma la mia curiosità era insaziabile e sarei potuto rimanerci vita naturaldurante sotto quel magico tendone, insieme al popolo dei "vagabondi" come sosteneva che fossero, la mia mamma. L'unica persona che riusciva a capirmi era invece mio nonno, ci guardammo l'un l'altro e capii subito che quella sera mi avrebbe portato lui. Dovevo attendere la fine di **90° Minuto** con **Paolo Valenti** che dava gli ultimi risultati del campionato di serie A e poi avrei avuto libertà d'uscita. Ero felicissimo così come quando alla **TV dei Ragazzi** mi appassionavo alle avventure di **Dirodorlando** o alle storie del telefilm interpretato da scimmie in carne ed ossa, intitolato **Lancillotto 008**. Il cuore mi batteva come un orologio impazzito e quando scesi dalla pedana della biglietteria, la mia mano cercò quella del saggio di famiglia, alla quale si legò saldamente; poi attraversammo il corridoio centrale lungo il quale presenziavano omini vestiti di rosso, dai grandi bottoni gialli. Giungemmo davanti all'ingresso dell'imponente tempio dello spettacolo, alzai il capo e scorsi i tralicci illuminati e la scritta Orfei che lampeggiava a tempo di valzer, chiusi gli occhi e mossi alcuni passi. D'un tratto avvertii un calore particolare, riaprii gli occhi e rimasi sbalordito. Quello non era un circo come tanti, era veramente il Circo delle meraviglie, con tre piste e tutt'attorno gradinate accoglienti e comode poltrone in prima fila.

Raffaella Carrà

Le avventure di Ciuffettino

Lancillotto 008

Nel frattempo la canzone della **Carrà Ma che musica maestro** allietava l'ingresso del pubblico, mentre al centro della pista un piccolo elefantino firmava autografi lasciandosi impressionare dai lampi del *flash* che immortalavano i piccoli bambini che teneva in groppa. Omini piccoli come lillipuziani ma dai grandi occhi, gironzolavano distribuendo bandierine colorate raffiguranti il testone del clown dei manifesti. D'improvviso le luci si spensero, solo un faro-giocoliere rimase ad illuminare piccole porzioni di quell'immenso tendone, ma anche lui, poco dopo si fermò, lasciando ad un rullo di tamburi l'apertura del magico sipario. In un batter d'occhio le tre piste vennero invase da una miriade di personaggi: il principe **Aladin**, la principessa **Yasmin**, il sosia dagli occhi a mandorla del grande **Bruce Lee**, e quello dagli occhi rotondi ma pasticcioni del ragionier **Ugo Fantozzi**. Straordinari animali esotici sfilavano davanti, mentre alcuni funamboli passeggiavano beatamente su di un filo e un gruppo di quattro acrobati si dondolava sui loro trapezi lasciando tutti con il fiato sospeso. Grande fu il mio stupore quando si tuffarono sulla rete centrale facendo delle capriole inverosimili, ma lo fu ancora di più, quando mi voltai ritrovandomi davanti quel gigantesco naso rosso, dietro il quale si muovevano, come il più tradizionale dei **Cicciobelli** della **Sebino**, gli occhioni blu e azzurri. **Birillo**, questo il nome del *clown*, mi tese la sua candida mano bianca, io l'afferrai e mi lasciai trasportare raggiungendo il centro della pista. Le luci si attenuarono e da lontano udii la voce di una donna che dava il benvenuto al pubblico, sottolineando che quella, sarebbe stata una serata indimenticabile! Il fascio di luce si posò su di me e Birillo, non capivo, ma una cosa era certa... qualcosa stava per accadere. Avvertii il brusio del pubblico che trasformava il suo volto in espressioni

Moira Orfei

di grande stupore e meraviglia, mi voltai. Non potevo crederci lì, accanto a me, c'era la regina del circo attorniata dai suoi bianchi colombi e pronta a regalare come sempre il suo dolce sorriso, era **Moira Orfei**. Si avvicinò e disse che quello spettacolo sarebbe stato dedicato interamente a me, **Alberto Casucci**, bimbo di città ma dal cuore tenero e sensibile all'arte dei sogni.

Di: Matteo Conti

Le Grandi Sfide

Una sfida nascosta, la guerra fredda dello zaino scolastico investe le scuole italiane. Niente bande Invicta contro Seven, solo una rivoluzione silenziosa, che ha cambiato il destino delle schiene di milioni di ragazzi.

invicta

Negli anni '80 lo zaino, quello per andare a scuola era solo uno. Era quasi un capo da vestire, al pari delle immancabili **Timberland**, le calze **Burlinton**, il piumino **Moncler** e tutte le amenità panozze a cui quel decennio ci ha abituato. Vestire "giusto" era vestire **Invicta**, un modo di vivere e di essere prima ancora di essere uno "zainetto". In realtà la linea **Jolly**, quella famosa degli zaini scuola era la linea "bassa" della Invicta specializzata in zaini da montagna. Chiunque andasse in vacanza estiva o invernale infatti non poteva prescindere dal fare la "diabolica combo". Io alle medie avevo il mio Jolly grigio e azzurro, già seconda generazione della linea. Mio cugino, più vecchio di me di tre anni, aveva quello blu e rosso, un vero must senza tempo destinato a pochi eletti. Quelli più piccoli di me qualche anno dopo arrivarono a scuola con la terza generazione. Li guardavo dall'alto al basso come faceva all'epoca mio cugino con me, un po' per vendetta, un po' perché io "ero arrivato prima di loro" a possedere un Invicta. Gli zaini della terza generazione erano colorati, fluo e più catarifrangenti. Erano anche più imbottiti nella schiena invece di avere la spugnetta azzurra sopra la gomma piuma, ma l'aspetto tecnico-ergonomico all'epoca poco importava. Il mio Invicta era catarifrangente solo nella tasca sopra al centro dove spiccava il logo, quelli nuovi invece avevano 4 stelle per ogni lato ricucite del colore principale e all'interno totalmente catarifrangenti.
Avessi frequentato ancora le medie la sfida sarebbe stata accettata ma essendo ormai nel biennio delle superiori potevo tranquillamente sfoggiare la mia medaglia Invicta grigia-azzurra. Nel frattempo mi ero già accorto che qualcosa stava cambiano. Intorno oltre ai soliti zaini più o meno blasonati si stava facendo strada un'altra marca. All'inizio era proprio "da sfigati" usare "quegli zaini lì" ma lentamente sempre più persone arrivavano con uno zainetto nuovo di una marca sconosciuta all'epoca: **Seven**. Erano praticamente identici nella foggia ma ancora più colorati, sempre fluo ma anche con tessuti in fantasia, floerali per le ragazze e pseudo-tecnologici per i ragazzi. Avevano un particolare in più, le cernieri laterali che praticamente raddoppiavano la capienza. Un po' di paura dentro ognuno di noi c'era, che il dominio stesse per finire? «Mannò!» ci dicevamo con una risatina isterica «E poi con tutte quelle fantasie come fai a scriverci sopra le frasi di Jim Morrison?!?». Il passaggio fu lento, tanto lento da non farci quasi caso, fino a quando una mattina ti svegli, passi davanti alla fermata dell'autobus e scopri che i ragazzi in attesa del "duesbarrato" vestono più zaini Seven che Invicta. È l'inizio della fine per Invicta, che lentamente sparirà dalla circolazione e sarà solo un ricordo, sarà lo zaino che usi quando vai a fare un weekend in montagna e poi riponi nello sgabuzzino ogni volta sempre più in alto finché non diventerà solo un accumula polvere... Il piccolo topolino Seven alla fine aveva vinto, ma come? Fine di una generazione, fine di un'epoca, forse, tanti ricordi in uno zaino e sopra il suo tessuto ormai rovinato da cui ogni tanto si staccano ancora pezzetti di bianchetto del pleistocene. Lo zaino Seven ormai domina il mondo "scolastico" io ormai sono lontano dalla scuola e giro con una tracolla oppure uso l'Eastpack, piccolo e robusto, con cui vado alla conquista dell'Università Italiana (ma è già tempo dei monospalla a quanto pare…).
Devo cercare su **Facebook** qualche gruppo dedicato agli zaini Invicta, ne voglio diventare fan e iscrivermi a: "Quelli che a scuola solo lo zainetto Invicta…" e invece trovo solamente "Quelli che c'ho il Seven altro che Invicta…" in quell'italiano tutto strano tipico di quel *social network*. Beh, forse le cose non cambiano mai, la mia compagna di classe aveva scritto con 6 **Uniposca** diversi sul suo Jolly: "Amo Gim Morrison"…

Seven vs Invicta

RAGAZZI! ORA SI' CI VEDO CHIARO!

Prima dell'attuale coniglio, simbolo e mascotte del Nesquik era lui: Mr. Nesquik la cui scatola gialla di plastica sembrava quasi una scatola di Lego. Per il concorrente, lo Sprint, non c'era proprio storia...

PILAQUIK*

E' IL REGALO DI MR. NESQUIK

NELLE CONFEZIONI DA 500 g

col sapor di cioccolato c'è il gioco assicurato

AUT. MIN. 4/287675 DEL 7-2-'86

*FINO AD ESAURIMENTO - LA BATTERIA È ESCLUSA

RECENSIONI

Milk pag. 89

Forse non tutti conoscono Harvey Milk, un simbolo di libertà che torna interpretato da un Sean Penn da Oscar...

The Wrestler

Titolo originale: The Wrestler **Anno:** 2008 **Origine:** USA

Un ruolo cucito addosso. Questa è la prima impressione che non viene assolutamente smentita dalla visione di **The Wrestler**, pellicola che vede un redivivo **Mickey Rourke** salire sul ring nei panni di **Randy "The Ram" Robinson**, un famoso *wrestler* professionista di fine anni '80 che vent'anni dopo si esibisce per i *fan* di questo sport nei Licei e nelle palestre del New Jersey. Colto da un infarto durante un combattimento, questo "vecchio pezzo di carne maciullata" dovrà abbandonare quel mondo fatto di steroidi e combattimenti e tenterà, grazie all'aiuto della donna che ama, la spogliarellista **Pam/Cassidy** (interpretata da una non più giovanissima **Marisa Tomei**), di riallacciare i disastrosi rapporti con la figlia **Stephanie** (**Evan Rachel Wood**), ma il richiamo del ring sembra ancora essere troppo forte... La storia senza dubbio può sapere di già visto, ma l'interpretazione di Mickey, sotto la sapiente regia di **Darren Aronofsky** è semplicemente magistrale e si merita davvero il **Leone d'oro** che la pellicola ha saputo guadagnarsi a Venezia. Chi del resto potrebbe indossare la maschera di questo malinconico eroe meglio di lui, che ha provato sulla sue pelle sia i lividi dei pugni con la sua carriera da *boxeur*, sia le "ferite della vita" con il suo passato ricco di vizi e segnato da un impietoso declino artistico che vede ormai lontani i fasti di **9 settimane e mezzo**? L'aderenza tra attore e personaggio è quasi totale e il regista sottolinea questo alone di realismo "inseguendo" letteralmente il suo Randy, regalandoci immagini livide e consumate, con tante inquadrature di spalla e largo uso di camera a mano. Il risultato è un coinvolgimento emotivo forte, che ci permette di vivere in prima persona tutta la solitudine e la sofferenza del protagonista, ritrovando i temi cari a Aronofsky, come il fallimento e la distruzione fisica, già trattati dal regista nei suoi precedenti lavori, da **Pi greco** a **Requiem for a Dream**. Il tema del declino è qui affrontato in tutte le sue possibili forme e la finzione narrativa va a intrecciarsi con la realtà del passato dell'attore, innescando un cortocircuito che permette al film di non scadere nella banalità e regalare attimi davvero toccanti, rivelandosi una vera e propria metafora della passione, nemmeno tanto velata vista la battuta di Marisa Tomei all'inizio del film... A differenza del suo tormentato personaggio, Mickey Rourke, dopo l'ottima prova in **Sin City**, conferma il suo rientro in grande stile nel mondo dello spettacolo e a suggellare il ritorno ci pensa anche una vera e propria chicca: la struggente canzone finale, cantata e scritta nientemeno che da **Bruce Springsteen** appositamente per il film. Amico di vecchia data dell'attore, "The Boss" canta: «Nell'abbandonare il campo resto ogni volta con qualcosa in meno nel mio corpo e in me, ma vi diverto quando il sangue tocca il terreno del ring... dimmi amico mio, si può chiedere qualcosa di più?». (C.G.)

Commento: Coinvolgente. Dimenticatevi Rocky e colleghi: qui a farla da padrone più delle le botte sono il dolore e le crisi esistenziali di un uomo, e Mickey lo sa bene...

Milk

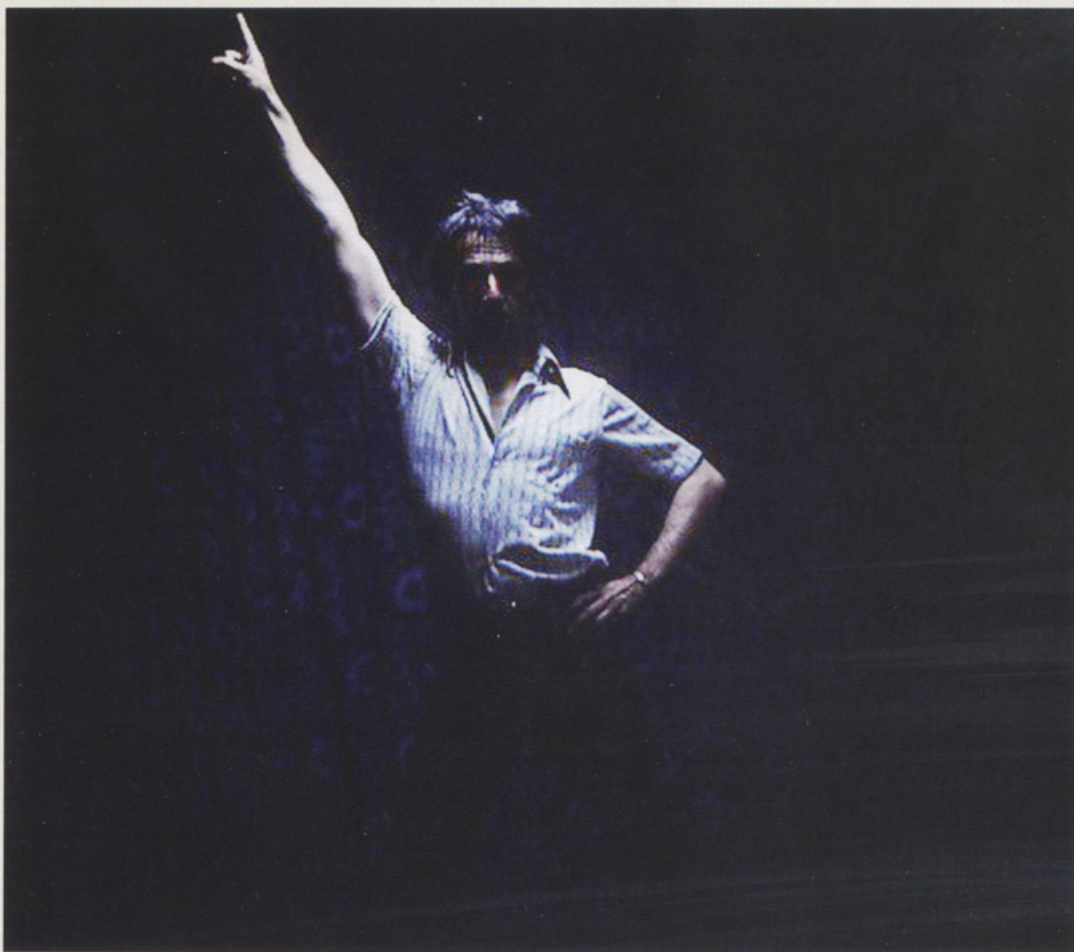
Titolo originale: Milk **Anno:** 2008 **Origine:** USA

Gus Van Sant è tornato ed ancora una volta, dopo **Elephant**, è pronto a raccontarci una storia vera, che ci trasporta in un batter d'occhi nella San Francisco degli anni Settanta. Se **Milk** è diretto da un candidato all'**Oscar** (nel 1998 per **Will Hunting - Genio ribelle**), davanti alla macchina da presa troviamo proprio un vincitore di Oscar del calibro di **Sean Penn**, che per l'interpretazione di **Harvey Milk**, il primo attivista per i diritti gay a vedersi affidata una carica elettiva negli Stati Uniti, potrebbe anche bissare il successo ottenuto nel 2004 con **Mystic River** e portare a casa quest'anno una nuova statuetta. Il film, che ripercorre gli ultimi anni di vita di quello che è stato definito nel 1999 dal **Time Magazine** uno dei "*Time 100 Heroes and Icons*" del millennio, riprende quanto raccontato nel fortunato documentario **The Times of Harvey Milk**, anch'esso insignito dell'ambita statuetta d'oro, come miglior documentario, nel 1985. Visti i tanti nomi "blasonati" (premi Oscar anche i produttori del film **Dan Jinks** e **Bruce Cohen**), Milk non poteva che essere di straordinaria qualità, ma quel che salta subito agli occhi è la perfezione con cui ogni dettaglio della pellicola riesce a rimandare ai mitici "*Seventies*", con tutte le implicazioni stilistiche e culturali che quel mondo comporta. Decisamente retro la confezione, in cui non mancano le giacche a quadrettoni, pettinatura cotonate e i classici pantaloncini con spacchetto, ma in qualche modo attuale la trama: esattamente a distanza di 30 anni dal tragico epilogo della storia di Milk, il dibattito sui diritti degli omosessuali è più che mai attuale e la toccante interpretazione di Sean Penn non può che rendere ancora più avvincente una vita già di per sé straordinaria. Trasferitosi da New York a San Francisco all'età di 40 anni insieme al suo fidanzato **Scott** (**James Franco**), Milk apre un negozio di fotografia nel quartiere Castro, cuore della comunità gay californiana, e ben presto diventa il portavoce dei loro diritti, guadagnandosi il soprannome di "sindaco di Castro". Nel 1977 verrà eletto consigliere comunale della città di San Francisco in un tempo in cui il pregiudizio e la violenza contro tutti coloro che erano etichettati come "diversi" erano all'ordine del giorno. Il drammatico epilogo della sua particolarissima storia ha luogo l'anno successivo, quando, insieme al sindaco della città **George Mascone** (**Victor Garber**), verrà assassinato dall'omofobo **Dan White** (**Josh Brolin**), suo rivale politico, ma la memoria di una figura così importante per l'affermazione dei diritti umani resterà vivida ancora per molto tempo... (C.G.)

Commento: Affascinante. Curatissimo affresco di uno spaccato degli anni '70 impreziosito da una regia magistrale e da uno Sean Penn da antologia.

Tony Manero

Titolo originale: Tony Manero **Anno:** 2008 **Origine:** Cile

Era il 1978, in tutto il mondo stava sbaragliando la febbre della Disco, quella del Sabato Sera. Il decennio era agli sgoccioli certo, ma c'erano ancora sacche di "rivoltosi disco-maniaci" in ogni dove. In Cile, dove di rivolta era difficile parlare a causa della dittatura di **Pinochet**, un uomo di mezz'età, **Raúl Peralta** è veramente ossessionato dall'idea di interpretare il suo mito, la sua unica attuale ragione di vita, quel **Tony Manero** protagonista de **La Febbre del Sabato Sera**.
Raúl vive infatti nell'attesa del sabato dove lui e un gruppo di amici si ritrovano in un locale di periferia per dare sfogo alla loro passione: ballare al ritmo sincopato della musica disco. Il sogno di Raúl, mentre si destreggia sulla pista con mosse e vestiti *a là* Manero, è quello di essere notato un giorno da un produttore e di diventare una *star*.
L'occasione gli si para davanti in forma di un concorso televisivo, un *contest* per trovare l'imitatore perfetto di Tony Manero. Ma la sua urgenza, la sua necessità di essere come il suo idolo lo porta a commettere anche una serie di furti arrivando fino al punto di diventare un vero serial killer.
Incomincia così la lenta discesa nel baratro di Raul che nel tentativo di diventare qualcun altro finisce per smarrire la propria identità... Mutatis mutandis la stessa condizione del popolo cileno "violentato" da anni di feroce dittatura.
Premiato come miglior film al **Torino Film Festival**, già presentato e applaudito a Cannes e candidato all'**Oscar** come miglior film straniero, **Tony Manero** rappresenta il fiore all'occhiello per il cinema cileno: un film duro certamente, con un protagonista scomodo, sicuramente *politically scorrect*, un violento e rabbioso cane alla catena della dittatura. Non manca nella pellicola un lato comico ma si tratta sempre di una risata grottesca, sporca, si ride dell'orrore per esorcizzarlo. E il modo per esorcizzarlo è la danza, ed in particolare il simbolo della disco in poliestere e lacca Tony Manero. Insomma, non deve spaventare l'idea di "film straniero", la "sindrome da **Corazzata Potemkin**", Tony Manero è un ottimo film che fa ridere e riflettere come pochi film di intrattenimento hollywoodiani. (M.C.)

Commento: Intenso.
Fuori dai soliti schemi a cui siamo abituati, ma affascinante "rivisitazione" del Mondo Disco.

Nash Bridges

Canale: Rete 4 **Data:** -

Il secondo poliziotto telefilmico interpretato da **Don Johnson** torna in tv con gli indimenticati episodi di **Nash Bridges**. Dopo aver conquistato tutti con il suo **Sonny Crockett** di **Miami Vice**, l'attore si trasferisce infatti dal *glamour* di Ocean Drive alle caotiche vie di San Francisco, ma Nash non ci fa rimpiangere il nostro vecchio e patinato amico. Ugualmente testa calda, l'ispettore Bridges veste **Versace** e fa strage di cuori ad ogni puntata, ma rispetto al suo "collega" ha una vita privata molto più travagliata... Accompagnato dal simpaticissimo **Joe Dominguez** (**Cheech Martin**) il nostro eroe si aggira per le strade californiane sulla sua **Plymouth Barracuda** giallo canarino risolvendo i casi più disparati, e a fare da sfondo alle indagini non mancano tanti personaggi secondari a cui la serie regala ampi spazi, come le sue due ex mogli (l'avvenente **Lisa** interpretata dalla futura signora **Kent Annette O'Toole** e la raffinata **Kelly**, alias **Serena Scott Thomas**), la turbolenta figlia **Cassidy** (**Jodi Lynn O'Keefe**), lo spericolato padre **Nick** (**James Gammon**) e la tormentata sorella **Stacy** (**Angela Dohrmann**). *Humor*, ritmo ed una buona dose di arguzia sono gli ingredienti segreti di questa serie già diventata un piccolo grande *cult*, capace, nelle sue sei stagioni di vita, di raccogliere un ben nutrito numero di *guest star*, da **Lucy Liu** a **Penny Marshall**, e ancora **Cynthia Nixon**, **Brittany Murphy**, **Paolo Seganti**, **Melinda Clarke**, **Meat Loaf** e **Emma Caulfield**, fino ad arrivare all'imperdibile cameo di **Philip Michael Thomas**, protagonista insieme a Don Johnson di Miami Vice nei panni del mitico **Rico**... (C.G.)

Commento: Vincente. Casi intelligenti, ironia e dialoghi al fulmicotone fanno delle vicende del nostro famosissimo ispettore un appuntamento sempre più che gradito!

Harley Davidson & Marlboro Man

Canale: - **Data:** domenica 25 gennaio

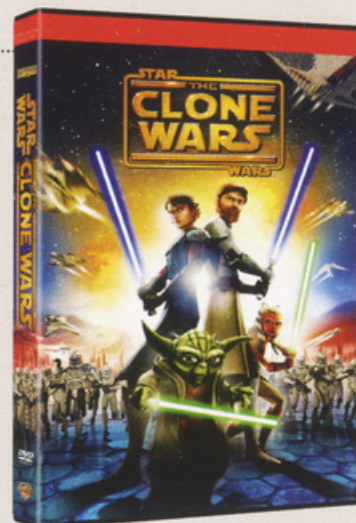
Sono passati più di 15 anni dall'uscita nelle sale di **Harley Davidson e Marlboro Man**, ed il tempo che è passato si nota tutto. Si nota soprattutto nei volti di due *sex symbol* degli anni '80, **Mickey Rourke** e **Don Johnson**, che prestano a questa pellicola tutto il loro fascino, allora ancora preservato da pugilato e vizi assortiti, e garantiscono così la buona riuscita del film. Non di certo un potenziale candidato all'Oscar, ma Harley Davidson e Marlboro Man gioca tutte le sue carte mettendo in scena, oltre ai due affascinanti protagonisti, il giusto mix di motori, belle donne e avventura "*on the road*". **Harley Davidson** (Mickey Rourke) e **Marlboro Man** (Don Johnson) sono due amici di vecchia data che si ritrovano dopo due anni per dirigersi insieme al locale di un loro amico che naviga in cattive acque per colpa dell'affitto da pagare alla Great Trust Bank. Per aiutarlo decideranno così di rapinare proprio un furgone della banca ma, invece dei contanti, i due troveranno un'enorme partita di droga e si troveranno alle calcagna un agguerrito gruppo di malviventi... Nel *cast* non manca qualche altra vecchia conoscenza, come la bella **Tia Carrere**, futura protagonista di **Relic Hunter**, e **Vanessa Williams**, ex Miss America diventata famosa qualche anno fa grazie al telefilm **Ugly Betty** nei panni della perfida **Wilhelmina Slater**. Ironia, atmosfera vagamente *western* e qualche battuta ad effetto sono le caratteristiche di questo film che, sebbene sia passato piuttosto inosservato ai tempi della sua uscita, può vantare un discreto numero di cultori del genere, che ne apprezzano la leggerezza e lo amano proprio per il fatto di essere la classica "americanata", senza infamia e senza lode... (C.G.)

Commento: Nostalgico. Un'occasione per rivedere due *sex symbol* nel momento del loro massimo splendore, motociclette rombanti e belle donne, per due ore di evasione pura e semplice.

Recensioni

Star Wars: The Clone Wars

Distribuzione: Warner Home Video **Data di uscita:** 20/01 **Formato video:** 4:3 (2,35:1)
Lingue e sottotitoli: Italiano **Contenuti extra:** -

E alla fine arriva anche il settimo film della saga. I puristi storceranno già il naso o piangeranno dalla gioia, è così che va il mondo di **Guerre Stellari**... Uscito il 29 settembre nelle sale cinematografiche però **The Clone Wars** non ha avuto il successo sperato... Nonostante abbia incassato comunque milioni di dollari, il film rimane quello che ha guadagnato di meno del *franchise* che ora esce in DVD. A chi non ha amato la nuova trilogia, probabilmente Clone Wars non piacerà visto che si situa temporalmente tra **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei cloni** e **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith**. La storia inizia proprio quando la guerra dei cloni sta imperversando nella galassia con gli attacchi del conte **Dooku**. Il tutto mentre i cavalieri jedi **Anakin Skywalker** e **Obi-Wan Kenobi** con l'aiuto della giovane padawan **Ahsoka Tano** si trovano a compiere una missione pericolosissima per conto della Repubblica: recuperare il **Rutta** figlio di **Jabba the Hutt** rapito dalla Confederazione dei Sistemi Indipendenti.
Il film ci permette di scoprire qualcosa di più su alcuni personaggi molto amati della saga di Guerre Stellari come gli Hutt, Jabba in primis, che i fan della prima ora ricorderanno come colui che imprigionò **Han Solo** nella grafite e rese schiava la principessa **Leyla**. Nuovi e vecchi personaggi si incontrano e scontrano in un film che passa da una battaglia all'altra senza esclusione di colpi. L'idea di fare un film in animazione 3D è venuta a Lucas dopo aver visto alcuni episodi della serie The Clone Wars sul grande schermo. Il film infatti altro non è che un *prequel* della serie che "ingloba" dentro di sé i primi episodi con l'aggiunta di qualche animazione e qualche scena per legarli tra loro. La grafica è interessante anche se a volte può risultare fin troppo stilizzata o rigida (soprattutto per quanto riguarda i personaggi). The Clone Wars sembra un enorme *spot* alla serie televisiva e anche il livello qualitativo sembra quello della tv. Abituati alla tendenza da avanguardista della tecnologia di **George Lucas** questo film lascia un po' interdetti per il gusto fintamente retro. Anche il *target* di riferimento (i bambini) ha influito sulla resa finale ma il problema più grande è che, come già nella "nuova trilogia" i personaggi hanno perso un po' della loro anima (a favore del *marketing*?) e il susseguirsi di battaglie (sul campo e diplomatiche) sembra solo coprire trame un po' debolucce che non aggiungono né tolgono nulla alla saga originale. (M.C.)

Commento: Delusione.
Mi schiero a favore della vecchia guardia e della vecchia trilogia.

Mamma Mia!

Distribuzione: - **Data di uscita:** gennaio **Formato video:** 4:3 (2,35:1)
Lingue e sottotitoli: Italiano, Inglese, Francese
Contenuti extra: Karaoke, Scene tagliate, Outtakes, I cameo degli ABBA, Commento del regista.

Dopo lo straordinario successo mondiale del musical scritto dalla drammaturga inglese **Catherine Johnson** era logico aspettarsi una trasposizione cinematografica. Il titolo riprende ovviamente quello della famosa canzone degli **ABBA**: **Mamma Mia** del 1975 ma c'è ben più di un titolo di una canzone del gruppo pop svedese in questo musical che è un omaggio a quelle atmosfere così tipicamente *seventies*. Il film, che già come il *musical* si ispira al film **Buonasera, signora Campbell** di **Melvin Frank,** racconta la storia di **Sophie** quella di una ragazza che non ha mai conosciuto il padre ed essendo in procinto di sposarsi decide di intraprenderne la ricerca... Una ricerca che la porterà a dover decidere tra tre "candidati" chi è la persona che le ha dato i natali. Il tutto infarcito ovviamente dalle note della *band* di cui potremo ascoltare (tra le tante) *cult* come **Money, Money, Money**, **SOS**, **Take a Chance on Me**, **Dancing Queen** e **Waterloo**. (M.C.)

Commento: Mamma mia!
Sarà un *guilty pleasure* ma non posso proprio fare a meno degli ABBA...

Peanuts Collection

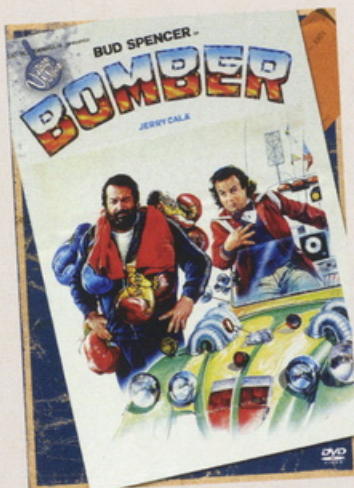
Distribuzione: Warner Hme Video **Data di uscita:** 20/01
Formato video: 4:3 (1,33:1) **Lingue e sottotitoli:** Italiano
Contenuti extra: episodi bonus e nuovi making-of

Segnatevi questa data, per la prima volta finalmente potrete trovare presso il vostro DVD-*pusher* di fiducia tutta (e dico tutta) la collezione completa dei cartoni animati dei **Peanuts**! **Charlie Brown**, **Snoopy** e compagni sono pronti a regalarvi ore e ore di divertimento (un po' amaro come ci ha insegnato il compianto maestro **Schulz** il papà di questi grandi nei corpi di bambini). Con tutta la saggezza, la schiettezza infantile questi personaggi ci riportano con i piedi per terra e ci fanno riscoprire le cose importanti della vita: una partita a *baseball*, far volare un acquilone e dar spazio ai nostri sogni immaginando di essere il **Barone Rosso**. Sono 5 i film in uscita: **Sii il mio Valentino, Charlie Brown**, **Un giorno del ringraziamento da Charlie Brown**, **È il grande cocomero Charlie Brown**, **Un Natale da Charlie Brown**, **È il brachetto pasquale Charlie Brown**. I film sono disponibili separatamente o in un cofanetto e sono completamente rimasterizzati. (M.C.)

Commento: Imperdibili!
Un pezzo di storia, anche se l'animazione e la forma oggi fanno un po' ridere, c'è molta sostanza in questi DVD.

Bud Spencer Collection

Distribuzione: Eagle Picture **Data di uscita:** 14/01 **Formato video:** Vari **Lingue e sottotitoli:** Italiano **Contenuti extra:** -

Eagle Picture Home Entertainment ci delizia con 4 uscite fantastiche per non farci sentire il peso del "dopo-ferie". Il protagonista assoluto è **Bud Spencer** in versione... solista, senza quindi **Terence Hill**. Sono 4 i titoli in uscita che abbiamo deciso di raccogliere in questa ipotetica *collection* composta da: **Uno Sceriffo extraterrestre... poco extra e molto terrestre**, **Chissà perché... capitano tutte a me** (seguito del primo titolo), **Bomber** e **Lo chiamavano Bulldozer**. Per informazioni ulteriori sulla carriera di Bud vi rimandiamo alla Cover Story di questo numero, qui segnaliamo il fatto che i quattro film, tutti firmati da **Michele Lupo** (usciti tra il '78 e l'82) ci mostrano il più classico dei Bud Spencer, burbero dal cuore d'oro e dall'innata predisposizione a cacciarsi nelle risse più fragorose. I primi due titoli sono forse un po' più infantili, anche se il primo vede la presenza come spalla del mitico **Ferruccio Amendola**, mentre gli altri due, Bomber e Bulldozer, entrambi ambientati nel mondo dello sport, sono decisamente più "mitici". In entrambi Bud diventa infatti un *lone gunman*, pronto ad aiutare i deboli e gli indifesi contro i prepotenti. (M.C.)

Commento: Malinconico. Le belle e pulite commedie di una volta... magari non bellissime, ma tanto sincere!

Hammer Films

Distribuzione: Universal **Data di uscita:** 20/01 **Formato video:** 16:9, (2,35:1) **Lingue e sottotitoli:** Italiano, Inglese, Francese, Spagnolo **Contenuti extra:** -

Quattro film spaventosamente di culto! Si va molto indietro nel tempo ma per capire e conoscere l'horror, quello della *golden age* degli anni '80, è imprescindibile conoscere questi titoli della **Hammer** a cui tutti si sono ispirati. La Hammer ha infatti lanciato i cicli dei vari **Dracula**, **Frankenstein**, **La Mummia** e il **Dottor Quatermas** e ora torna con questa *Collection* in due volumi. Nel primo troviamo **Il mistero della mummia** (1964) e **Il mostro di Londra** (1960), nel secondo volume invece **Lo sguardo che uccide** (1964) e **La casa del terrrore** (1961). Tutti e 4 i titoli sono vietati ai minori di 14 anni (un paio anche ai 18), per i contenuti ovviamente... orrorifici. In questi DVD è contenuto comunque un pezzo di storia, che può far ridere forse, per i modesti effetti speciali e le ambientazioni di polistirolo, ma passato l'effetto *vintage* dei primi minuti quello che vi rimarrà è il puro terrore...

Commento: Classico. L'*Old School* è sempre la migliore.

Altre uscite

Dicembre 2008
Donna Bionica - Stagione 3
L'Uomo da sei milioni di dollari - Stagione 3

14 Gennaio 2009
X-Files: The Movie Collection
(X-Files: Il Film + X-Files: Voglio crederci) (2 Blu-Ray Disc)

Transformers - Stagione 2, Vol. 1 (2 DVD)

4 Febbraio 2009
X-Files: The Movie Collection (X-Files: Il Film + X-Files: Voglio crederci) (2 DVD)

18 Febbraio 2009
Barbapapà, Vol. 7-8

....
Magnum P.I. - Stagione 6

Non avrai altro Cuore all'infuori di me

Autore: Vari **Editore:** BUR **Uscita:** disponibile **Numero di pagine:** 320

Eravamo tutti più ottimisti e positivi a inizio anni Novanta (oltre che più giovani). La Prima Repubblica si stava sgretolando, ma da quella fine poteva partire un nuovo inizio. É in questo clima che nasce **Cuore**, "settimanale di resistenza umana" (come recitava il sottotitolo), prima allegato a **L'Unità** (dal 16 gennaio 1989), poi (dal 4 febbraio 1991) venduto a se stante (è allora che acquista il sottotitolo citato). É il primo settimanale satirico realizzato da giornalisti e imita con ironia i veri giornali.
La redazione di Cuore è di sinistra, ma in realtà i suoi lettori spaziano per tutto l'arco costituzionale (del resto il settimanale non risparmia critiche al neonato **PDS**) e così arriva a vendere trecentomila copie al mese.
Cuore dura fino al 1994: con l'addio di **Michele Serra** e l'arrivo di **Claudio Sabelli Fioretti** alla direzione il settimanale cambia.
Chiude nel 1996 anche se fino al 2000 ci saranno altri (sterili) tentativi di riportarlo in vita.
L'epopea della rivista è rievocata in questo volume (dello stesso formato di quello di **Frigidaire**) che alterna ricordi di chi ha lavorato al settimanale (a volte interessanti, altre un po' troppo all'insegna del "eravamo giovani e belli") a pagine dello stesso: ancora adesso esilaranti e attualissime. Bellissime le rubriche come **Botteghe oscure**, con le insegne dei negozi più assurde.

Peccato che poco spazio venga dedicato all'ultima pagina del settimanale, **Il Giudizio Universale**, dedicata alla classifica (fatta dei lettori) dei motivi per cui valesse la pena vivere. Era forse la più amata, con fra l'altro la citazione di una allora giovanissima **Michelle Hunziker**: tanti votavano "il culo di quella della pubblicità degli slip **Roberta**". Era il suo. (S.P.)

Commento: Resistente. Per chi, imbattendosi a Milano nel negozio Occhial House, ha pensato: l'ho già visto su Cuore!

Frigidaire

Autore: Vari **Editore:** BUR **Data di uscita:** disponibile **Numero di pagine:** 288

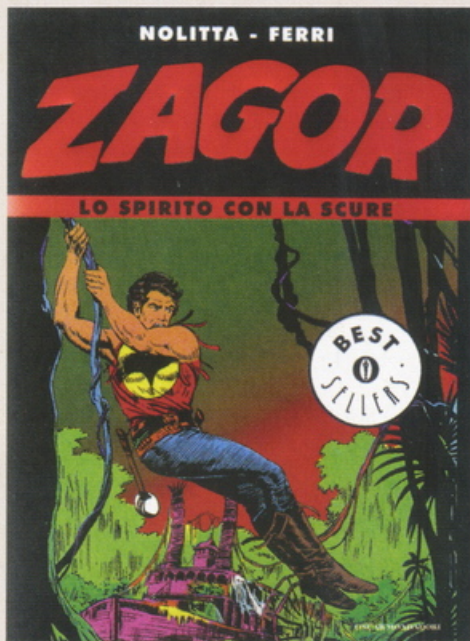
Più che una rivista, una leggenda. Nel novembre 1980 **Vincenzo Sparagna**, **Stefano Tamburini**, **Filippo Scòzzari**, **Tanino Liberatore**, **Andrea Pazienza** e **Massimo Mattioli** fondano **Frigidaire**, rivista che ospita fumetti (e di autori di valore assoluto come, ad esempio, gli stessi Scòzzari e Pazienza, prematuramente scomparso nel 1988), ma anche articoli e diventa un punto di riferimento della controcultura degli anni Ottanta.
L'epopea della rivista viene raccontata in questo libro di Vincenzo Sparagna, dallo stesso autore definito nell'introduzione un lungo *trailer*, in cui "oltre a ricordi e note curiose appaiono grafiche, illustrazioni, vignette, foto, pagine, copertine, fumetti".
E il libro, di grande formato (anche se esce sotto il marchio **BUR** famosa per i tascabili) è in effetti tutto questo: una immersione totale in una rivista davvero contro il pensiero dominante (di ogni tipo): da leggere, ad esempio le pagine su come, secondo l'autore, sia stata messa a tacere la fusione fredda (realizzata per la prima volta nel 1989 dagli scienziati americani **Fleischman** e **Pons**) perché contraria all'ortodossia accademica.
I redattori riescono davvero a cogliere lo spirito del tempo: nel 1993 realizzano la rivista **Casting** (una della tante generate da Frigidaire, come **Tempi Supplementari**, **Il Nuovo Male**, **La Piccola Unità**) e nel primo numero, con notevole lungimiranza, mettono in copertina una all'epoca sconosciuta **Anna Falchi** (che,va detto a suo merito, non è poi cambiata molto in quindici anni). Frigidaire finisce nell'autunno del 1995, riprende in seguito con una certa regolarità fra il 2001 e il 2003: adesso non esce più ma il suo spirito vive e l'autore invita i lettori a collegarsi al sito **www.frigolandia.eu**. (S.P.)

Commento: Commosso. Per chi c'era e (soprattutto) per chi non c'era. E avrebbe voluto esserci.

Zagor lo Spirito con la Scure

Autore: Nolitta, Ferri **Editore:** Mondadori (collana Oscar) **Uscita:** disponibile **Numero di pagine:** 444 (+ XII)

Pochi personaggi bonelliani hanno avuto un impatto emozionale così forte sui loro lettori giovani come **Zagor**, creato nel 1961 dall'editore-sceneggiatore **Sergio Bonelli** (con lo pseudonimo di **Guido Nolitta**) e dal disegnatore **Gallieno Ferri** e pubblicato ancora adesso.
La saga del giustiziere della immaginaria foresta di **Darkwood** (Zagor è l'abbreviazione di **Za-Gor-Te-Nay**, come lo chiamano i nativi americani, **Spirito con la Scure** in uno pseudo dialetto indiano) è un mix di generi già postmoderno. Zagor affronta banditi e indiani ribelli in stile western, ma anche scienziati pazzi, vampiri, alieni e zombi. Nel volume sono raccolte due storie complete, quella in cui racconta all'amico **Cico** il suo passato (tragico, come quello di tanti eroi) che lo ha spinto a combattere il Male e la prima apparizione del "mad doctor" **Hellingen**, sua nemesi ricorrente, nonché stralci da altre classiche storie, tutti commentati da Bonelli che, sebbene non scriva più il personaggio da un quarto di secolo (l'ottantenne Ferri, invece, è sempre una colonna della serie), ha ancora l'ultima parola su ogni storia. Volume molto interessante, quindi, in attesa di qualche Oscar che ristampi finalmente le storie più lunghe (e spesso più belle) della serie. (S.P.)

Commento: Magico. Per tutti quelli che hanno passato l'infanzia nella magica foresta di Darkwood.

Pioggia d'estate

Autore: Sergio Algozzino **Editore:** 001 Edizioni **Data di uscita:** disponibile **Numero di pagine:** 96

I ragazzi nati negli anni Settanta crescono e si raccontano. Il loro passato diventa un passato mitico, e, chissà, forse, nascerà uno *standard Eighties Time*, allo stesso modo di quanto accaduto agli anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta.
Sergio Algozzino, brillante autore completo classe '78 ha raccolto in questo volume una serie di esperienze sue e di tanti suppergiù della sua età. Come scrive nell'introduzione: «Non era mia intenzione scrivere un'autobiografia (...) non troverete il mio primo bacio o riferimenti alla mai ragazza del periodo, ma troverete descrizioni accurate del mio primo Commodore 64 o dei miei giocattoli preferiti».
In tante sezioni diverse Algozzino racconta storie personali (la sua Sicilia è un personaggio del volume) e, soprattutto, generazionali, dal joystick del Commodore 64 e il suo "movimento speciale" alle difficoltà nel trovare tutti i fumetti preferiti dai misteriosi pupazzetti noti come **Exogini** alla passione per le sigle dei cartoni animati giapponesi. Un bel volume, insolito nel panorama editoriale italiano (e infatti la prima edizione è stata in Francia, anche se quella italica ha delle pagine in più ed extra vari). (S.P.)

Commento: Brillante. Per tutti quelli nati negli anni Settanta (ma anche negli Ottanta) e, soprattutto, per i lettori di **Retro**.

Devil

Autore: Frank Miller **Editore:** Panini Comics **Uscita:** disponibile **Numero di pagine:** 812

Fine anni Settanta. Un giovane disegnatore, **Frank Miller**, viene assegnato a una testata Marvel in crisi, con protagonista un avvocato cieco (ma dai sensi superacuti) che di notte si mette un costume rosso da diavolo e combatte il crimine.

E, a poco a poco, specie da quando inizia (dal n.168 del gennaio 1981 in cui debutta la ninja **Elektra**) a scrivere anche i testi rivoluziona il personaggio di **Devil**: la serie diventa un *noir* appassionante, con fra i protagonisti la stessa città di New York (stilizzata, sporca, minacciosa) e l'eroe non combatte più supercriminali, ma **Wilson Fisk**, alias **Kingpin**, il signore del crimine della Grande Mela. Miller diventa famoso proprio grazie al suo primo ciclo di Devil (tornerà in seguito in più riprese al personaggio), disegnato con la collaborazione del bravo **Klaus Janson** (che collaborerà con lui anche nel successivo capolavoro **Batman: il ritorno del Cavaliere Oscuro**) e raccolto interamente in questo carissimo (59 euro) ma davvero imperdibile volume. (S.P.)

Commento: Grande! Meglio se letto dopo aver visto il film **Spirit**, diretto dall'ormai multimediale Miller.

Alone in the Dark: Inferno

Sistema: PS3 **Uscita:** disponibile **Sviluppo:** Eden Games **Publisher:** Atari

In molti pensano che **Resident Evil** sia il primo gioco che può essere definito *survival horror*. In realtà, questo genere nasce ufficialmente con **Alone in the Dark**, l'inquietante gioco per PC dalle atmosfere lovecraftiane che fu per anni il paradigma dell'orrore videoludico. Il gioco in questione ebbe i suoi seguiti, fino a che la sua gloria non scemò a causa di un livello qualitativo ormai troppo lontano da quello dell'originale. Non a caso uno dei grandi ritorni del 2008 è stato proprio quello del protagonista del primo Alone in the Dark, **Edward Carnby**, in un gioco completamente rinnovato e con delle ottime idee a sostenerlo.
La struttura da serie TV del gioco, il sistema di inventario dinamico, la possibilità di affrontare delle situazioni in tanti modi differenti sfruttando l'ambiente circostante,

un'ampia distruttibilità e un uso spettacolare delle fiamme sono alcuni dei punti di forza del nuovo Alone in the Dark.
Il gioco è stato riconosciuto per il suo valore ma, allo stesso tempo, in molti ne hanno criticato i numerosi bug, i problemi con la telecamera e con i controlli, che l'hanno fatto rientrare nella categoria delle occasioni in parte sprecate.
Inferno, la versione per **PS3**, ha avuto tutto il tempo a disposizione per rimettere a posto questi problemi e dare finalmente al gioco la forma che meritava. Tra le modifiche più rilevanti, oltre alla correzione dei bug, abbiamo una telecamera a 360° gradi e una rivisitazione dei controlli che rende più facile tanto l'esplorazione quanto lo scorrimento dei menu; anche la difficoltà è stata ritoccata rendendo il gioco meno frustrante e più coinvolgente. Inferno è insomma l'Alone in the Dark che avremmo voluto sin dall'inizio, il modo giusto di riscoprire e amare una serie *cult* delle passate generazioni. (M.A.R.)

Commento: Raggelante. Ora come allora un cult senza tempo.

Space Invaders: Get Even

Sistema: Wii (WiiWare) **Uscita:** disponibile **Sviluppo:** Taito **Publisher:** Square Enix

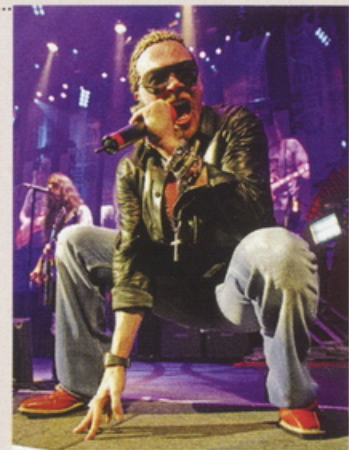
Space Invaders è uno di quei giochi destinati a non passare mai di moda. Ciò non toglie che ogni tanto è piacevole che venga passata una mano di vernice su questi vecchi capolavori, facendo loro assumere nuove vesti e nuovi modi d'essere. ***Get Even*** va oltre e addirittura ribalta quello che era stato un conflitto storico: i terrestri contro gli invasori. In questo caso, infatti, per la prima volta dall'uscita del gioco originale, risalente a circa 30 anni fa, gli invasori spaziali... saremo noi! Al comando degli UFO dovremo quindi condurre gli (un tempo odiati) alieni nel loro attacco alla Terra. La sostanziale modifica del *gameplay* si riflette anche nella grande varietà di attacchi che potremo avere a nostra disposizione: si comincia con uno sparo semplice, si prosegue con uno sparo che insegue i nostri avversari e si arriva ad uno sparo perforante. Ma non aspettiamoci che le forze di difesa terrestre siano da meno, perché potranno contare su carri armati, navi da guerra, aerei ed elicotteri da combattimento. Non mancheranno edifici fortificati e neppure pericolosissimi boss. Tutto questo avverrà all'interno di sette ambienti di gioco diversi, che offrono un *gameplay* frenetico e sempre immediato. *Get Even* è dunque un ottimo esempio di come rimodernare un gioco incredibilmente antico e di come si possa ricamare anche su una formula convalidata un gioco che la riecheggia ma allo stesso tempo la stravolge. **WiiWare** si riconferma come un'ottima piattaforma per esperimenti di questo genere, che possono fare la gioia di tutti i nostalgici ma anche di tutti i giocatori più giovani che vogliono cimentarsi in un'impresa vecchia scuola. (M.A.R.)

Commento: Storico. Sono passati trent'anni ma Space Invaders non ha perduto un colpo!

Guns 'N' Roses - Chinese Democracy

Autore: Guns 'n' Roses **Uscita:** disponibile **Etichetta:** Geffen/Interscope **Formato:** CD, Vinile, Digital Download

Si potrebbe dire che è uno degli album più attesi degli ultimi anni, ma ormai anche le speranze dei fan erano spente. Invece, dopo anni di dichiarazioni e smentite ecco finalmente arrivare nei negozi di dischi l'ultimo lavoro dei **Guns N' Roses**, **Chinese Democracy**. Un parto difficile quello di **Axl Rose** che dura dal 1991 anno in cui uscirono **Use your illusion I** e **II** ultimi album dei Guns con canzoni proprie (**The Spaghetti Incident** infatti è una raccolta di *cover*). Leggendo il libretto la prima cosa che si nota è il numero spropositato di studi di registrazione (14!) che il buon Axl sembra aver utilizzato e il numero mostruoso di collaboratori... Ultimi rimasti della band originale sono infatti lui e il tastierista **Dizzy Reed** ma alla fine del primo ascolto si può già notare come il disco "suoni" più come un lavoro solista di Axl. Tanti gli studi, tante le *line up* della band cambiate, 14 le tracce contenute nel cd. Un *cast* di musicisti famosi, ma non troppo, ci ha "messo del suo" peccato che la new entry più pregevole, il chitarrista **Buckethead,** sia già uscito dalla band... In ogni caso è difficile tirare le somme di album in cui in ogni pezzo compare una *line up* differente... In brani come **I.R.S.** e **Scraped** ci sembra di sentire la potenza primigenia anche per quanto riguarda i testi interamente scritti e curati da Axl, la cui frase «Io sono inarrestabile!» sembra quasi una dichiarazione programmatica (e vista la costanza messa nel progetto Chinese Democracy viene quasi da crederglil!). Apparizioni famose sono sparse un po' dappertutto come in **Sorry** dove ai cori troviamo **Sebastian Bach** (**Skid Row**), o come in **Sweet of Dreams**, una ballata *a la* **Novembre Rain**, dove rincontriamo Dizzy mentre tutta la potenza più metal affiora in **Rhiad and the bedouins** (anche se scommettiamo che i brani che avranno più *appeal* tra i fan saranno **Better** e **There was a time**).

I testi sono ispirati e molto citazionisti, si va da **Martin Luther King** a **Salinger** del **Giovane Holden** fino alle citazioni cinematografiche di **Mississipi Burning**. Axl trova anche la sua personale **My Way** e la intitola **Prostitute** che, guarda caso, è il brano che chiude l'album e profuma di epitaffio e rivendicazione.

Il risultato generale raggiunto da Chinese Democracy è piacevole ma nulla di più. Nessuno si strapperà i capelli neanche i fan più accaniti posto che qualche capello ancora ce l'abbiano (i fan dei Guns 'N' Roses)... (M.C.)

Commento: Discreto.
Se l'album dovesse andare così così possiamo sempre aspettarci una reunion della band al gran completo.

Paul McCartney - In Performance

Autore: Paul McCartney **Uscita:** 13 gennaio **Etichetta:** Koch Entertainment Distribution **Formato:** DVD

Pochi mesi fa (il 6 novembre scorso) **Paul McCartney** ha partecipato alla consegna degli **Mtv Award Europe** dove è stato insignito del premio **Ultimate Legend**. Alla non più giovane età di 66 anni il baronetto Sir Paul non ha nessun intenzione di fermarsi e, al di là di premi e onorificenze, è un uomo che ha ancora voglia di fare musica e di stupire.
Dimostrazione è il suo ultimo lavoro in studio uscito il novembre scorso: **Electronic Arguments**, a firma del suo alter-ego "elettronico": **The Fireman**.
Il risultato è molto interessante, c'è addirittura chi lo ha paragonato ad un *mix* tra **Arcade Fire** e **Led Zeppelin**. Per chi è debole di cuore (o semplicemente non riesce ad "accettare mentalmente" le deviazioni *dance* elettroniche dell'*ex-beatles*) è in uscita per **Koch Entertainment Distribution** una mega retrospettiva in DVD che copre l'intera carriera di Paul. Dagli inizi dei Beatles fino al raggiungimento della fama globale, dallo scioglimento della *band* "più importante di Gesù Cristo" al progetto **Wings** con la sua prima moglie, **Linda McCartney**, e con il compositore **Denny Laine**. Dopo i 10 anni di quello che è considerato da molti "uno dei più brutti progetti della storia del rock" il DVD passa a tracciare e ad analizzare la carriera solista dell'artista fino al giorno d'oggi. **Paul McCartney – In Performance** si concentra appunto sulle *performance* di Paul, scrutando avanti e indietro nella sua carriera ed è inoltre condito da interviste a chi con Paul ha collaborato. Si tratta di video e interviste dell'epoca oltre che ad alcune immagini d'archivio piuttosto rare e sicuramente curiose per un fan. Il progetto, curato da **Koch Entertainment** arriva subito dopo **John Lennon – In Performance** e **George Harrison – In Performance** che hanno offerto una panoramica semplice, efficace e interessante anche per gli altri "ragazzi d'oro" di Liverpool. (M.C.)

Commento: Ottimo.
Ma perché nessuno pensa mai a Ringo?

Retro 2029

Di: Matteo Conti

Come ci parleremo tra 20 anni? Con il telefono... ma sarà impossibile nel frattempo non ricevere mail, scaricare il singolo di successo e scattare unafoto da mandare al nostro interlocutore...

Un telefono tra le STELLE

Era il 1981, il cantautore bolognese **Lucio Dalla** cantava in **Telefonami tra 20 anni**: «Impara il numero a memoria, poi riscrivilo sulla pelle, se telefoni tra vent'anni, butta i numeri fra le stelle...» e mai si sarebbe aspettato cosa sarebbe successo da lì a ben oltre i 20 anni del titolo della canzone. All'epoca le domande da farsi sarebbero state molte. Come avremmo comunicato? Ci sarebbe stato ancora il telefono? E per comporre il numero (al di là della licenza poetica) avremmo veramente buttato i numeri tra le stelle, magari tra i satelliti, senza più fili e senza più costrizioni? Già era difficile pensare all'idea di telefono cellulare (inventato nel 1973 ma commercializzato a partire da 1983), figuriamoci concepire il concetto di *mail*. Già mi vedo mentre spiego a mio nonno: «...É come una lettera che ti porta il postino, ma appena la mandi arriva...» o convincere mia madre a non urlare al cellulare «... Guarda che anche se è senza filo si sente lo stesso...» o dire: «Posa il *mouse* sul tavolo, va bene che ti ho detto di prenderlo per usarlo...» quando cercavo di insegnare a mio zio ad usare il computer. Ma qui non si tratta di *gap* tecnologico-generazionale (del resto mia madre obietta che io non so fare i peperoni sott'olio...), il futuro tra vent'anni era qualcosa di inimmaginabile, qualcosa da fantascienza, da macchine che volano e da... telefoni cellulari con collegamento *wi-fi*, posta elettronica, macchina fotografica digitale, audio/video *recorder* e lettore mp3. È già difficile (se non impossibile) descrivere una ad una le funzionalità, provate a mettere tutto insieme in un oggetto ed avrete: lo *smart phone*. Che a dirla così sembra facile, ma non è molto che ci siamo abituati ad avere in casa un computer con una connessione (ADSL ovviamente) con cui navigare e scaricare la posta, scaricare (più o meno legalmente) musica, film e telefilm. O ad avere una macchina fotografica in cui non si mette più il rullino basta collegarla ad un cavo USB e ascoltiamo la musica senza un supporto, senza vinile, cassetta o cd.

Il Professor **William Webb**, consulente delle maggiori compagnie mondiali di comunicazione, ha dichiarato recentemente: «Le nuove tecnologie sempre più leggere e miniaturizzate si concentreranno in un singolo dispositivo che gestirà tutte le nostre comunicazioni personali e professionali».

Se pensiamo all'iPhone riusciamo a farci un'idea abbastanza chiara di quello che verrà. I prossimi 20 anni sono sotto la sua insegna. Aboliti anche i tasti, c'è il *touch screen* in modo da eliminare ancora di più il "*gap* uomo-uomo macchina", più semplice di così! I cellulari nei prossimi anni si trasformeranno in tanti piccoli cloni di quello che, al di là dello *status symbol*, è e sarà il padre e lo standard dei prossimi anni. Tra vent'anni terremo ancora in mano un **iPhone** (**Steve Jobs** spera di sì)? Io credo proprio di sì magari sarà diverso nelle forme o nel modo di usarlo ma il concetto, l'innovazione e l'idea rimarranno.

Un altro professore, **Michio Kaku**, docente di fisica teoretica nel suo saggio **Vision** racconta: «Tra una ventina d'anni i computer basati sul silicio saranno rimpiazzati da quelli quantici e faranno così strettamente e saldamente parte delle nostre vite che non li considereremo più qualcosa di freddo e distante come i computer di oggi.

Anzi, non useremo più la parola "computer"». Computer senza microchip? È qualcosa di inimmaginabile, qualcosa da fantascienza, da macchine che volano e da...